



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



LINEAR®  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 26 - venerdì 27 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**«A nostro avviso esisterebbero tutti gli estremi di calunnia, che invece la Procura non ravvisa. Ma il resto del suo comunicato**



**fornisce la prova che da parte del presidente del Consiglio c'è stata diffamazione aggravata, compiuta a mezzo della**

**stampa, delle televisioni e anche a mezzo della Procura di Roma»**

Eugenio Scalfari sull'archiviazione della denuncia su Unipol, la Repubblica 26 gennaio

VOTO CHOC

## Hamas stravince le elezioni palestinesi Allarme nel mondo

Rebus Medio Oriente

E SE VINCESSE LA DEMOCRAZIA?

LUIGI BONANATE

Hamas ha vinto le elezioni: i terroristi hanno sconfitto la democrazia con le sue stesse armi, quelle elettorali, oppure la democrazia elettorale ha saputo convincere anche chi non le credeva? È ovvio che soltanto il tempo ci darà una risposta certa, ma quel che oggi possiamo già dire è che la prima risposta - quella che si attesta sul pericolo che Hamas porti il terrorismo in Parlamento - è tutt'altro che fondata. Per una serie di motivi: se non credi alle elezioni non vi partecipi; se vi partecipi vuol dire che poi seguirai le logiche parlamentari.

segue a pagina 26

**MAGGIORANZA ASSOLUTA** Agli integralisti 76 seggi a Fatah 43. Si dimette il premier Abu Ala. Intervista a Zahar, leader di Hamas: non lasciamo le armi

De Giovannangeli, Mastroluca e Marolo pag. 8-9

Staino



Palestinesi sostenitori del movimento Hamas festeggiano la vittoria elettorale a Ramallah. Foto di Muhammed Muheisen/AP

**Domenica diffondi il giornale che dà fastidio a Berlusconi**



Per prenotare le copie:  
tel. 06/58557471  
fax: 06/58557470  
e-mail:  
diffusione@unita.it

**Hanno finora dato la loro adesione**

- Massimo D'Alema
- Luciano Violante
- Margherita Hack
- Gavino Angius
- Moni Ovadia
- Guglielmo Epifani
- Carlo Flamigni
- Sergio Cofferati
- Carlo Lizzani
- Claudio Martini
- Sergio Staino
- Nicola Zingaretti
- Vasco Errani
- Leonardo Domenici
- Lidia Ravera
- Citto Maselli
- Fulvio Abbate
- Antonietta De Lillo
- Paolo Fontanelli
- Renzo Olivieri
- Carlo Freccero
- Stefano Rulli
- Sandro Petraglia
- Enzo Jannacci
- Silvano Agosti
- Lella Costa
- Giuliano Montaldo
- Ottavia Piccolo
- Francesco Rosi
- Ettore Scola
- Paolo Hendel
- Clara Sereni
- Daniele Masala
- Ugo Gregoretti
- Stefano Fancelli

(Sinistra Giovanile)

# Ciampi e gli elettori non si fidano di lui

«**DATA IRRINUNCIABILE**» Al presidente della Repubblica non basta la parola del premier: fa inserire in un comunicato ufficiale la convocazione del Consiglio dei ministri per indire le elezioni il 9 aprile. Intanto tutti i sondaggi indicano un ulteriore calo di Forza Italia: più Berlusconi parla più perde voti

alle pagine 2 e 3

Palazzo Chigi

## STRATEGIA DELLO SCINTRO

NICOLA TRANFAGLIA

Lo scontro istituzionale che ha caratterizzato gli ultimi giorni tra smentite e cambi di atteggiamenti del capo dell'esecutivo da una ora all'altra e che ora sembra scongiurato merita una riflessione che non ci

è accaduto di leggere su nessuno dei più diffusi quotidiani del nostro Paese. Siamo stati a un passo da uno scontro aperto tra il potere esecutivo e la presidenza della Repubblica.

segue a pagina 26



SHOAH

## La memoria dell'orrore

**NEL GIORNO DELLA MEMORIA**

FURIO COLOMBO

C'è una domanda che, nella festività della Pasqua ebraica, viene rivolta a coloro che si riuniscono per celebrare il «Passover»: perché questo è un giorno speciale? I bambini si abituano ad ascoltare questa domanda e aspettano dai più anziani la risposta. Anche nel «Giorno della Memoria» la risposta viene data, ancora per un poco, dai più anziani.

segue a pagina 27

**PERCHÉ NON ACCADA MAI PIÙ**

PIERO FASSINO

Non è solo ricordo di una spaventosa tragedia del passato, ma un appuntamento che guarda al presente e al futuro. Così il Parlamento italiano la volle, istituendola nel luglio del 2000: perché in ciascuno di noi sia iscritto il ricordo della deportazione e dello sterminio di milioni di ebrei perpetrato dal nazismo.

segue a pagina 27

**L'OBBLIGO DEL RICORDO**

CORRADO STAJANO

Anche se si sono visti e rivisti il cancello di Auschwitz, con quella scritta «Il lavoro rende liberi», le immagini dei forni crematori, i cadaveri ammonticchiati simili a larve, anche se si sono ascoltate le memorie dei sopravvissuti e si sono letti i libri della sterminata bibliografia sulla Shoah, si prova ogni volta un colpo al cuore.

segue a pagina 27

## DROGA, TUTTI IN GALERA

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E poi il Tg1 fa l'offeso

**DEDICATA** al rebus Berlusconi (ci fa o ci è?) la puntata dell'Infeledele sulla strategia elettorale. Attenta la regia nel registrare sulla faccia di Emilio Fede sconcerto e dolore fisico provati scoprendo che non tutti amano il suo signore e padrone. Il cui strapotere mediatico può anche risultare controproducente, se, come ha detto Enrico Deaglio, nelle case il televisore litiga con il frigorifero (vuoto). E se proprio le famose massae teledipendenti che Berlusconi pensa di poter imbrogliare ancora una volta, sono tra le più impoverite dalla politica del suo governo. Più efficace può risultare, semmai, l'apparato di manipolazione delle notizie. Così, ieri, il Tg1 delle 13,30, sul crollo delle false denunce di Berlusconi, ha pensato bene di dare la parola direttamente a Berlusconi, il quale ovviamente ha confermato tutto. E chissà come mai i colleghi del Tg1, che si sono offesi per il duro giudizio espresso in privata sede dal ds Morri, non si sentono offesi da quello che va in onda tutti i giorni e viene visto da milioni di persone.

Il Senato ha dato ieri il primo via libera alla nuova legislazione contro le droghe, approvata con voto di fiducia nel maxiemendamento per le Olimpiadi Torino. Sparisce ogni distinzione fra droghe leggere e pesanti: il carcere - con pene da 6 a 20 anni - viene previsto anche per gli spinelli. Il risultato sarà che tanti ragazzi finiranno in galera e saranno bollati a vita come tossicodipendenti. La destra esulta per aver incassato il primo sì all'ennesimo spot elettorale. Insorge l'opposizione: «Legge irrazionale e oscurantista - dice Brutti (Ds) - ispirata al principio di repressione indiscriminata». L'Unione annuncia che alla Camera farà le barricate. Durissime anche le associazioni: «Un decreto fuori dalla realtà».

Canetti e Solani a pagina 11

# MAI PIÙ

VENERDI' ORE 17  
MUSEO STORICO  
della LIBERAZIONE  
di ROMA - Via Tasso 145

27 GENNAIO  
GIORNATA della  
MEMORIA

intervengono  
prof. **Giuliano VASSALLI**  
Presidente Emerito Corte Costituzionale  
prof. **Antonio PARISELLA**  
Storico - Presidente Museo di Via Tasso  
**Alessio D'AMATO**  
Consigliere Regionale - Presidente ROSSOVERDE  
presiede  
**Luca LO BIANCO**

**Associazione ROSSOVERDE**  
www.rossoverde.org  
tel. 06 54 37 820

## eventi

centenario

27 gennaio 2006  
ore 21,15

### Musicomedians

un'azione di musica e grillini

CGIL 100  
CELEBRAZIONE  
D'ITALIA

FLAVIO OREGGIO, ALBERTO PATRUCCO,  
EUGENIO FINARDI, ALBERTO FORTIS  
Two Guitar Players, Franco Rossi, Henry Zaiffa  
Dado Tedeschi, Fabrizio Canciani, Stelano Covi

Teatro **Bibiena**  
www.cgil.lombardia.it

Per la prima volta nella storia della repubblica un primo ministro è costretto a sottoscrivere un testo

Il capo dello Stato ha preteso che tutto fosse messo per iscritto E che non c'era altra data

# Voto, Ciampi impone al premier il 9 aprile

«Data irrinunciabile e irrinviabile». E il Colle pretende e ottiene l'indizione dei comizi elettorali lo stesso giorno dello scioglimento, l'11 febbraio. Evidentemente la parola di Berlusconi non era una garanzia

di Vincenzo Vasile / Roma

«**ALLORA**, si vota il 9 aprile. E il governo indice le elezioni un'ora dopo il mio incontro qui, al Quirinale, con Casini e Pera. Ora mettiamo tutto per iscritto...», invita secco, con la voce di quando è infuriato, Ciampi. E Berlusconi, cerimonioso, è preso alla sprovvista. Sotto-

sta alla richiesta. Si trova tra le mani per i prossimi giorni un prontuario stringente, un memorandum con il timbro del Quirinale. In quel documento c'è scritto che Ciampi non si fida. Non si fida di Berlusconi, che ieri sera alle 18 ha dovuto recarsi al Quirinale con il capo cospiratore di cenere: non sono bastate le battute, il latino-regalato a una telecamera. Per la prima volta nella storia della Repubblica, invece, un presidente del Consiglio è stato costretto, dopo piroette e provocazioni sulla data del voto, a sottoscrivere un testo a metà tra la firma di una capitolazione e un vademecum. Un documento che fissa come «irrinunciabile e irrinviabile»

Berlusconi ha dovuto mostrare il telex della convocazione del Consiglio dei ministri per l'11 febbraio

la data del 9 e del 10 aprile per le elezioni politiche (che Berlusconi avrebbe voluto spostare a maggio). E impone, ancora, l'immediata contestualità dello scioglimento delle Camere, previsto per sabato 11 febbraio (di competenza del capo dello Stato), con il decreto (del governo) che indice i comizi elettorali e fa scattare, dunque, la par condicio. Cioè sbarra il passo, almeno da quel momento in poi, al Far West mediatico del premier. E' accaduto tutto in venti minuti, più il tempo necessario perché il segretario generale della Presidenza, Gaetano Giffuni, buttasce giù il comunicato ingabbia-premier, e perché Ciampi vergasse di suo pugno una chiosa che dice tutto: la scadenza del 9 aprile è «irrinunciabile e irrinviabile». Perché tale è «considerata da sempre dal presidente Ciampi». In nome delle «note esigenze costituzionali». La scena è completata da un siparietto: Berlusconi, al cospetto del cipiglio di un Ciampi teso e concentrato, ha dovuto tirare fuori dalla tasca non più il solito coniglio mediatico, ma il telex della convocazione, «per le ore 13 di sabato 11 febbraio» (orario e

data che poi saranno riportati per filo e per segno nel comunicato finale) della riunione del Consiglio dei ministri che indirà finalmente i comizi elettorali per il rinnovo delle Camere. «Non ti fidi, ecco la convocazione...».

La nota uscita dal Quirinale è dettagliata e meticolosa, un atto notarile. C'era da lasciare agli atti con una versione protocollare un concetto di base: che le regole e la prassi costituzionali non debbono essere calpestate. Poco prima il presidente l'aveva ricordato in un discorso sulla Shoah: «La nostra Costituzione non è un documento del passato». Ora si tratta di mettere quei principi in pratica, di tirare le briglie al presidente del Consiglio imbroccato da sondaggi e presagi di sconfitta. E c'è anche da spiegare come mai sia stata scartata la scadenza dello scioglimento delle Camere che era stata ventilata, quella del 29 gennaio. Ciampi non vuol sentire parlare, in proposito, di negoziati tra lui e il governo. La trattativa, se c'è stata - si vuol dire - partiva da una premessa: era stato a suo tempo proprio l'esecutivo a riferire a Ciampi che, una volta fissate le elezioni il 9 aprile, l'ultima data utile per scongiurare pasticci sarebbe stata il 29 gennaio. Si allude a questo quando il Quirinale nero su bianco «constata» che il Parlamento ha approvato il decreto legge che consente di candidare sindaci e presidenti di provincia e di non raddoppiare il numero di firme per le miniliste. «Problemi che altrimenti potevano», vale a dire: avrebbero potuto «essere risolti sciogliendo le Camere entro il 29 gennaio». Tra le righe resta questa recriminazione. Ma adesso il presidente può passare alla fase successiva di un percorso che da palazzo Chigi si pretendeva di stravolgere. Figurarsi che in quella stessa stanza domenica Giovanardi minacciava: se il Quirinale scioglie le Camere il 29 gennaio, il governo indice le elezioni il 22 febbraio. Invece Ciampi, vinto in sostanza il braccio di ferro «ha convocato» in base all'articolo 88 della Costituzione «i presidenti del Senato e della Camera dei deputati, rispettivamente per le ore 10,30 e 12 di sabato 11 febbraio». Berlusconi l'ha informato di aver convocato i suoi ministri «per le 13 di sabato 11 febbraio, per deliberare le elezioni il 9 e il 10 aprile». Data irrinunciabile e non rinviabile che non piaceva più a Berlusconi. Si lasciano senza sorrisi. Ma questo non si scrive di solito nei comunicati.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

## LA SCHEDE

Le scadenze in vista delle elezioni. A fine febbraio le liste

**11 FEBBRAIO.** Ormai è ufficiale. La data dello scioglimento delle Camere è questa. Avverrà con decreto del presidente della Repubblica, controfirmato dal presidente del Consiglio e dal ministro della Giustizia. L'anticipo per evitare l'ingorgo istituzionale. Da questa data passano un minimo di 45 giorni e un massimo di settanta per votare. La data è il 9 aprile. L'indizione dei comizi elettorali e la data delle elezioni messa nera su bianco per prassi ha sempre visto coincidere le due date. Ciampi ieri ha pressoché imposto a Berlusconi di indire i comizi elettorali l'11 febbraio. Da questo momento scattano le norme sulla par condicio. Oltre alla parità di trattamento ai politici sarà vietato partecipare a programmi di intrattenimento.

**24-26 FEBBRAIO** Tra le 8 del 24 e le 16 del 26 devono essere depositati i contrassegni delle liste al Viminale, le dichiarazioni di collegamento in coalizione e il programma elettorale con l'indicazione del capo della forza politica o della coalizione.

**5-6 MARZO.** Dalle ore 8 del trentacinquesimo giorno antecedente le elezioni, alle ore 20 del trentaquattresimo vanno presentate le liste di tutti i candidati. L'ordine dei simboli è stabilito con sorteggio.

**30 APRILE** Entro questo termine devono essere riunite le nuove camere per l'elezione dei rispettivi presidenti. Il 15 maggio a camere riunite si dovrà eleggere il capo dello stato.

**LA POLEMICA** Confronto del politologo con Amato su «Videocrazia e democrazia». «L'Italia in questo è proprio un caso limite»

## Sartori: in video senza contraddittorio, intollerabile

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«I media in Italia? Da noi la situazione è devastante, intollerabile, insostenibile. Negli Usa, patria dei media moderni, a nessuno verrebbe concesso di monopolizzare l'etere e diffondere sciocchezze senza vero contraddittorio». La battuta di Giovanni Sartori arriva alla fine del dibattito che lo impegna per due ore con Giuliano Amato all'Accademia dei Lincei di Roma. Coordinato da Lamberto Maffei, scienziato e studioso del cervello. Tema: «Democrazia e videocrazia. Immagini, parole e politica». E arriva al coronamento di un ragionamento ben preciso in Sartori: la «videocrazia», potere del video e delle immagini, è il segno di una

«crisi di civiltà». Un impoverimento delle «funzioni cognitive superiori» a vantaggio del «primitivismo dei sensi». Insomma una regressione, resa ancora più drammatica per Sartori dall'«anomalia Berlusconi», senza eguali nel mondo. È la stessa tesi presente in lungo e in largo da «Homo videns», pamphlet in cui il famoso politologo ha condensato gran parte della sua polemica contro la civiltà politica delle immagini e i suoi corollari berlusconiani. E Amato? A fronte dell'«apocalittico» Sartori, ha giocato se non proprio il ruolo di «integratore», quello dell'illuminista e possibilista. Tesi: «parole e immagini vanno sempre insieme,

nella vita e nel cervello». Sicché è possibile «attivare anticorpi» contro la dittatura delle immagini influenti. E «attrezzare le parti superiori della mente, quelle critiche, dialogiche. Che poi sono le vere garanti della democrazia». E tuttavia tanto Amato che Sartori convenivano su un punto. L'assurdità della situazione italiana. Dove quel che è accaduto col berlusconismo ha fatto pendere dalla parte dei costi il bilancio della «società iconica». Ad esempio sostiene Amato, «ci si può chiedere, come fanno i linguisti, quanto la Tv abbia contribuito a diffondere la lingua». E però quando il «Politico si essicca come in Italia, e quando saltano tutte le intermediazioni democratiche, allora è giocoforza concluderle

che la cosiddetta diffusione del politico ha prodotto compressione e impoverimento». E qui arriva la legnata: «A Nixon in era Watergate non bastò esibire la famiglia e il cane, per convincere gli americani che lui non era indegno di stare alla Casa Bianca. Noi invece siamo l'unico paese dove a Berlusconi basta mostrare la sua saga e la sua famiglia per restare ancora in sella e venir stimato degno...». Già, ma i famosi anticorpi dove sono se ci sono? Per Amato stanno «nell'istruzione capillare, nell'educazione di massa al senso critico. Come nel caso della lettura dei giornali nelle scuole». E ancora, «nel recupero della politica come attività radicata sul territorio. Nel "porta a porta", quello

vero e non cerimoniale alla Vespa. Che consiste nel parlare con gli elettori, entrando fisicamente in contatto con loro». Dunque, riprendiamoci la politica, dice Amato facendo l'esempio di Tony Blair che accetta il contraddittorio con i giovani. E anche quello delle elezioni Usa, «dove proprio i conservatori si sono attivati come non mai sul territorio». Pessimista more solito Sartori. Per il quale i media - anche quelli nuovi e interattivi (Internet e chat) - «diffondono stupidità, esibizionismo e finte conoscenze». E allora, non ci resta che piangere sui benefici e i malefici dei media? No, da noi si potrebbe intanto buttare l'acqua sporca. Ma almeno su questo i «duellanti» eran d'accordo.

## .CANTI DEI LAGER.

Leoncarlo Settimelli  
Massimiliano Cosimi  
Stefano Pioli



oggi  
in edicola con l'Unità.

7,00 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

PER IL GIORNO DELLA MEMORIA  
UNA GRANDE INIZIATIVA  
DE L'UNITÀ

Dai ghetti e dai campi di sterminio parole e musica della Shoah in uno straordinario CD

«Una risposta alta e umanissima alla logica brutale della più spietata tirannia che la storia dei potenti abbia partorito...»

MONI OVADIA

# l'Unità

Per Abacus l'Unione guadagna un punto 51 a 45,5 per cento Ds stabili al 24

Evitato l'ingorgo istituzionale Il premier vanta «un minore accorciamento dell'attività parlamentare»

Intanto Berlusconi insiste con il presentismo ieri mattina da Costanzo poi parla da una radio...

# Più va in video, più perde

Alla fine Berlusconi si piega al Quirinale: dall'11 febbraio scatta la par condicio, si fermerà l'alluvione mediatica. Però tutti i sondaggi concordano: l'Unione sale, Forza Italia scende

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**NON ABBIAMO** ottenuto un prolungamento della legislatura ma un minore accorciamento dell'attività parlamentare perché la scadenza naturale cade nel mese di maggio».

La sottolineatura del premier suona come l'ultimo tentativo di dare una dignità al

suo desiderio di allontanare l'entrata in vigore della par condicio. Poi Berlusconi è stato chiamato al Quirinale dopo un lungo intrecciarsi di telefonate. Ciampi fin dall'inizio aveva chiesto un impegno formale. Ed ha fatto capire che le parole di questi giorni dette dal premier non erano sufficienti. Anche Gianni Letta, il fidato consigliere troppo spesso non ascoltato,

ha fatto capire al Cavaliere che non si poteva tirare oltre la corda. L'agenda è stata fissata. Messa nero su bianco. A segnalare che non sarà sopportato un ultimo colpo di coda, magari con la giustificazione che «c'è ancora qualche legge importante da approvare». E Berlusconi ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. Le convocazioni sono partite. L'11 febbraio è, dunque, il giorno fatidico. Il premier, alla fine, ha dovuto accettare di fare i conti con la dura realtà. Le elezioni si svolgeranno nella data che il presidente della Repubblica già dal luglio scorso aveva individuata come la più opportuna per evitare l'ingorgo elettorale. L'uo-

mo che «lotta da solo», come dice Sandro Bondi, alludendo agli alleati che si mettono di traverso tranne poche eccezioni (il ministro Giovanardi in testa, uno dei più fidati uomini del presidente) dovrà ridimensionare la sua sovraesposizione mediatica. Per questo motivo nessuna occasione va sprecata. Berlusconi salta ormai da una rete televisiva ad una radio con estrema disinvoltura e la voce rauca. Eppure gli serve a poco. I sondaggi lo danno per sconfitto. Inesorabili i numeri, da qualunque istituto provengano, marciano all'unisono. Lo sbandamento dell'elettorato di centrosinistra durante i giorni cal-

Swg: anche al Senato l'Unione ha 5 punti in più Ds al 20,5, Margherita al 12,2. Forza Italia al 16 Al 32 la Lista unitaria

di della vicenda Unipol è del tutto rientrato. Registra l'Swg per conto del settimanale "L'Espresso" che l'Unione è avanti di cinque punti e mezzo alla Camera e cinque punti al Senato, allontanando così anche l'ipotesi del pareggio. Secondo i dati, raccolti il 22 gennaio su un campione rappresentativo di mille intervistati con più di 18 anni, il centrosinistra sarebbe al 51,2 per cento contro il 45,7 della Casa delle libertà. Al Senato le due coalizioni sarebbero rispettivamente al 51 e al 46 per cento. Alla Camera la lista unitaria del-

l'Ulivo arriva al 32 per cento. Al Senato, dove si presentano separatamente i Ds sono al 20,5 e la Margherita al 12,2. Forza Italia, invece, è ferma al 16 per cento. Numero inesorabile che anche la sondaggista preferita del premier, Alessandra Ghisleri, individua ormai come lo zoccolo duro del partito. Anche per il sondaggio dell'Abacus per Sky Tg24 aumenta il vantaggio del centrosinistra. Un punto in più. L'Unione è al 51 per cento e il centrodestra è al 45,5 per cento perdendo mezzo punto rispetto alla rilevazione precedente. Scende

Forza Italia, An viaggia sul 13,3 per cento. Guadagnano Margherita (0,5%) e Rifondazione (avanti di mezzo punto). I Ds sono stabili al 24 per cento. «La Quercia-dice Nicola Piccoli ad Affaritaliani.it-oscilla tra il 23 e il 25 per cento. Forza Italia sopra il 20 per cento? tendenzialmente sì». Stabile la differenza anche al Senato. L'orgia mediatica del Cavaliere, evidentemente, piace solo a lui. Che non demorde. Ieri si è diviso tra Maurizio Costanzo ed una radio per parlare delle solite, inverosimili cose.

**FRECCERO**

**Fa causa alla Rai: «Non lavoro, siamo al fascismo light»**

Carlo Freccero fa causa alla Rai: da quattro anni è stato messo da parte e dequalificato dalla Rai, ed il suo nome è nella lista degli epurati. «Adesso basta - ha detto - sono un clandestino, mi sembra di vivere in un campo di concentramento. È una tv che ricorda quella dei telefoni bianchi, siamo al fascismo light».

«Ho passato quattro anni di inferno, di umiliazioni, un calvario. Finora nessunomi ha ricevuto, ad eccezione di Curzi, Rizzo Nervo e una volta Cattaneo». Freccero punta il dito contro Comanducci, direttore delle Risorse Umane, «amico di Previti, primo responsabile della mia situazione ed esecutore di ordini superiori». Una situazione «incredibile»: «Insegno all'università, ottengo riconoscimenti pubblici, sono conosciuto all'estero ma alla Rai non faccio neanche la scuola d'autore». Oggi la tv non fa che «ruminare se stessa»; cambiato governo, Freccero si aspetta «semplicemente che siano riconosciute le professionalità, che i ruoli siano assegnati per i curriculum, non per le casacche di partito».

## Televideo, il regime entra in casa senza far rumore

Il «dosaggio» delle notizie a favore del premier è studiato. E spesso quelle a lui negative non compaiono

di Roberto Cotroneo / Roma

**COME** la chiamiamo? La carica del 101. Nel senso del numero che bisogna digitare sulla televisione per avere l'Ultimaora del Televideo? C'è poco da scherza-

re, qui non siamo solo al regime. Se fosse soltanto un regime sarebbe più facile da spiegare. Persino più semplice. Un regime dà ordini, chi non obbedisce paga delle conseguenze. E tutto finisce in questa dinamica violenta, in questa dinamica di forza. Invece nella Rai dell'informazione controllata non è così, in Rai, spesso i comportamenti obbediscono a regole per nulla nette, a regole mai dette, che mescolano assieme il desiderio di compiacere la politica, e naturalmente la maggioranza di governo, con la capacità di non vedere quello che piano piano sta avvenendo. Per chi legge questo giornale, o la fa dai luoghi più lontani dalla Roma del potere, è facile capire. Basta guardare telegiornali, trasmissioni di informazione e soprattutto il Televideo. Ma per quel lettore è impossibile intuire le facce, le frasi dette a mezza bocca, le telefonate improvvisate. E se è vero che l'informazione sta tutta in un luogo periferico di Roma che si chiama Saxa Rubra, è nel quartiere Prati, nei bar vicini a piazza Mazzini, dove sta ancora la direzione generale e la presidenza della Rai, che si dicono le cose, si va e si viene, si ascoltano i racconti. E piazza Mazzini, per chi non lo sapesse, è una piazza circolare, dove ormai si gira in tondo, esattamente come in un girone dantesco. Pochi giorni fa abbiamo raccontato le vicende di "Uno mattina". Adesso vi raccontiamo quelle di "Televideo". Sì, proprio quel televideo che accendiamo con le nostre televisioni, che sembra neutro: notizie simili a quelle delle agenzie di stampa, quelle

dell'ultima ora, quelle del numero 101, o le più importanti nella pagina dei titoli. Televideo è un altro tassello del cavaliere. Un tassello di cui non gli sfugge un elemento. È visto, letto in questo caso, da due categorie di persone, che sono agli antipodi: i giovani tra i 16 e i 20 anni, e i pensionati. Ovvero una generazione che andrà a votare, e spesso non sa ancora per chi, e quelli che anche per motivi generazionali costituiscono un elettorato moderato e persino incerto. La posta in gioco è questa. E la posta in gioco di Televideo è sfuggente, difficile da afferrare, perché è un misto di televisione e di testo. Ci vogliono guide attente, informazioni sottili per capire cosa succede. Roba da semiologi della notizia.

Diretto per quattro anni da Alberto Severi, quando il centro destra non era al potere, ora il Televideo è il regno di Antonio Bagnardi, 45 anni, originario di Taranto, dove il padre era segretario provinciale della Dc, pupillo di Clemente Mimun con cui ha lavorato e che lo ha indicato per la direzione di Televideo. Chi lo conosce dice che Bagnardi è un uomo attento a mantenere una sorta di apparente decoro informativo. Niente censure o posizioni dure. Ma sottigliezze formidabili. Con un vero e proprio manuale per il trattamento della notizia che nessuno ha mai scritto, ma che è davvero impressionante nella sua precisione.

Il lettore sa che il Televideo è fatto da una notizia che si chiama "Ultimaora", e una home page, per usare un linguaggio di internet, un sommario, dove scorrono le notizie più importanti e fresche della giornata. La Ultimaora cambia da sola in media ogni dieci minuti. Una volta, forse, ora c'è una differenza. Le notizie sul centro destra rimangono tra i 14 e i 15 minuti, quelle del centro sinistra 7 o al massimo 8 minuti.

Non è soltanto questo. C'è una seconda regola del Televideo targato centro destra che è molto interessante. La seconda regola mai scritta, ma applicata, dice che le notizie che riguardano un esponente del centro sinistra non possono andare in rete da sole. Non si può scrivere: "Prodi ha partecipato alla trasmissione "Ciclismo oggi"". E basta. Se viene fatto si mette on line, in rete, dite come volete, un commento di un esponente del centro destra, esempio Paolo Bonaiuti, Fabrizio Cicchitto, Sandro Bondi, che risponde con un appunto, con una nota polemica, o qualcosa del genere. Questo commento o è inserito direttamente dentro la notizia stessa. Oppure va in rete un minuto dopo. La stessa cosa però non accade e non deve accadere con i leader del centro destra.

E non solo. Ma il Televideo ha inaugurato la novità del "giallino". Che cosa è il giallino? È il colore con cui viene evidenziato il testo che fa riferimento alle parole degli esponenti del centro destra. Quindi il Cicchitto di tur-

Il direttore è un giornalista molto vicino a Clemente Mimun. L'arte del «giallino»

no non solo commenterebbe sdegnato la presenza di Prodi alla trasmissione "Ciclismo oggi", ma il tutto verrebbe (e viene) evidenziato in giallo. Bella invenzione il giallino. Ancora migliore è la cosiddetta notizia "nascosta". Quando Gianfranco Fini dichiarò di essere stato anche lui a cena con il presidente delle Generali Antoine Bernheim, Televideo diede la notizia, ma in un riquadro in fondo a un'altra notizia, come a smorzarla. Formalmente nessuno poteva obiettare che la noti-



Silvio Berlusconi all'uscita del teatro Parioli di Roma dopo la trasmissione con Maurizio Costanzo. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

zia non ci fosse, ma l'operazione era togliere importanza. Quando ieri la magistratura ha archiviato come irrilevanti le dichiarazioni spontanee di Silvio Berlusconi riguardo al caso Unipol, Televideo si è guardato bene di metterla nel sommario delle notizie, facendo in modo che dopo pochi minuti di Ultimaora finisse in soffitta.

La notizia nascosta ha un grado ulteriore, ed è la notizia "non data", e qualche volta non data con effetti comici. Quando nel 2004, per fare un esempio emblematico, furono iscritti nel registro degli indagati i figli di Berlusconi riguardo all'indagine della Procura di Milano su Mediaset e sui fondi neri estero su estero riguardanti i diritti televisivi sui prodotti acquistati negli Stati Uniti, Televideo si guardò bene dal dare la notizia, ma il giorno dopo combinò la frittata pubblicando ben cinque pagine di dichiara-

Con il «giallino» a una dichiarazione del centrosinistra si contrappone la replica del centrodestra

zioni dell'avvocato di Mediaset, Niccolò Ghedini, che smentiva il coinvolgimento dei suoi assistiti. Il telespettatore avrà avuto una sensazione di irrealità: ovvero trovava una smentita a una notizia mai letta. Incidenti di percorso, che oggi non devono accadere. Perché Televideo non è solo un mezzo letto dai telespettatori giovani e dai pensionati. C'è un secondo aspetto da considerare: Televideo è una sorta di agenzia per una miriade, una costellazione, di giornali locali che non posso-

no permettersi l'abbonamento all'Agenzia Ansa, e che ricavano storie e aggiornamenti proprio dall'immediatezza di questo mezzo. Per questo nella battaglia di Forza Italia, nel campo di scontro dell'immediato futuro, il Televideo rappresenta una risorsa irrinunciabile. E non sarà facile per i 40 giornalisti di Televideo, che vivono una dimensione difficile da gestire, perché mai afferrabile fino in fondo: fatta da notizie nascoste e notizie non date, notizie rese brevi e notizie lasciate in rete più a lungo. Critiche al centro sinistra evitate in giallo e nessun cenno, nessuna critica al centro destra.

Al punto che Massimo D'Alema in una recente intervista a "Repubblica" puntava proprio il dito su Televideo, dicendo: "Solo in Italia può accadere che il giorno in cui i legali di Consorte dicono che i 50 milioni di euro so-

**SATYRICON**

«Fu vera critica»  
Condannata Mediaset

**Marco Travaglio** e Daniele Luttazzi - con la Baldani Entertainment e Carlo Freccero - non diffamarono Mediaset che dovrà pagare al giornalista e all'attore satirico le spese processuali. Lo ha deciso la prima sezione del Tribunale Civile di Roma per la puntata di Satyricon andata in onda il 14 marzo 2001 su Raidue. Il giudice, che ha condannato Mediaset a pagare quarantamila euro di spese processuali, ha riconosciuto che la critica è stata esercitata correttamente secondo i canoni dell'interesse pubblico, dell'attendibilità, della verifica delle fonti e della correttezza della forma. L'intervista di Luttazzi a Travaglio provocò durissime polemiche e soprattutto costò a Luttazzi l'epurazione dagli schermi Rai.

no soltanto i suoi Televideo apra con: "Berlusconi: anche Prodi a cena con Bernheim". Questo è un titolo di un giornale di partito o di famiglia, non di un servizio pubblico che pago anche io come abbonato". Non c'è che dire, ieri la notizia nascosta fuori dai sommari riguardava una archiviazione. Domani non sappiamo ancora. Certamente nella campagna di inverno prelettorale l'agile a assai sfuggente Televideo ha il suo ruolo, le sue munizioni e la sua importanza. E qualcuno da dentro la redazione, stanco di quel che vede, dice a denti stretti: "Sono in Rai dalla metà degli anni Settanta, ho visto tutto. Proprio tutto. Anche il periodo in cui la P2 cercava di prendere il potere in azienda. Ma le cose che accadono in questi ultimi anni non le avrei mai potute immaginare". Altro che la carica dei 101...

rcotroneo@unita.it

# Dice che hanno tentato di ucciderlo. Ma nessuno si muove

La denuncia del premier è caduta nel vuoto  
Resta l'attacco all'Unità «rea» di averlo criticato

■ / Roma

**UNO STRANO STATO** quello in cui il presidente del Consiglio denuncia di esser stato minacciato di morte dopo che un giornale, l'Unità, lo avrebbe paragonato a Saddam Hussein e il giorno dopo questa denuncia nessuno vuole sapere quale sia stato il grave fatto. Una delle più alte cariche dello Stato ha rischiato la vita per una critica maldestra

di questo giornale e nessuno indaga per capire perché, a tutela del capo del governo. È anche vero che non è chiaro se il leader del centrodestra abbia sporto denuncia per quel che gli è accaduto. Ma è veramente ben strano che nemmeno quelli che gli sono più vicini, sempre, come Bondi e Cicchitto abbiano preso a pre-

testo la grave denuncia per scatenarsi contro l'opposizione e questa testata. I magistrati, da noi cercati, hanno detto che non possono fare nulla. Non si può aprire un fascicolo d'ufficio in questi casi. Non c'è stato un esposto in nessuna città e dunque mancano i presupposti. Non siamo al non penalmente rilevante come nel caso della deposizione in procura sul caso Unipol: qui ai magistrati sono bastati pochi giorni per decidere che era meglio archiviare. Attendiamo di capire meglio. Quel che resta è l'ennesima intimidazione del presidente del Consiglio rivolta all'Unità, cosa che in una democrazia matura dovrebbe destare scandalo, ma che

quanto pare (e a questo punto nell'attuale contesto a essere riacciati nell'indifferenza sono sia l'accusatore che gli accusati) non smuove le coscienze neanche un po'. La raffica di attacchi del presidente del consiglio è ormai quasi bisettimanali. E la cosa non può che preoccuparci vista l'alta carica da cui proviene. L'Unità non gode delle stesse tutele di un presidente del Consiglio, ma si trova ad essere violentemente attaccata per esercitare il proprio diritto di critica. Può anche essere una strategia ben studiata dai guru del nostro presidente. Ma non è certo un servizio alla democrazia. Anzi, è la sua negazione.



Foto di Andrea Sabbadini

## il manifesto

Nel nome de l'Unità

## Giù le mani dall'Unità e dalla stampa

Ecco il commento di Valentino Parlato pubblicato ieri sulla prima pagina de «il manifesto».

Non passa giorno senza che l'attuale (speriamo ancora per poco) presidente del consiglio attacchi furiosamente l'Unità. È uno dei fatti più rilevanti di questa campagna elettorale e sollecita almeno tre considerazioni. La prima - forse è la più fatua e più cinica - si compendia in un interrogativo: perché Berlusconi sta facendo tanta propaganda all'Unità? Si rende conto che non gli conviene proprio, che in questo modo crea attorno all'Unità una mobilitazione di compagni come da qualche decennio non si registrava? La seconda considerazione si determina in un secondo interrogativo: perché Berlusconi concentra la sua polemica contro l'Unità? Quale obiettivo si pone? Una risposta possibile, ma non sicura, è che attaccando l'Unità Berlusconi voglia ridurre tutta l'opposizione a comunismo e così fare dell'anticomunismo la sua arma vincente. Poche chiacchiere - dice Berlusconi - tutti voi che vi opponete a me siete comunisti o succubi dei comunisti e avendo come mio obiettivo principale l'Unità vi faccio tutti comunisti sanguinari, pericolosi e sconfitti dalla storia. La terza considerazione è che la campagna di Berlusconi contro l'Unità è inaccettabile e fondamentalmente anticonstituzionale. Quando accusa l'Unità di promuovere e sollecitare attentati contro la sua vita, dice anche che se ne avesse il potere chiuderebbe l'Unità, colpevole di organizzare attentati mortali contro il presidente del consiglio in carica. Tutto ciò è contro la Costituzione, contro la libertà di stampa ed è inaccettabile da parte dei cittadini e da parte di tutti i giornali, compresi quelli appartenenti alla famiglia Berlusconi. La polemica politica è costituzionale e legittima, ma la natura delle accuse e la loro fonte (il presidente del consiglio) non sta nell'ordine delle polemiche: è un attacco inaccettabile alla libertà di stampa. Pertanto obbligatoria, certamente opportuna, una iniziativa della Federazione della stampa e di tutta la stampa italiana, contro l'agire di Silvio Berlusconi: la libertà di stampa non si tocca e Berlusconi metta giù le mani dall'Unità. Questo nostro è un appello a tutti i colleghi e agli editori: un loro far finta di niente, un loro silenzio sarebbero assai preoccupanti. Aspettiamo notizie.

Valentino Parlato

**LE INTERVISTE** Lo psicoanalista: nelle parole di Berlusconi c'è perversità etica. L'odio? È identificazione proiettiva

MAURO MANCIA



«Nega l'evidenza È un tragico surrealista prestato alla politica»

■ di Ella Baffoni / Roma

Mauro Mancía, neurofisiologo alla Statale di Milano e psicoanalista didatta della Spi, ha in diverse occasioni analizzato il linguaggio e il comportamento del Presidente del consiglio. A lui chiediamo come leggere l'alluvione mediatica prelettorale di queste settimane.

**Berlusconi accusa l'Unità di essere il mandante di un attentato che vuole «farlo fuori». Perché?**

È un'ossessione delirante e pilotata. Non è folle, ma è dominato da una perversità etica: manipola, pervertendole, realtà e verità. Una sindrome narcisistica, che usa la negazione. Berlusconi dice bugie, ma non è un bugiardo: nega la realtà per sostituirla con una pseudo realtà. Ecco perché dico che Berlusconi è un "tragico surrealista prestato alla politica". È un Salvador Dalí, un Magritte. Fa quel fece Magritte quando dipinse una pipa e ci scrisse sotto: questa non è una pipa. Nega l'evidenza.

**La perversità è nella negazione?**

Il bugiardo può essere costretto a dire una bugia, può trovarci un tomaconto. Invece chi nega in modo così vistoso l'evidenza non lo fa perché costretto, ma perché la falsificazione è il modo con cui si mette in relazione con il mondo. Basta ascoltare quel

che dice: "Non c'è stato uno scontro con Ciampi". "Non abbiamo mai fatto leggi ad personam", "Odio andare in tv". È evidente che c'è stato uno scontro con il Quirinale, che ha fatto leggi per sé, che invade le tv. E ancora: in una delle molteplici interviste, dopo uno sproloquio sul caso Unipol, ha concluso pressappoco così: "... Tutto ciò dimostra che il Presidente del consiglio per definizione non dice bugie". "Per definizione": una battuta che neanche Totò. È comica, certo; ma così si attribuisce proprietà etiche che come persona non ha.

**Cosa centra questa sua ossessione con il potere?**

Il suo unico scopo, ora, è appunto conservare il potere. E dunque vuol confondere l'elettore. La negazione è uno degli strumenti che usa. Un altro, il più importante, è l'identificazione proiettiva. È il meccanismo con cui separa da sé le sue parti peggiori per proiettarle sull'altro, sull'avversario. Avviene con i magistrati: lui è sotto giudizio, e dunque sono i giudici la parte peggiore dell'Italia. I suoi difetti vengono attribuiti agli altri. Ecco perché, secondo lui, la sinistra dice bugie, e lo odia.

**L'odio è un sentimento molto evocato...**

È un'identificazione proiettiva del suo odio verso la sinistra e la maggior parte degli italiani, quel-

li che potrebbero non votarlo. Così non è lui ad avere un conflitto di interessi ma Fassino. E Prodi ha fatto le leggi ad personam. Non è il governo che ha fallito, ma l'opposizione che crea caos e non può governare. Cerca di fare disordine e caos nelle coscienze degli italiani più sprovveduti. C'è una vignetta di Giannelli che rappresenta benissimo questo meccanismo: nel disegno c'è lui, piccolino, senza testa, con il cappello calato direttamente sulle spalle, il braccio alzato contro l'opposizione mentre dice: "Loro hanno perduto la testa".

**È in questo quadro che si iscrive l'ossessione dei comunisti.**

Il comunismo, così come lo evoca Berlusconi, non esiste più, ma lui lo fa rivivere per proiettarvi le sue parti più violente, più ossessive, più pericolose, rivoluzionarie di destra. Ecco, crede di essere un liberale, in realtà è uno che sovverte e manipola la realtà. E nel frattempo idealizza sé stesso, si dipinge come un santino: lui ci libera dal male che è nei comunisti, lui è devoto alla chiesa e senza pecche anche se divorziati, lui è il figlio ideale che adora la vecchia madre... Così intende pervertire le sue relazioni con il mondo, le sue relazioni umane. Per questo parlo di perversità etica: manipola le regole di convivenza. Introduce un tipo di comunicazione extravverbale che suscita emozioni negative. Suscita disagio e insoddisfazione, quasi provocazione. Ma poi fa il seduttore. Il simpatico. E evidente che, essendo lui un uomo senza qualità, il potere è l'essenza della sua vita; senza, perde identità. Poi c'è il registro del grottesco: se fosse vivo, come lo rappresenterebbe Grosz?

**Dovesse perdere le elezioni, per lui sarà una tragedia. Certo, lo sarà.**

La corrispondente del Nouvel Observateur: ma i giornalisti italiani esercitano sempre meno il loro ruolo

MARCELLE PADOVANI



«Il premier che attacca un giornale? In Francia sarebbe impossibile»

■ di Aldo Varano / Roma

Vuol fare una premessa Marcelle Padovani: «È un paio di giorni che nella mia agenda ho scritto: mandare un messaggio di solidarietà all'Unità e ai colleghi che ci lavorano. Lo avrei fatto stasera se l'Unità non mi avesse chiamato». Le chiedo se sarebbe possibile in Francia un attacco tanto inquietante come quello di Berlusconi contro il nostro giornale. «Secondo me è impensabile. Assolutamente impensabile. Inimmaginabile che un presidente del Consiglio o della Repubblica dia in pasto all'opinione pubblica... denunci un giornale o un giornalista. L'unico in Francia che una volta ha fatto una cosa un po' spiacevole con un nostro collega inglese fu De Gaulle nel 1959. Fu una cosa antipatica».

**Non ha paura che domani Berlusconi stabilisca che lui e De Gaulle sono la stessa cosa?**

(Ride) Sì, forse è meglio non ricordare De Gaulle. Effettivamente Berlusconi è personaggio capace di sfruttare qualsiasi cosa.

**Perché impensabile?**

Il mondo della stampa in Francia non ha la contiguità che ha in Italia col mondo politico. È un potere veramente separato, a sé, non ricattabile in modo così grossolano. I giornalisti hanno molta più autonomia e sono pra-

ticamente intoccabili. Abbiamo una legge dal punto di vista dei processi e delle denunce che è per i giornalisti molto più favorevole di quella italiana. Io non ho mai avuto un processo. La stragrande maggioranza dei miei colleghi non ne ha mai avuti. Ci vuole uno sbaglio davvero serio per avere un processo.

**Perché in Italia accade, secondo lei? E perché accade ora?**

È difficile dirlo. Con grande rammarico vedo che i colleghi italiani esercitano sempre meno la loro funzione di controllo e di contropotere. Berlusconi dice che Prodi ha avuto a che fare con la giustizia. Questo viene pubblicato dai giornali e accanto c'è la risposta di Prodi. E va benissimo. Ma dov'è il giornalista? Dov'è quello che fa un'inchiesta per dire questo ha detto una menzogna e questo ha detto la verità? Non c'è più.

**C'è una raffica d'interventi televisivi di Berlusconi. Che ne pensa?**

Sono effettivamente senza contraddittorio. Penso che stia raschiando il barile. Non credo voglia vincere. Non vuole perdere interamente dentro il centro destra. Non ha contraddittorio perché anche quando c'è lui non lo accetta. Ricordo quando nel '93 o '94 venne alla stampa estera.

Non si potevano fare le domande: lui straparla in modo alluvionale e tu non riesci a inserirti. Secondo, ha la capacità di girare le domande: fa scherzetti, racconta barzellette. Hai sempre l'impressione di stare in un gioco e questo frega i giornalisti. Pone il suo rapporto con la pubblica opinione come rapporto giocoso, finto, virtuale. Quando il giornalista cade nel tranello o si lascia prendere dal gioco fa un grande peccato. Ovviamente ci sono anche i giornalisti veri e bravi che non ci cadono.

**Sull'assenza di domande incalzanti, ai di là degli errori dei singoli, quanto pesa il suo potere di proprietario di giornali e televisioni?**

Conta e pesa. Poi c'è il potere seduttivo che non bisogna sottovalutare. Lui conosce ogni singolo giornalista, gli fa domande personali. Ho sentito colleghi dirmi che è molto attento, chiede dei loro figli, si complimenta per una pettinatura o un vestito. Spesso piace. Li spinge a mettersi dalla sua parte.

**Questa strategia gli darà risultati in voti?**

Io dico di no. Ripeto: non vuole vincere, vuole perdere meno possibile senza fare troppa brutta figura. Si rivolge a casalinghe, pensionati, emarginati. Persone ingozzate di tv che segue poco i problemi del paese. Questa è l'impressione che mi dà.

**Ha detto che l'Unità l'aveva paragonato a Hussein e che la stessa sera avevano tentato alla sua vita...**

Procede sempre per insinuazioni perché così poi può smentire. Intanto, il male è stato fatto. Accarezza la parte qualunquista e sfiduciata del paese e la spinge ad essere sempre più qualunquista e sfiduciata.

27 GENNAIO 2006 GIORNATA DELLA MEMORIA



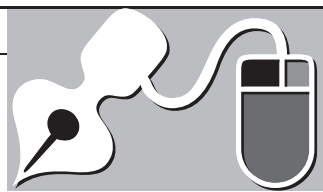
## Piero Fassino

Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

**Omaggio ai caduti e alle vittime del nazifascismo** ● Carpi, ore 10.30

**Visita al campo di concentramento** ● Fossoli, ore 11.00

**Visita alla Sinagoga di Reggio Emilia** ● Via dell'Aquila 3/a, ore 17.00



## I MESSAGGI

# Cara Unità noi siamo con te / 4

## Siete il miglior antidoto contro la disinformazione

Cara Unità, abbiamo da qualche tempo a questa parte fatto la tua conoscenza poiché, sensibilmente, ci siamo interessati ad argomenti di attualità come legalità e giustizia, censura, pluralismo dell'informazione, e altri ancora, che in questi ultimi anni, in Italia, hanno dato modo di pensare ad uno scadimento della politica. Contemporaneamente, abbiamo conosciuto il lavoro di giornalisti che tu hai accolto in casa tua, e di quanti ne ospiti tutti i giorni per il bisogno di chiarezza di determinati argomenti. Per fortuna c'è ancora chi, come voi, supplisce a questa quotidiana disinformazione televisiva che ci viene somministrata con tanta disinvoltura. Continua così Unità.

Filippo e Sonia

## Un attacco che va assolutamente respinto

Tengo ad esprimere la mia solidarietà all'Unità, oggetto di un attacco che va assolutamente respinto. Fraternamente.

Valdo Spini

## Quella scatenata da S. è un'aggressione inqualificabile...

Caro Padellaro, voglio far giungere a te e a tutta la redazione la mia piena e convinta solidarietà di fronte alla inqualificabile aggressione scatenata da Berlusconi contro il nostro giornale. Continuate nel vostro buon lavoro!

Guido Sacconi, europarlamentare Ds

## Solo assordante silenzio dinanzi agli attacchi?

Caro Padellaro, il Cdr del Suo giornale rimprovera giustamente «l'assordante silenzio» di fronte all'inaudito - e sterile - attacco di Berlusconi al vostro giornale. È l'ultimo atto. Speriamo che lo sia, almeno. Speriamolo, speriamolo forte. Il manicheismo dello scontro di civiltà lo lascio ai ragunatt, che sono tanti e fin troppi in questo disgraziato Paese. Al ministro Galeazzo Ciano la giovane età e la nitida intelligenza non facevano difetto, e neppure quell'arrogante sicurezza d'impunità che fu smentita dalla Storia. Disse Ciano quand'era potente: nel blasone dell'ordine dei giornalisti italiani dovrebbero figurare un violino e un soffietto incrociati. Nulla è cambiato da allora, e lo sappiamo troppo bene tutti. Perché non dirlo con altrettante chiare lettere? Se la reazione dei suoi colleghi all'azione ignobile è solo «un assordante silenzio», Berlusconi o no, qualche ragione ci sarà. E nulla ha a che vedere con Arcore e dintorni. Questo mi angoscia. A lei no?

Enrico Tortarolo

## Cambiamo canale: così quando arriva lui gli ascolti crollano!

Cara Unità, vi scrivo per farvi i miei complimenti, grazie per il servizio di VERA informazione che fate! Il premier vi attacca perché date fastidio, state mantenendo la schiena dritta e la sua aggressione lo dimostra! Una proposta per il paese: contro la dilagante e ossessiva presenza del premier in televisione cambiamo canale. Lui appare, noi lo oscuriamo, arriva in video e gli ascolti crollano! Potrebbe essere un bel segnale, che ne dite?

Roberta Borciani, Reggio Emilia

## Non voglio e non posso credere che l'Italia sia caduta così in basso...

Cara Unità, mi chiamo Valentina e vi scrivo dal Lussemburgo. Da molto tempo vi seguo via online, ogni giorno, più volte al giorno, mi connetto al vostro sito e leggo i vostri articoli. Vi ringrazio moltissimo per tenermi informata sui fatti che veramente contano e non tutte le baggianate che raccontano altri... troppi media italiani. Non posso e non voglio credere che la nostra Italia stia cadendo così in basso, possiamo anco-



L'iniziativa di un giornalaio di Casarano (Lecce), che all'ingresso della sua edicola ha posto la gigantografia della manchette che da ieri pubblichiamo sulla prima pagina de l'Unità

## I LETTORI DE L'UNITÀ Da Chiti un appello ai parlamentari Ds. Già 20mila le copie «extra» prenotate Di città in città, è mobilitazione

■ Un impegno per le ultime settimane di questa legislatura, ma soprattutto per la prossima. Un impegno che Vannino Chiti chiede a tutti i parlamentari della Quercia, lanciando un appello ai senatori e ai deputati di adesso e a quelli di domani: «Sosteniamo anche noi l'Unità: sottoscriviamo un abbonamento a testa. Prima e dopo il 9 aprile». Sono in tanti, e non solo in Parlamento, a rispondere in queste ore alla proposta, lanciata da l'Unità, di una giornata di mobilitazione per rispondere al cumulo di accuse, veleni e tristi barzellette lanciate dal presidente del consiglio contro la stampa indipendente e di sinistra. Fra quanti domenica saranno in piazza per diffondere il giornale hanno già dato la loro adesione esponenti dei Ds come Massimo D'Alema, Luciano Violante, Gavino Angius, Nicola Zingaretti. E poi il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, il sindaco di Bologna Sergio Cofferati e il presidente della Regione Vasco Errani, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il presidente della Regione Claudio Martini, il sindaco di Pisa Paolo Fontaneli. E ancora, in diverse città, Lella Costa, Ottavia Piccolo, Ettore Scola, Margherita Hack, Paolo Hendel, Moni Ovadia, Carlo Freccero, Enzo Janacchi, Cito Maselli, Giuliano Mon-

### Gli appuntamenti

#### Chi, Dove Quando

Questi gli appuntamenti già definiti, domani l'elenco completo:

#### ROMA

Via Sabotino (Mercato),  
Massimo D'Alema  
Daniele Masala  
Piazza Santa Maria Trastevere,  
Lidia Ravera,  
Nicola Zingaretti  
Viale Libia,  
Ettore Scola  
Sempre a Roma:  
Piazza Testaccio,

taldo, Silvano Agosti, Sergio Staino, Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Fulvio Abbate, Lidia Ravera, Carlo Lizzani, Antonietta De Lillo, Renzo Ulivieri, Carlo Flamigni, Clara Sereni, Daniele Masala, Ugo Gregoretti. Se l'Unità dà tanto fastidio al premier, allora facciamo in modo che i suoi lettori crescano. Sono già almeno 20mila le copie extra richieste da ogni parte d'Italia. Il record spetta a Roma, almeno 1500 copie, e a Torino, con mille. Non da meno, però, appaiono le oltre 500 copie

#### Fori Imperiali Campo dei Fiori

BOLOGNA,  
Piazza Maggiore, 10,30 12,30  
Sergio Cofferati,  
Margherita Hack,  
Carlo Flamigni,  
Vasco Errani

FIRENZE, Piazza della Signoria, 10,30 12,30  
Sergio Staino,  
Claudio Martini,  
Leonardo Domenici,  
Lella Costa,  
Paolo Hendel,  
Renzo Ulivieri

che partiranno per la Calabria. È una nuova forma di impegno, diverso dall'ordinaria straordinarietà della mobilitazione negli anni del Pci, diverso anche dall'entusiasmo e dalla partecipazione che aveva accompagnato il ritorno in edicola de l'Unità nel 2001. Quello che sta accadendo in queste ore è un corto circuito inedito fra chi lavora nel giornale e chi lo legge, un moto spontaneo di solidarietà. Affidato in buona parte alla fantasia dei singoli o dei piccoli gruppi. Come la sezione Ds di Rezzato, Brescia, che da qui

al 9 aprile comprerà ogni giorno 50 copie. Come l'associazione Articol21, che lancia un appello sul suo sito internet. Come le centinaia di semplici lettori che chiedono qualche copia da distribuire agli amici che abitualmente non comprano l'Unità. Come Stefano Barone da Harrow, Middlesex, Regno Unito: «Sono disponibile a distribuire l'Unità presso i membri della comunità italiana a Londra. Quante copie mi potete mandare?». La gran parte della riuscita di questa giornata di diffusione, certo, spetta all'organizzazione nazionale e locale della Quercia. Ma anche qui molto conta anche l'entusiasmo dei singoli. La Sinistra Giovanile, ad esempio. Molti gruppi locali chiedono copie da distribuire. Il segretario Stefano Fancelli in un e-mail al direttore e ai «compagni e alle compagne» de l'Unità scrive: «Le ragazza e i ragazzi della Sinistra Giovanile sono pronti a diffondere il nostro giornale, come hanno sempre fatto, oggi a maggior ragione, visto i vergognosi attacchi di Berlusconi e dei suoi scagnozzi. Tutte le volte che vedo i nostri ragazzi con il giornale mi torna in mente la canzone di Guccini: "...e alcuni audaci con in tasca l'Unità"». Di questi audaci, nelle ultime ore ne stiamo vedendo molti.

ra fare qualcosa per aiutarla e dobbiamo essere uniti per farlo. Sono sicura che ci sono molte navi da crociera o dei villaggi turistici a cui farebbe piacere avere il Cavaliere di nuovo a fare ciò per cui è nato: il pagliaccio!

Valentina Favaro

## E io vi scrivo da Marsiglia...

Cara Unità, vivo in Francia a Marsiglia, ho fatto un abbonamento al vostro giornale su internet. Purtroppo non trovo il quotidiano in edicola a Marsiglia. Non so se sarà possibile ma vorrei ricevere una copia di domenica. Certo pagherò il prezzo della spedizione. Sarei molto contento se poteste mandarmelo domenica. Grazie.

Claude Pellet, Marseille (Francia)

## Tornerò a diffondere l'Unità come facevo quando avevo sette anni...

Cara Unità, aderisco volentieri alla vostra iniziativa della diffusione straordinaria. Tornerò a distribuire l'Unità come quando c'era il Pci ed io avevo 7 anni. Come quando la politica era fatta dai cittadini per i cittadini. Esprimo a voi tutta la mia solidarietà e vi incoraggio a proseguire nel vostro lavoro con più convinzione ad ogni attacco di un Presidente del Consiglio ormai allo sbando.

Diego Sposetti

## Tornerò in Italia per votare e mandare a casa Silvio B.

Cara Unità, stando all'estero non posso che esprimermi tutto il mio appoggio e la mia solidarietà, quando torno in Italia almeno una volta l'anno rinnovo la mia tessera ai Ds-Sezione Montemario - e ritiro i libri che compra un mio amico per me ogni settimana in edicola dalle iniziative del tuo giornale. I primi di aprile verrò in Italia con mia moglie per votare e per contribuire a mandare a casa Berlusconi & co.

Gianfranco Ceci

## Come quando si diceva «l'ha scritto l'Unità»...

Cara Unità, tu rimani una delle poche voci libere nel panorama giornalistico italiano. Lo ricordo in bacheca sin dal '48 quando per dire che era vero si diceva: «è scritto sull'Unità», prima che venisse fuori «l'ha detto la tv». Anche allora i giornali di destra erano poco veritieri. Continuate a non aver paura, quando si dice la verità provata non bisogna mai aver paura. Meno male vi posso leggere su internet. Ancora grazie per il vostro operato.

B.F.

## La mia solidarietà dall'Australia

Cara Unità, vivo a Sydney ma sono italiana e mi sento ahimè molto coinvolta da quello che succede lassù dalle vostre parti. Possiamo fare qualcosa anche qui? Come funziona questa diffusione speciale?

Claudia, Sydney

## Aderiamo anche noi alla diffusione straordinaria

Cara Unità, le associazioni di cultura politica «Città Partecipata» e «Il Cantiere per il bene comune» di Sestri Levante - aderiscono all'appello organizzando un presidio con diffusione del quotidiano dalle ore 9.30 alle 12.30 in Largo Colombo angolo viale Dante a Sestri Levante. Esprimono inoltre la propria solidarietà all'Unità contro i furiosi e ripetuti attacchi del «Bellachiomma» che continua ad insinuare dalla finestra televisiva cose ignobili e pericolose.

Carlo Brizi, presidente dell'associazione

«Città Partecipata»

## Avanti così a testa alta

Caro direttore, mi permetta di aggiungere la mia goccia al mare di solidarietà che già vi circonda. Avanti così, avanti a testa alta, per continuare a ESISTERE! ESISTERE! ESISTERE!

Salvatore Viola, München (Germania)

“L'uomo che nacque morendo”



Luigi Monardo Faccini

Ispirato liberamente alle vicende di Rudolf Jacobs - il capitano della Kriegsmarine tedesca che passò alla Resistenza italiana -, Edilio Lupi e degli uomini che approntarono la tipografia clandestina di Lerici...

6,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

oggi  
in edicola con l'Unità

**l'Unità**

27 GENNAIO 2006  
**GIORNATA DELLA MEMORIA**



**MAI PIÙ.**

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



# L'Ulivo tratta con Lombardo Rc: i «piccoli» non con noi

Vertice teso del centrosinistra, Mastella non va. Accordo Prodi-Rosa nel pugno  
Rutelli a Pdc e Verdi: cambiate il simbolo, troppo simile a quello dell'Unione

di Ninni Andriolo / Roma

**LA VARIABILE LOMBARDO** fa discutere l'Unione non meno del caso Mastella. Non perché il leader del movimento siciliano per l'autonomia abbia finalmente sancito con l'Udeur il patto più volte annunciato. Ma perché si sono riaper-

ti i canali di collegamento tra Mpa e Ulivo. Dopo l'annuncio di un'intesa federativa con Mastella - abortita perché l'Udeur non intende scambiare i suoi seggi siciliani - e dopo il tam tam mediatico sull'accordo Lega nord-Mpa, si prospetterebbe adesso la rottura «vera» tra il presidente della Provincia di Catania e i colonnelli d'oltre Stretto di Berlusconi. Avances lombardiane rivolte non più all'Udeur ma direttamente alla Lista unitaria, quindi.

La vicenda riguarderebbe l'Ulivo, eppure non è rimasta lontana dal vertice del centrosinistra di ieri, disertato da Sdi, UdV, Udeur e Repubblicani. Durante la discussione, infatti, Fassino, appoggiato da Rutelli, avrebbe chiesto esplicitamente a Bertinotti di riservare posti della lista Prc ai «piccoli partiti» assenti dal vertice in segno di protesta per il nodo non risolto delle candidature. Rifondazione beneficia più di tutti degli effetti della nuova legge elettorale. «Passerete da 13 a più di 60 parlamentari - avrebbe detto il leader Ds - potreste farvi carico anche voi del problema». La risposta? «Nulla da fare». Il tema dei «piccoli» riguarda Mastella, Di Pietro, Sbarbati. Ma anche Partito dei pensionati, Psdi e altre formazioni

minori. Mastella e Di Pietro scendono in campo con proprie liste, ma chiedono presenze garantite in quella dell'Ulivo (nel caso non dovessero superare la soglia del 2% indispensabile per sedere alla Camera). Al leader Udeur, però, non bastano le tre candidature offerte e ne chiede almeno cinque. Di Pietro ne vuole almeno due. A questo punto - tirando da una parte o dall'altra la coperta delle candidature né Ds né Margherita delle quali dovrebbe farsi carico Prodi - i conti potrebbero non tornare. Ai candidati dei «piccoli partiti», tra l'altro, vanno aggiunti alcuni dei più stretti collaboratori del Professore che scenderanno in campo con la Lista unitaria. La variabile Lombardo, così, somma altri nodi aritmetici a quelli già sul tavolo. Il fatto è che - soprattutto i Ds (e quelli siciliani in particolare) - spingono perché si arrivi ad un accordo considerato strategico nell'isola e sul piano nazionale. La stessa Margherita - basti ricordare le comunali messinesi - ha più volte perorato la causa dell'intesa con l'Mpa siciliano. La trattativa è in corso. Il suo esito positivo, però,

potrebbe far sfiorare limiti numerici già fissati (Lombardo chiederebbe almeno 4 candidati in Sicilia), ma meno che del problema (non dell'Mpa ma di altre formazioni) non si dovesse fare carico tutta l'Unione. Lombardo, in ogni caso, chiederebbe a Prodi un impegno programmatico esplicito per la *fiscalità di vantaggio*, che considera essenziale per l'economia siciliana e meridionale: una promessa non mantenuta da Berlusconi che sembra motivare l'allontanamento dalla Cdl del movimento siciliano. Il programma dell'Unione, tra l'altro, è in dirittura d'arrivo e verrà presentato alla convention dell'11 febbraio. Ad essa parteciperà anche la Rosa nel pugno. Un vertice tra Prodi, Boselli, Bonino e Capezzone sembra aver diradato ieri le nubi delle scorse settimane. Tempo cattivo, invece, tra Rutelli, Diliberto e Pecoraro Scanio. Il leader Ds si oppone all'ipotesi che Verdi e Pdc utilizzino al Senato un simbolo che richiami quello dell'Unione. Diliberto e Pecoraro, invece, replicano che sul punto era stato siglato un patto. La soluzione? Dovrà trovarla Prodi



Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'autonomia. Foto Ansa

## «Quote rosa», ai Ds non tornano i conti

Lista unitaria, per la Quercia è troppo bassa la presenza femminile ai primi posti

di Simone Collini / Roma

**CHIUSO IL CAPITOLO** capilista dell'Ulivo alla Camera (ma una casella potrebbe riaprirsi) i Ds continuano a lavorare sulle candidature da presentare per la corsa a Montecitorio insieme alla Margherita e su quelle da presentare sotto il simbolo della Quercia al Senato. Ieri si è riunito il comitato elettorale a cui la Direzione diessina di inizio mese ha affidato il compito di presentare le proposte di candidature. Più che di nomi, il discorso al momento riguarda criteri e percentuali. Due le questioni al centro della discussione: come interpretare e applicare le deroghe previste dal regolamento per chi ha già fatto due legislature e come assicurare una adeguata presenza di candidature femminili. Su quest'ultimo punto, il problema si pone in particolare modo alla Camera, dove i Ds si presentano insieme alla Margherita. Attualmente, la «quota rosa» dei deputati Ds è attorno al 25%. Una percentuale che la Quercia vorrebbe mantenere anche con l'Ulivo (è prevista la creazione di un gruppo unico nella prossima legislatura). Ma una percentuale, anche, da cui è lontana al momento la Margherita. Anche i nomi indivi-

duati per guidare la lista unitaria nelle 26 circoscrizioni della Camera pongono un problema, visto che tra questi saranno soltanto due (Barbara Pollastrini in Lombardia e Rosy Bindi in Friuli) le donne. Per riequilibrare la situazione, i Ds stanno lavorando per mettere il maggior numero di donne possibili nelle teste di lista. Numeri due dell'Ulivo saranno sicuramente Giovanna Melandri, dietro Francesco Rutelli nel Lazio, e Livia Turco dietro Massimo D'Alema in Puglia. Anche se non è detto che l'attuale responsabile Welfare della Quercia non sia candidata al primo posto: in ballo c'è la stessa Puglia, lista Ds al Senato, dove però al momento è dato per certo Cesare Salvi, e la circoscrizione del Veneto per la Camera. L'assegnazione di capilista a Giuliano Amato, infatti, sembra non lasci soddisfatto il diretto interessato, che avrebbe preferito correre nella «sua» Toscana. Da vedere comunque, nel caso in cui l'ex premier dovesse rinunciare a questa collocazione, se la casella verrà occupata da un altro indipendente e se, in caso andasse invece in quota Ds, non venga assegnato il

posto a Pierluigi Bersani, sostituito nel ruolo di capilista in Emilia Romagna da Romano Prodi. Molte saranno comunque le candidature femminili che guideranno le liste Ds al Senato, a cominciare da Anna Finocchiaro in Sicilia. L'obiettivo della Quercia, per la corsa a Palazzo Madama, è quello di rispettare la quota di genere del 30% prevista dal regolamento.

Per quanto riguarda le deroghe, la discussione è appena iniziata. Secondo il documento approvato all'ultima riunione della Direzione, potranno essere ricandidati i parlamentari che hanno già fatto due legislature consecutive soltanto se hanno «responsabilità di direzione politica nazionale» e se hanno «competenze indispensabili al lavoro parlamentare». Se interpretato in senso stretto, il regolamento lascerebbe soltanto 18 deroghe alla maggioranza del partito, 4 al Correntone e una ciascuno all'area Salvi e alla componente ambientalista.

Altro nodo da sciogliere è quello del principio di «pluralismo culturale», previsto dallo stesso regolamento. Vale per le mozioni congressuali, ma è stato anche sollevato in senso più lato dai parlamentari laico-repubblicani Passigli, De Benedetti, Ayala, Bogi (tutti con più di due legislature alle spalle) che hanno scritto una lettera a Fassino per lamentare il mancato rispetto dei patti. Non dovrebbe creare invece problemi la rinnovata richiesta da parte della Margherita romana di avviare una costituente per il Partito democratico la cui guida, chiedono i diellini capitolini, andrebbe affidata a Walter Veltroni. «Niente nocive fughe in avanti», è stata la secca risposta dei Ds.

**I CORTI** Un nucleo normale, ai tempi di Berlusconi, in cinque episodi. La campagna elettorale dei Ds

## La famiglia Spera... che cambi il governo

di Wanda Marra / Roma

**ROMA** Nonno Onofrio piglia nervosamente sul telecomando, saltando da un canale all'altro. Ma non c'è niente da fare: ovunque si parla di Berlusconi. Lui si agita sempre di più, fino a quando gli viene un collaudo. A quel punto gli altri componenti della famiglia, per soccorrerlo, infilano nel videoregistratore una cassetta del «Fato» di Enzo Biagi. E lui si riprende. È uno dei cinque cortometraggi che i Ds lanceranno a partire da febbraio in 700 sale cinematografiche, e che si possono vedere anche online ([www.famigliaspera.it](http://www.famigliaspera.it)). Protagonista della campagna di comunicazione della Quercia - presentata ieri al cinema Adriano di Roma alla presenza, tra gli altri, di Ettore Scola e Vincenzo Cerami - la famiglia Spera, composta dal padre conducente di autobus Mario Spera, 45 anni e 45 mutui, dalla mamma casalinga Paola, dalla figlia maniaca del cellulare, con il nome di una diva di Beautiful, Caroline e dal nonno, falegname in pensione, Onofrio. A realizzare i cortometraggi e affissioni dei Ds, la campagna è la Proforma, l'agenzia di comunicazione barese che ha curato la campagna elettorale di Nichi Vendola e quella di Bertinot-

ti per le primarie. Registi dei 5 cortometraggi, 2 trentenni, Graziano Conversano e Gianni Troilo. «Abbiamo scelto di non utilizzare grandi testimonial o messaggi retorici ma di guardare nelle case degli italiani, di dire cose semplici e concrete», ha spiegato il direttore artistico della Proforma, Giovanni Sasso. La Spera, dunque, è una famiglia media italiana, né Fantozzi, né Mulino Bianco, ai tempi della destra. Si parla con ironia di devolution, pensioni, carovita, inadeguati investimenti in tecnologia. E così, si vedono Mario e Paola che non avendo i soldi per andare a cena fuori finiscono a mangiare sul balcone, si racconta la decisione di nonno Onofrio di tornare a fare il falegname perché la pensione non gli basta (e il Premier ha detto che «il lavoro ringiovanisce»), si mostra un amico tunisino di Caroline che vanta gli investimenti del suo paese in tecnologie. In bella mostra in casa, il ritratto di Garibaldi. Ma «Domani è un altro giorno», recita il promo, come i manifesti diessini affissi in tutte le città italiane. «La nostra campagna di comunicazione è stata fatta scegliendo due toni: l'ironia e la leggerezza», ha spiegato Piero Fassino,



spiegando che la scelta risale a mesi fa, prima che il clima diventasse quello avvelenato di adesso. L'auspicio, dunque, è che si cambi il tono, e «che ci siano le condizioni affinché gli elettori possano farsi un'opinione e votare liberamente». Fassino ha concluso con una battuta: «Bene, adesso sapete per chi votare». «Mentre nel 2001 eravamo noi a taroccare i loro manifesti, oggi sono quelli di FI a taroccare i nostri», ha spiegato Gianni Cuperlo, commentando ciò che sta acca-

dendo sul sito del partito. E a riprova della buona riuscita della campagna di comunicazione diessina, ha fatto notare anche che Alemanno per la sua candidatura a Sindaco di Roma ha praticamente copiato manifesti e affiches della Quercia. Confidando di prendere altri spunti dall'attualità, il set (a San Lorenzo a Roma) della famiglia Spera è rimasto intatto. La campagna di comunicazione nel suo complesso - corti e affissioni - è costata 900mila euro.

**L'INTERVISTA LINO PAGANELLI** Un successo quella sulla neve di Andalo, 10% in più rispetto al 2005

## «È con le feste che finanziamo il partito»

di Giorgia Rombolà / Roma

Dieci giorni di confronti, dibattiti, iniziative. Circa 30 mila presenze (il 10% in più rispetto all'anno scorso), 238 volontari. È il bilancio della Festa nazionale dell'Unità sulla neve, conclusasi domenica scorsa ad Andalo, in Trentino. Un bilancio «molto positivo» secondo Lino Paganelli, responsabile nazionale delle Feste de l'Unità. Che si misura sul piano economico e, soprattutto, su quello «sociale». **Paganelli, quali sono i coefficienti che compongono il «bilancio sociale»?** «Prima di tutto la partecipazione: c'erano oltre mille persone ad ascoltare Padellaro, e altre mille con Violante. Tantissimi poi hanno partecipato al dibattito sulla mafia, con il procuratore Grasso, o al confronto sull'Ulivo con Migliavacca e Fioroni. E poi la presenza delle associazioni e le decine di iniziative organizzate. Senza dimenticare il numero dei volontari, in costante crescita».

**Insomma, un successo. Anche perché Andalo è stata la prima vera occasione di confronto, nei giorni caldi dello scandalo Unipol.**

«Lo stesso pubblico chiedeva momenti di riflessione politica sulla vicenda. In quei giorni, poi, c'è stata la direzione: tutti hanno accolto con favore la relazione di Fassino. Apprezzando che si sia arrivati a una conclusione unitaria, che ribadisce l'alterità dei Ds».

**Più feste e meno banche, insomma. Il popolo dell'Unità vuole riprendersi il suo partito...**

«Vuole esserci, dimostrare con la propria presenza e il proprio lavoro qual è la forza di questo partito. D'altronde, le Feste dell'Unità sono uno strumento pulito di partecipazione e raccolta di risorse. E anche grazie a queste che è stato possibile risanare le casse del partito, senza il bisogno di dover attingere a conti depositati all'estero o a risorse private più o meno lecite».

**Torniamo ai temi della festa, mettendo per un attimo da parte Unipol e Consorte. Di cosa si è discusso?**

«Innanzitutto del programma, e quindi di scuola, lavoro, sicurezza. Poi di legalità, con il dibattito sulla mafia e quello sulla «ndrangheta», a tre mesi esatti dall'omicidio Fortugno. E ancora di Ulivo, informazione. Senza dimenticare la difesa della Costituzione: abbiamo raccolto le firme per il referendum».

**Guardiamo al futuro: la festa nazionale dell'Unità, quest'anno, si terrà a Pesaro. Una città simbolo nella storia recente dei Ds, ma pur sempre una città di provincia. Una bella sfida...**

«Spostare la festa dalla città alla provincia è anche questo, certo. Ma Pesaro è una città dove i Ds hanno forti radici. E poi da lì è partito il nostro lavoro di riorganizzazione e rinascita dopo la sconfitta del 2001. Lì Fassino è stato eletto segretario. Andrà bene. Prima le elezioni e poi tutti a Pesaro».

### DS • FORMAZIONE POLITICA

Seminario di Municipalità  
Esperienze a confronto Roma-Napoli

amare l'Italia

## Specchiarsi nel futuro

Riforma ed innovazione della Pubblica amministrazione

ore 9,30  
apertura dei lavori

Presidente  
**LUIGI CIMMINO**  
Responsabile provinciale  
formazione DS Napoli

Saluti di  
**GIOVANNI SQUAME**  
Presidente Consiglio  
Comunale Napoli

Interverranno  
**BEATRICE MAGNOLFI**  
Resp. Dipartimento  
Pubblica Amministrazione  
DS nazionale

**MARIA FORTUNA INCOSTANTE**  
Segretario  
provinciale DS Napoli

**RAFFAELE PORTA**  
Assessore  
al decentramento  
Comune di Napoli

**MARCO CAUSI**  
Assessore  
al Comune di Roma

**LEONARDO IMPEGNO**  
Responsabile  
provinciale  
enti locali DS Napoli

**GIUSEPPE BALZAMO**  
Capogruppo DS  
Comune di Napoli

**CARMELO URSINO**  
Docente universitario

**NICOLA ODDATI**  
Ass. comune di Napoli

**GIOVANNI BELLINI**  
Vice Responsabile  
Enti Locali DS nazionale

Conclusioni di  
**ROBERTO BARBIERI**  
Resp. Dipartimento  
Mezzogiorno DS nazionale

NAPOLI, SABATO 28 GENNAIO, ORE 9,30-16,30  
HOTEL MEDITERRANEO, VIA PONTE DI TAPPIA 15



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Il verdetto delle urne  
travolge la vecchia  
nomenclatura  
legata a Yasser Arafat

Maggioranza assoluta  
ai fondamentalisti  
Via alle consultazioni  
per formare il governo

# Bandiera di Hamas sul parlamento palestinese

**Agli integralisti 76 seggi, 43 a Fatah. Dopo la sconfitta si dimette il premier Abu Ala A Ramallah scontri tra militanti delle due liste. Israele e il mondo preoccupati della svolta**

■ di **Umberto De Giovannangeli** inviato a Ramallah

**LA BANDIERA VERDE** sventola sul Parlamento di Ramallah. Nelle strade adiacenti echeggiano i primi colpi di mitra. È il giorno del trionfo islamico in Palestina. Il giorno della disfatta di Al Fatah. Il giorno della paura di Israele e dello shock di una comunità in-

ternazionale sgomenta di fronte alla marea di schede «verdi» che hanno cambiato il volto dei Territori. Dai desolati campi profughi della Striscia alla casbah di Nablus: dalla laica Ramallah alla cristiana Betlemme: benvenuti ad Hamasland. Quello islamico è più di un successo elettorale: è l'annientamento per via democratica della vecchia nomenclatura arafattiana. È la protesta contro una classe dirigente incapace e corrotta che si trasforma in un plebiscito per i «duri e puri» islamici che avevano fatto della lotta alla corruzione uno dei loro cavalli di battaglia elettorali.

I rapporti di forza nel nuovo Parlamento palestinese sono completamente ribaltati: ad Hamas, annuncia la Commissione centrale elettorale, sono andati 76 seggi su un totale di 132: la maggioranza assoluta. Ad Al Fatah ne vanno 43. I restanti 13, le briciole, sono divisi tra le altre nove formazioni in lizza. Nelle liste regionali il partito del presidente Abu Mazen è stato quasi spazzato via. Hamas ha vinto a Gerusalemme, Ramallah, Nablus, Gaza, Khan Yunes. Personaggi famosi, come il responsabile dei servizi di sicurezza dell-Anp in Cisgiordania Jibril Rajub, non sono riusciti ad essere eletti. L'ex uomo-forte del Fatah a Gaza, l'ambizioso Mohammed Dahlan, ha ottenuto solo una vittoria stentata nella sua città di Khan Yunes. Il segno della disfatta è nel volto teso e nello sguardo perso nel vuoto di Abu Mazen. Il tracollo del Fatah è nelle considerazioni di Saeb Erekat, il capo negoziatore dell'Anp, uno dei pochi della vecchia dirigenza a rientrare in Parlamento: «Noi di Al Fatah -riflette amaramente- dobbiamo ora ricostruire il nostro movimento e riflettere sui nostril errori». Sull'immediato futuro, Erekat non ha dubbi: «Al Fatah -taglia corto- non entrerà in nessun governo di coalizione con Hamas. Chi ha vinto le elezioni si deve assumere ora le responsabilità di governo». Un concetto che il premier Abu Ala traduce nelle sue dimissioni da primo ministro: «Rispetto il voto -dice Abu Ala a l'Unità- ma ora spetta a chi ha cavalcato rabbia e malessere dimostrare di essere capace di dare una prospettiva al popolo palestinese».

Ad Abu Ala replica il capolista di Hamas Ismail Haniye che ieri sera ha chiesto l'avvio immediato di consultazioni politiche con Abu Mazen e con le altre formazioni politiche in vista della formazione del nuovo governo. «Il movimento vuole incontrare immediatamente il presidente Abu Mazen e le fazioni palestinesi -annuncia Haniye- per avviare consultazioni sulla forma della futura cooperazione politica». Alla rabbia degli sconfitti fa da contraltare l'incontentabile felicità del «popolo verde». Centinaia di simpatizzanti del movimento islamico sono scesi per le strade del quartiere fondamentalista di Sheikh Raduane a Gaza City, per festeggiare il trionfo del partito. I commercianti hanno offerto ai vincitori dolciumi, quando sono passati davanti ai loro negozi. Analoghe scene di giubilo a Jabaliya, Rafah, Khan Yunes, roccaforti integraliste nella Striscia. Ma la festa può anche

## La scheda

**Fondata nell'87  
nasce con l'intifada**

**Considerata** un'organizzazione terroristica da Israele e dai paesi occidentali, Hamas è stata fondata nel 1987, all'inizio della prima Intifada. Il suo progetto dichiarato di breve periodo è quello di costringere Israele a ritirarsi dai territori occupati nel 1967. Nella carta costitutiva del movimento fondamentalista ci sono gli obiettivi della costruzione di uno Stato islamico in tutta la Palestina storica, quella delimitata dai confini del pre-1948, e della distruzione dello Stato di Israele. Ma entrambi sono stati omissi dal programma elettorale delle elezioni politiche di mercoledì scorso.

trasformarsi nell'inizio di una tragedia. L'avvisaglia è scattata a Ramallah. Una piccola folla di «verdi» si riunisce davanti alla sede del Parlamento, intonando «c'è solo un Dio e Maometto è il suo Profeta». Alcuni giovani con sciarpe e berretti di Hamas penetrano nell'edificio e issano sul tetto una bandiera verde al posto di quella tricolore palestinese. Al loro gesto rispondono diverse decine di militanti di Al Fatah. I due gruppi danno vita a una fitta sassaiola. Sono momenti drammatici. Si odono anche alcuni colpi di arma da fuoco. Un simpatizzante di Fatah, ferito da un sasso, viene trasportato all'ospedale. Solo l'intervento della polizia palestinese, dispiegata in forze ieri pomeriggio a Ramallah - sede anche della presidenza e del governo dell'Anp - e di alcuni dirigenti locali di Hamas riesce a riportare la calma. Ma è una calma instabile, carica di tensione. La tensione cresce anche in Israele. In serata il premier a interim Ehud Olmert convoca a Gerusalemme una consultazione straordinaria - alla quale prendono parte assieme ai ministri degli Esteri e della Difesa Tzipi Livni e Shul Mofaz, anche il presidente del Consiglio di sicurezza nazionale Ghiora Eiland nonché i responsabili dei diversi servizi di sicurezza e della polizia - per definire la politica di Israele di fronte alla vittoria elettorale di Hamas. «La nostra linea non cambia: nessuna trattativa sarà mai possibile con chi ha il dichiarato obiettivo di distruggere lo Stato d'Israele», ribadisce in diretta televisiva Mofaz. Le dimensioni del successo di Hamas hanno spiazzato Israele e rinfocolato le polemiche. La destra oltranzista torna alla carica e chiede il pugno di ferro: «Dobbiamo impedire la costituzione di uno Stato terroristico di Hamas, guidato dall'Iran. Nel giorno internazionale della Memoria (della Shoah) dobbiamo renderci conto che quando viene minacciata la nostra distruzione è sbagliato minimizzare il pericolo», tuona il leader del Likud Benjamin Netanyahu. L'inquietudine di Israele è trasversale agli schieramenti politici. «Con la sconfitta della leadership moderata di Abu Mazen e il trionfo di Hamas, il cammino della pace si fa ancora più problematico», avverte il nuovo leader laburista Amir Peretz.



Sostenitori di Hamas festeggiano la vittoria nelle elezioni a Ramallah. Foto di Pavel Wolberg/Ansa

## Sul web le voci d'Israele: «È il vero volto dei palestinesi»

**Nel blog della Bbc sconcerto e speranza: «Hamas sarà costretta a cambiare»**



Il primo ministro israeliano ad interim Ehud Olmert

■ di **Marina Mastroiucca**

«IL VERO VOLTO dei palestinesi è ora evidente al mondo intero». Sylvie Sonntag, di Tel Aviv, parla per sé, ma dà voce a molti altri, scrivendo poche righe sul forum

on line della Bbc. La vittoria di Hamas è lì, stupefacente e al tempo stesso scontata per chi come lei non si era mai fatta illusioni sulla natura dell'«altro»: nemico, con cui non scendere a patti. «Hanno scelto il terrorismo in una libera elezione e la comunità internazionale dovrebbe trattarli tutti come tali - scrive Sylvie -. La colpa ricade completamente sul governo disfattista di Israele, che ha portato i palestinesi a credere che il terrorismo è ricompensato con le concessioni».

Dieci persone hanno sottoscritto il

messaggio di Sylvie, duro e amaro, senza speranze per nessuno, invisibilmente attraversato dalla certezza che solo un Muro - il più alto, il più lungo - rappresenta la soluzione: un confine dietro al quale il nemico di sempre scompare. Non sono tutti sulla stessa lunghezza d'onda i messaggi da Israele che si intrecciano sul web con quelli di tutto il pianeta. Qualcuno, come Arik Z., che scrive da Haifa, lascia trapelare più preoccupazione che rabbia. «Hamas non riconoscerà mai il diritto del popolo ebreo ad uno stato indipendente in Terra santa. Fatah era pronta alla pace sui confini del 1967, ma i dirigenti di Hamas, come il presidente iraniano, parlano seriamente di «uno stato ebraico in Europa invece che in terra musulmana»». Così scrive Arik, che senza dirlo sembra allungare sul futuro del suo paese una sfilza di punti interrogativi, uno più doloroso dell'altro.

Ma allora che fare, se le elezioni sono state formalmente corrette? Se non si può impugnare il processo elettorale che ha fatto trionfare Hamas? Che farne della democrazia che premia la parte sbagliata? «La democrazia deve sapere quando deve difendere se stessa», scrive Itai, da Rishon. E un partito che «rivendica l'uccisione di civili innocenti, che vuole imporre le leggi del fanatismo islamico, che è contro l'uguaglianza per le donne, che vuole sbarazzare il Medio Oriente degli infedeli non islamici, non è democratico». «Negli anni '80 Israele ha giustamente messo fuo-

Sylvie: «Hanno scelto il terrorismo»

Michael: «Gli slogan non basteranno più. Negoziati più probabili»

rilegge il partito «kach» perché definito razzista dalle corti israeliane. Sfortunatamente i palestinesi non hanno assorbito il vero significato della democrazia», è la pessimistica conclusione di Itai. Non la pensa così il dottor Ory Amitay, che spedisce da Haifa un messaggio sottoscritto da altre tre persone. «Congratulazioni a tutti i delegati eletti democraticamente. Possiate usare l'autorità appena acquisita per lottare contro l'ignoranza, la povertà e la malattia», scrive Amitay, che chiude con un invito: «per favore ricordate la vecchia massima: le democrazie non si combattono l'un l'altra».

Anche Michael, che scrive da Gerusalemme, nutre la speranza di vedere nascere qualcosa di buono da quello che ora sembra un incubo. Perché una volta al governo Hamas sarà costretta a fare i conti con la realtà: dovrà dare risposte, non parole d'ordine. «Solo ora che i palestinesi hanno un governo eletto democraticamente che può essere tenuto responsabile delle sue azioni, avere negoziati significativi diventa più probabile che continuare a nutrire la gente di slogan inutili ed estremisti - scrive fiducioso Michael -. Quando Hamas dovrà rispondere su cose concrete, potrà essere costretta a riconsiderare le bombe sui civili per cercare piuttosto di migliorare le condizioni di vita. Le elezioni sono un pre-requisito per la pace».

Certo ci vuole una grande capacità di sperare, di contare sul buon senso che dovrà finalmente prevalere. Su questo contava anche Rochel, di Tel Aviv, prima che le urne venissero aperte. «Sono una madre e una nonna israeliana - scriveva appena mercoledì scorso -. La cosa più importante sulle elezioni palestinesi per me è sapere se c'è speranza per la pace. Se i palestinesi scelgono Hamas, capirò che il terrorismo rappresenta davvero il cittadino medio palestinese e che non c'è speranza di veder finire questo spargimento di sangue». E ora?

**Paolo Volponi**  
**Memoriale**

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

**l'Unità**

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**I TABÙ della storia**

La quinta uscita  
**“LE RADICI OCCULTE DEL NAZIONAL-SOCIALISMO”**

in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

**l'Unità**



**HANNODETTO**

**Ahmadinejad**



«Ci congratuliamo I palestinesi hanno espresso la volontà di proseguire la lotta contro l'occupante»

**Annan**



«Il voto un passo importante ma Hamas per governare deve deporre le armi»

**Schuessel**



«La Ue coopererà solo con chi utilizza mezzi pacifici e contribuisce alla pace»

**Prodi**



«La vittoria di Hamas preoccupa, mi auguro che i leader colgano l'opportunità della democrazia»

**Fassino**



«Il processo di pace si è trascinato così a lungo che le parole d'ordine più estremiste hanno preso piede»

**Fini**



«Fino a quando Hamas reputerà doverosa la distruzione di Israele nessuno potrà chiedergli di discutere di pace»

**Berlusconi**



«Sono addolorato perché mi sono dato tanto da fare per avvicinare Israele e la Palestina»

# Il capo di Hamas «Non lasciamo le armi Mano tesa a Fatah»

**Zahar detta condizioni: tregua con Israele ma solo se si ritira dalle terre occupate nel '67**

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

**PARLA GIÀ** come un primo ministro in pectore. Ringrazia gli elettori, lancia messaggi distensivi agli avversari sconfitti, ma ribadisce con forza che «Hamas ha vinto su una piattaforma chiara che lega indissolubilmente la nostra presenza nelle istituzioni

al prosieguo della resistenza all'occupazione sionista. Su questo non vi potrà esserci alcun ripensamento. Sarebbe tradire la fiducia di quanti hanno puntato su di noi».

È l'uomo del giorno. Nei Territori, in Israele, nel mondo. È il trionfatore delle elezioni politiche palestinesi, l'uomo che ha sbaragliato Al Fatah e chiuso definitivamente l'era-Arafat. Per Israele è una delle menti di un gruppo terrorista, per i palestinesi dei Territori è il nuovo rais. Si tratta di Mahmud al Zahar, il leader di Hamas nei Territori, colui che ha imposto la partecipazione elettorale del movimento islamico all'ala militarista del movimento. È stato lui a selezionare i candidate, lui ad aver definito il profilo «pragmatico» della campagna elettorale di Hamas. Ed è a lui che oggi l'intera comunità internazionale guarda per capire cosa dovrà attendersi dal nuovo potere islamico nei Territori. Nel giorno del trionfo, al Zahar si rivolge ai fratelli di Al Fatah: «Hamas vuole unire, e non dividere, il popolo palestinese. Costruiamo insieme il governo di tutti i palestinesi». Ma a dettare le condizioni dell'alleanza è chi ha vinto: «Il popolo palestinese - sottolinea al Zahar - non ha chiuso la porta alla pace ma con il voto ha definitivamente cancellato gli accordi della capitolazione a Israele (gli accordi di Oslo, ndr.). Una pace vera si fonda sulla giustizia e non sull'oppressione esercitata da Israele contro il popolo palestinese».

**Hamas ha vinto le elezioni politiche nei Territori. La bandiera verde sventola sul Parlamento di Ramallah. La comunità internazionale è fortemente preoccupata.**

«Ma a non esserlo è la maggioranza del popolo palestinese. A chi demonizza Hamas chiedo: "le centinaia di migliaia di uomini e donne che hanno votato Hamas sono tutti dei pericolosi terroristi?" Il voto ha aperto gli occhi a quanti si illudevano che il terrorismo di Stato degli israeliani, gli assassini dei nostri dirigenti avrebbe piegato la resistenza. È

accaduto l'esatto contrario. Hamas è sempre stato parte integrante della società palestinese, ed oggi ne rappresenta gli orientamenti maggioritari. Accettare il responso delle urne: non è questa la democrazia?».

**Israele ribatte sostenendo che non negozierà con Hamas fino a quando non deporrà le armi e porrà fine al terrorismo. Quale è la sua risposta?**

«Vogliamo muoverci sulla strada di un governo di unità Abu Mazen è il presidente di tutti»

«Le armi servono a difendere la nostra gente. Senza la resistenza armata Israele non si sarebbe mai ritirato dalla Striscia di Gaza. La nostra vittoria è la vittoria di un popolo che non si è mai arreso all'occupazione sionista. È la vittoria di quanti hanno sacrificato la propria vita per la liberazione della Palestina...».

**Questo più che un programma di governo assomiglia a un proclama. Le chiedo: Hamas è pronto a riconoscere lo Stato d'Israele e a negoziare un accordo di pace?**

«E Israele è pronto a smantellare il Muro dell'apartheid, a liberare i prigionieri palestinesi imprigionati a migliaia nelle sue carceri? Israele è disposto a porre fine agli assassini di dirigenti e militari dell'Intifada, a riconoscere il diritto al ritorno per i palestinesi scacciati a forza dalle loro case nel 1948?...».

**Se Israele dovesse rispondere positivamente ad almeno una parte di queste richieste, Hamas sarebbe pronto a negoziare?**

«Se Israele si ritira da tutti i Territori occupati nel 1967, allora saremo disposti a negoziare una "hudna" (tregua) di lunga durata...».

**Il premier Abu Ala ha rassegnato le sue dimissioni; la vecchia dirigenza del Fatah sembra escludere la possibilità di entrare in un governo guidato da Hamas. E c'è chi prospetta le dimissioni di Abu Mazen dalla**

**presidenza dell-Anp.**

«Abu Mazen è il presidente di tutti i palestinesi e Hamas ne riconosce il prestigio e l'autorità. Per quanto riguarda Fatah, Hamas intende far suo l'appello lanciato ad un governo di unità nazionale lanciato dal carcere da Marwan Barghouti. È nostra intenzione muoverci su questa strada. La strada dell'unità».

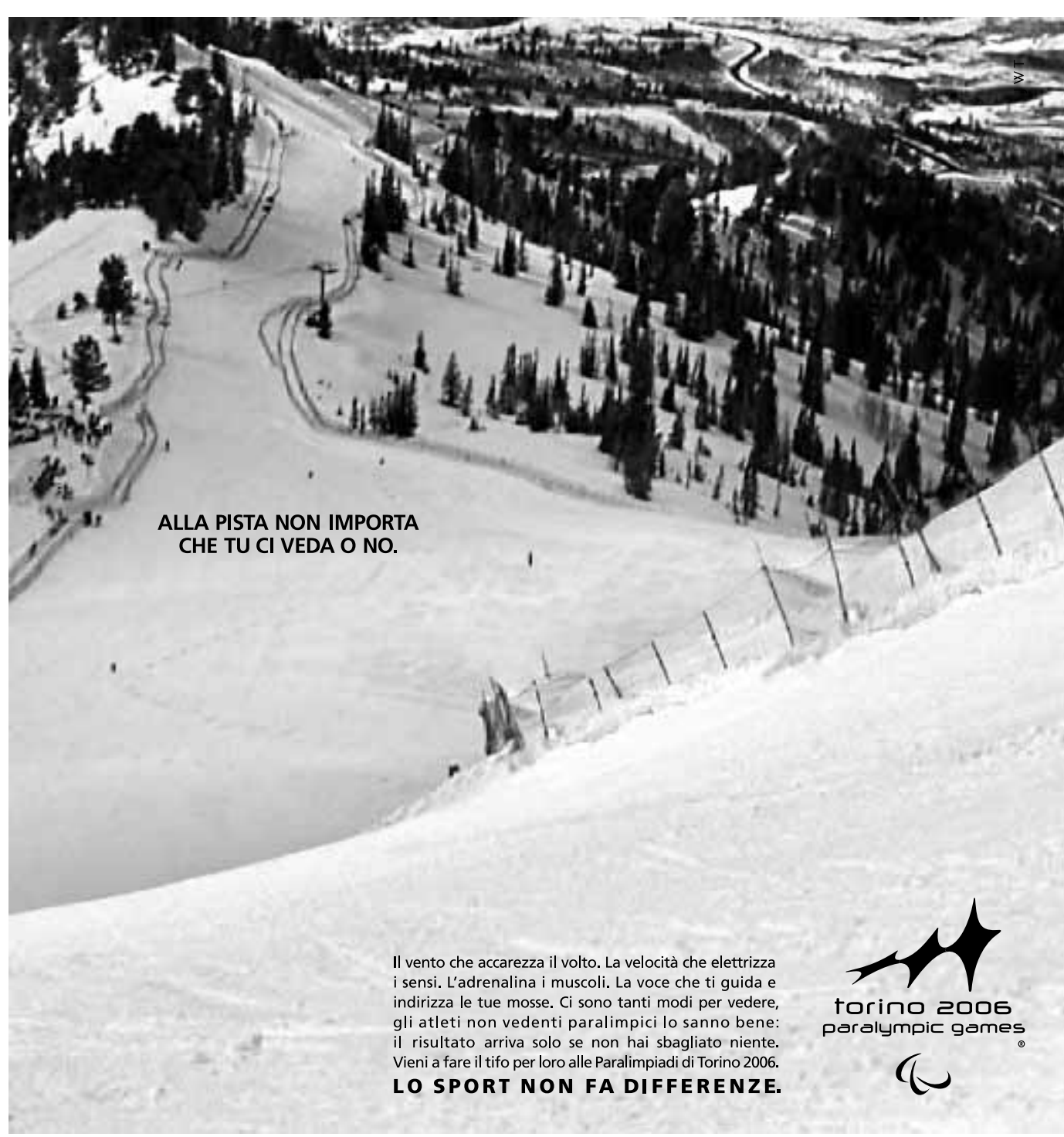
**L'Europa sembra intenzionata a porre fine agli aiuti ai palestinesi.**

«Sarebbe un grave errore, che apparirebbe come un atto di ritorsione contro un popolo che ha scelto liberamente i propri rappresentanti. Il popolo palestinese è amico dell'Europa ma è anche geloso della propria autonomia. Non siamo un popolo in vendita».

ha collaborato Osama Hamlan



Ragazzi festeggiano Hamas nel campo profughi di Jabaliya Foto di Adel Hana/Anp



ALLA PISTA NON IMPORTA CHE TU CI VEDA O NO.

Il vento che accarezza il volto. La velocità che elettrizza i sensi. L'adrenalina i muscoli. La voce che ti guida e indirizza le tue mosse. Ci sono tanti modi per vedere, gli atleti non vedenti paralimpici lo sanno bene: il risultato arriva solo se non hai sbagliato niente. Vieni a fare il tifo per loro alle Paralimpiadi di Torino 2006. **LO SPORT NON FA DIFFERENZE.**

## Bush: non si tratta con i nemici di Israele

**Il presidente Usa preoccupato ammette: i palestinesi erano stanchi dello status quo**

di Bruno Marolo / Washington

**IL PRESIDENTE** che non ha voluto trattare con Arafat ora deve fare i conti con Hamas. Di fronte al risultato delle elezioni palestinesi, George Bush ha fatto buon

viso a cattivo gioco. «La pace non è mai morta», ha dichiarato. Ha ribadito che gli Stati Uniti «non appoggiano chi vuole la distruzione di Israele» ma ha definito «salutare» la vittoria di Hamas. «Le elezioni - ha sostenuto - dovrebbero aprire gli occhi alla vecchia guardia palestinese. La gente non è contenta dello status quo. È stanca della corruzione. Vuole un governo onesto».

In pratica, questo significa che se Hamas dimostrasse interesse per una soluzione fondata su uno stato palestinese in pace con Israele, gli Stati Uniti sarebbero disponibili. Il presidente Bush ha scelto con cura le parole. «Se il vostro programma è la distruzione di Israele - ha ammonito - non c'è posto per voi nel processo di pace». La chiusura è meno drastica di quel che

sembra. Almeno a parole, Hamas rifiuta di riconoscere lo Stato ebraico. Gli Stati Uniti non possono trattare con chi non è disponibile alla trattativa. Possono soltanto segnalare che incoraggierebbero un atteggiamento più realistico, ed è quello che stanno facendo.

La segretaria di Stato Condoleezza Rice, su mandato del presidente, ieri ha telefonato al presidente palestinese Mahmud Abbas per esortarlo a rimanere anche quando l'attuale primo ministro Abu Ala dovrà lasciare il posto a un dirigente di Hamas. Bush ha chiarito che gli Stati Uniti sconsigliano le dimissioni. «Desideriamo che Mahmud Abbas rimanga in carica», ha affermato. Il presidente palestinese sarà il primo intermediario nei rapporti tra Washington e il nuovo primo ministro. Il secondo sarà l'Unione Europea. Condoleezza Rice andrà lunedì a Londra per decidere la prossima mossa con il «quartetto di Madrid», di cui fanno parte Russia e Onu, oltre a Europa e Stati Uniti. Ieri, in un collegamento telefonico con la conferenza economica mondiale a Davos in Svizzera, ha ammonito: «La nostra posizione nei confronti di Hamas non

Il ministro degli Esteri inglese Straw: «Hamas deve riconoscere che la democrazia dice no alla violenza»

è cambiata: non si può tenere un piede nella politica e l'altro nel terrorismo».

«Queste elezioni hanno creato una situazione interamente nuova, che deve essere analizzata», ha dichiarato Javier Solana, il commissario degli Esteri europeo. Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw ha dato un primo segnale di cauta disponibilità. «La comunità internazionale - ha detto - ha la responsabilità di accettare i risultati di ogni elezione equa, ma in questo caso Hamas deve riconoscere che la democrazia comporta il rifiuto della violenza».

La Casa Bianca non può respingere i risultati di elezioni che essa stessa ha voluto in questo momento, e che sono state definite regolari dagli osservatori guidati dall'ex presidente americano Jimmy Carter. «Ancora una volta - ha dichiarato Bush - la democrazia ha dimostrato la sua forza. Quando un popolo è scontento dello status quo, il voto è il modo per farlo sapere a chi governa. La sveglia per le autorità palestinesi è suonata».

Si sveglierà anche il governo americano? Nel processo di pace Bush aveva ceduto di fatto l'iniziativa a Sharon. In mancanza di un interlocutore palestinese di cui potesse fidarsi, Sharon aveva impostato una soluzione unilaterale basata sul ritiro da Gaza e sull'annessione parziale della Cisgiordania. Se gli Usa vogliono promuovere il negoziato come alternativa al terrorismo, devono prendere posizione sui problemi più spinosi: gli insediamenti e lo statuto di Gerusalemme.



# Guerra in Vietnam: condannate aziende chimiche Usa

Dovranno risarcire i veterani per malattie causate da bombardamenti alla diossina

di Roberto Rezzo / New York

**CONDANNATI** i due giganti della chimica americana per la produzione di armi di sterminio. Dow Chemical e Monsanto, i principali fornitori dell'agente arancione usato durante la guerra in Vietnam, dovranno pagare un risarcimento di 63 milioni di dollari ai veterani sudcoreani e alle loro famiglie.

Lo ha stabilito un tribunale di Seul, nella causa collettiva intentata per conto di 6.795 vittime. La Corea del Sud partecipò al fianco degli Usa alla guerra in Vietnam con 320mila uomini. Si stima che di questi 17.200 siano stati esposti all'agente arancione. La sentenza capovolge il verdetto pronunciato dalla magistratura americana in un'analoga causa intentata dall'Associazione delle vittime dell'agente arancione in Vietnam contro Dow Chemical e Monsanto, le due aziende al

centro delle polemiche per la produzione di cibi geneticamente modificati. Nel marzo 2005 un giudice aveva stabilito che le due società non potevano essere considerate responsabili per l'uso fatto dei loro prodotti. Non sono state loro a spruzzarne dal cielo, è stata l'aeronautica militare.

Agente arancione è il nome in codice di un micidiale erbicida e defoliante usato dalle truppe Usa dal 1961 al 1971. Veniva impiegato per affamare la popolazione distruggendo i raccolti e stanare i Vietcong, i combattenti del Fronte di liberazione nazionale. Il componente comune è la diossina, una sostanza che al contrario dei comuni diserbanti rimane nell'ambiente e nel corpo umano per intere generazioni. Provoca tumori e malformazioni genetiche. In seguito allo spar-

gimento di queste sostanze hanno sviluppato patologie irreversibili vietnamiti, australiani, neozelandesi, canadesi e americani; così come i loro figli e i loro nipoti.

Perizie tecniche alla mano, gli avvocati delle vittime sono riusciti a dimostrare che l'agente arancione fornito da Dow Chemical e Monsanto al Pentagono conteneva una quantità di diossina spropositata rispetto a quella sufficiente a far bruciare i campi e le foreste. Nelle motivazioni della sentenza pronunciata dalla magistratura sudcoreana si cita un rapporto dell'Accademia Nazionale delle Scienze degli Usa, che ha confermato «un rapporto diretto di causa-effetto tra la particolare formulazione dell'agente arancione e un'incidenza a livello epidemico di cancro ai polmoni, alla laringe e alla prostata». La stessa Corte ha invece respinto l'istanza presentata per conto di 15 minorenni i cui genitori sono stati esposti all'agente arancione e che soffrono attualmente di patologie neurologiche. Nonostante i risarcimenti ottenuti siano da Terzo mondo, in media 6.200 dollari a testa per ognuna delle vittime, Dow Chemical e Monsanto considerano di ricorrere di fronte alla Corte suprema.



L'immensa folla che ha partecipato ai funerali di presidente del Kosovo Ibrahim Rugova a Pristina. Foto di Hazir Reka/Reuters

## KOSOVO Un milione ai funerali di Rugova

**PRISTINA** Un milione di persone, la metà degli abitanti del Kosovo, ha partecipato ieri ai solenni funerali del presidente Ibrahim Rugova, morto sabato scorso per un cancro ai polmoni. Alla cerimonia, durata sei ore, erano presenti le delegazioni di 40 Paesi, guidate dall'alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Javier Solana.

Dalla camera ardente allestita in Parlamento, la bara è stata adagiata su un affusto di cannone trainato da un mezzo militare, che ha attraversato le strade del centro di Pristina fra centinaia di bandiere rosse con l'aquila a due teste, simbolo albanese. Rugova è stato sepolto senza rito religioso, nel cimitero dei Martiri, a Velanija, il quartiere dove ha sempre vissuto e dove le autorità del Kosovo hanno fatto piantare su una collina 61 pini, uno per ogni anno del leader kosovaro.

## Iraq, il comando Usa libera cinque detenute

La scarcerazione era stata chiesta dai rapitori della giornalista Jill Carroll. La Sassari a Nassiriya

**BAGHDAD** Le fonti ufficiali ed il comando Usa negano, ma si tratta con ogni probabilità di un segnale inviato ai rapitori della giornalista Jill Carroll. Ieri l'esercito americano ha annunciato a Baghdad la liberazione di 419 detenuti, tra i quali cinque donne. I rapitori della giornalista di 28 anni, sequestrata il 7 gennaio nella capitale irachena, avevano minacciato in un video di ucciderla se entro venerdì scorso non fossero state liberate le donne detenute dagli americani in Iraq. Il ministero della giustizia iracheno ha affermato nei giorni scorsi che le liberazioni non sono

legate alla richiesta dei sequestratori, ma è evidente che è stata avviata una trattativa con la banda di sequestratori.

Da martedì intanto non si hanno più notizie di due ingegneri tedeschi che lavoravano per una società nella raffineria di Baaji, la più grande in Iraq, a 200 chilometri a nord di Baghdad. I due sono stati presi in ostaggio mentre si trovavano ancora nella loro abitazione, in un complesso residenziale della cittadina. Non si ferma intanto l'ondata di violenza. L'esplosione di una bomba posta lungo la sede stradale ha colpito ieri un convo-

glio amato nel quale viaggiava il ministro dell'Interno Osama Abdelaziz. Tre guardie del corpo dell'esponente del governo hanno perso la vita nell'attentato. Il ministro è rimasto però illeso. Una portavoce del ministero, Dhuha Mohammed, ha riferito che il convoglio è stato colpito vicino alla cittadina di Balad, 90 chilometri a nord di Baghdad. Un soldato americano è stato ucciso dallo scoppio di una bomba a sud di Baghdad. Lo ha reso noto il Comando Usa in Iraq. L'ordigno, come in altri casi analoghi, era stato occultato lungo il ciglio di una strada. Con la mor-

te del soldato ucciso ieri è salito a 2.240 il numero complessivo delle perdite subite dalle forze degli Stati Uniti nel paese arabo dal marzo 2003, quando iniziò l'invasione per rovesciare il regime di Saddam Hussein. Il bilancio comprende anche cinque dipendenti civili del Pentagono. La maggior parte delle vittime sono cadute in azione.

A Nassiriya intanto è avvenuto ieri il passaggio di consegne tra la brigata Ariete e la Sassari. Il contingente italiano in Iraq scende a 2.600 unità (erano 3.200 la scorsa estate).

**FORTI CONTENUTI MODA, RAPPORTO QUALITA'-PREZZO "MOLTO INTERESSANTE" UNA BUONA OPPORTUNITA' PER INDOSSARE UN CAPO 100% MADE IN ITALY**



PREZIOSO FIOCCO IN BALLE ANCORA DA FILARE



TESSITURA CON MACCHINARI INNOVATIVI



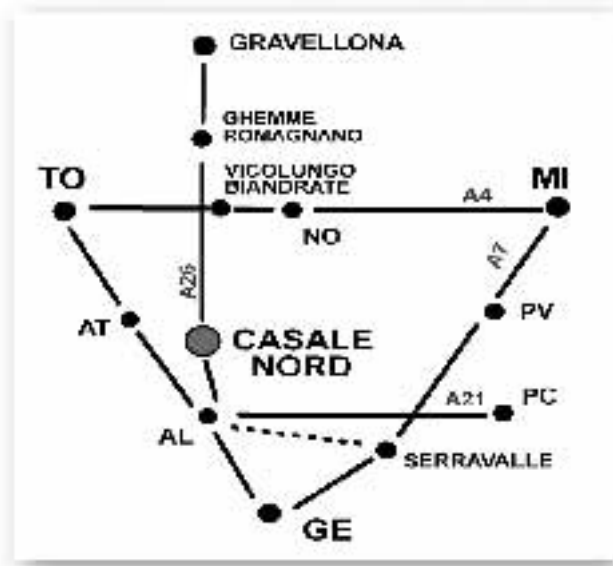
RIFINITURE INTERAMENTE CUCITE A MANO



**Dal 1921**

**DIRETTAMENTE IN FABBRICA  
VENDITA CAMPIONARI  
500 MODELLI**

**INFO 0142 563315**



# CASHMERE

TUTTI I GIORNI 9-19 USCITA CASALE MONF. NORD DIREZIONE CASALE 2KM SULLA STATALE AL N° 100 INSEGNA CASHMERE

Manca la tabella che fissa le quantità per uso personale. Servirà un decreto apposito del ministero della Salute

Maggioranza sorda alle proteste delle associazioni. Brutti (Ds): «È una norma repressiva e oscurantista»

# Repressione di governo: in carcere per gli spinelli

La destra vota la fiducia sugli stupefacenti nel testo su Torino 2006: equiparazione tra eroina e hashish. Pene da 6 a 20 anni. L'opposizione: legge vergognosa e punitiva, alla Camera faremo barricate

di Nedo Canetti / Roma

**IL GOLPE** Maggioranza e governo hanno ieri, in Senato, messo a segno il premeditato colpo di mano sulla legislazione per le tossicodipendenze. Non erano riusciti, nel corso di tre anni, ad approvare il ddl Fini, che si caratterizzava per i tratti fortemente pu-

nitivi; hanno approfittato di un decreto-legge sulle Olimpiadi Torino, per inserirvi le misure, se possibile, peggiori. Con un maxi-emendamento di 70 pagine, così fitto di commi che si è dovuto adoperare il latino per enumerarli, così che abbiamo l'art. 4 duodeces, il 4 septiesdecies, il vices semel ecc. ecc. per pagine e pagine, sul quale, tanto per non perdere l'abitudine, è stata posta la fiducia, ottenuta (148 sì, 82 no), con la compatta presenza del centrodestra, sempre granitico quando si tratta di approvare leggi di questo tipo. 70 pagine, dimenticando però di allegare una tabella, citata nel testo, errore (voluto?) denunciato dal ds Enrico Morando e stigmatizzato dalle stesso presidente Pera. Il provvedimento pre-

vede tra l'altro l'equiparazione tra eroina e hashish e pene da 6 a 20 anni. La destra inneggia, con una triste gara di primogenitura tra An, la più esultante, vista l'origine finiana del ddl e il suo carattere repressivo, e Udc, dove si parla addirittura di «vittoria della civiltà». Compatto il no dell'opposizione. «Votiamo no ad una legge irrazionale e oscurantista - ha annunciato il responsabile giustizia dei ds, Massimo Brutti - che punisce con uguale severità la detenzione finalizzata al consumo, lo spaccio e il traffico; no a norme che riteniamo ingiuste, autoritarie e ispirate ad un principio di repressione indiscriminata. Queste disposizioni puniscono, con pesanti sanzioni penali, comportamenti diversissimi tra loro, mettendoli sullo stesso piano e punendoli allo stesso modo, favorendo così, oggettivamente il passaggio dalle droghe leggere alle droghe pesanti». La battaglia dell'opposizione sarà ripresa alla Camera, dove il decreto approderà la prossima settimana. Mani-

festazione contro lo «stralcio Giovanardi» si erano svolte davanti a Palazzo Madama; sit in di protesta erano stati organizzati in diverse università; la Cgil aveva parlato di «obbrobrio procedurale», avvertendo che le norme avrebbero tentato al lavoro dei Sert e alla libertà e alla salute di 4 milioni di consumatori di sostanze leggere, per i quali si prevede, come procedimento educativo, il carcere (da 6 a 20 anni) o la comunità obbligatoria; numerose associazioni del volontariato e contro le tossicodipendenze, il coordinamento delle comunità di accoglienza, Antigone, hanno ripetutamente chiesto che il governo ritirasse la norma. Nonostante tutto la Cdl ha deciso di portare a termine questo blitz da giocare in campagna elettorale come ha sottolineato il di Cavallaro. I senatori dell'Unione, intervenuti numerosi in aula, nonostante i tempi contingentati, non si sono limitati a denunciare il metodo («strage di ogni procedura» per Petrini, di; «una legge - per Calvi, Ds - che procura una rottura della nostra civiltà giuridica oltre che della Carta costituzionale») dell'iniziativa governativa, ma anche il merito. Di Girolamo, Ds, ha segnalato che così il nostro Paese va in senso opposto alle recenti acquisizioni della comunità scientifica internazionale che individua nei derivati della cannabis un potenziale terapeutico da esplorare.

I consumi (dati del 2004)		Le droghe in Italia	
		I tre punti del decreto	
Tossicodipendenti in trattamento nei SERT	172.724	1	Chi detiene per uso non esclusivamente individuale sostanze stupefacenti rischia pene detentive da 6 a 20 anni. I tossicodipendenti condannati potranno sostituire il carcere con percorsi di recupero nelle comunità terapeutiche per condanne fino a sei anni
Cocainomani	12%		
Dipendenti da eroina e cocaina	29,5%	2	Equiparazione tra enti pubblici e del privato sociale che gestiscono attività di disintossicazione e recupero. Definiti i criteri per un sistema di accreditamento delle comunità
Studenti che hanno fatto uso di cocaina almeno 1 volta nella vita (fascia d'età 15-18 anni)	5%		
Studenti che hanno fatto uso di cocaina 1 o più volte negli ultimi 12 mesi (fascia d'età 15-18 anni)	3,6%	3	Revisione delle tabelle sugli stupefacenti che sarà affidata ad un successivo decreto del Ministero della Salute. Contro chi detiene quantitativi maggiori scattano sanzioni penali per spaccio



Foto di Franco Silvi/Ansa

**Le associazioni: un decreto punitivo e fuori dalla realtà**

«Un decreto lontano dalla realtà e dalle persone». Così Acli, Agesci, Cisl ed Exodus criticano duramente, in una nota congiunta, il disegno di legge Fini. «Si vuole dare - dichiarano don Antonio Mazzi (Exodus), Gigi Bonfanti (Cisl), Luigi Bobba (Acli) e Chiara Sapigni (Agesci) - una sola risposta, quella punitiva, a fronte di un problema complesso e con implicazioni diversissime». «Sarebbe invece necessario - dicono ancora - investire in prevenzione, in conciliazione dei tempi di vita, in socializzazione, in costruzione della rete, in coinvolgimento di tutti gli attori sociali. Di fronte a tutto ciò, ci viene proposto un decreto che parla di punizione, di ampliamento delle risposte di tipo carcerario, affermando che tutte le droghe sono uguali e tutti i ragazzi che detengono droghe sono uguali». «Ci viene presentato un decreto - proseguono - che non si preoccupa del fatto che le Regioni e la grande maggioranza di operatori pubblici e privati, volontari, sindacalisti, studiosi, farmacologi si siano opposti a questa impostazione e abbiano chiesto di aprire un dibattito più aperto e profondo. Il decreto non parla di promozione, prevenzione, inclusione, ma affida ad un successivo decreto la decisione su quale persona dovrà finire in carcere e quale avrà pene amministrative. La discussione è tutta incentrata sulle sostanze, restando lontana dalla vita delle persone e lontana dalla realtà».

**L'ALLARME**

## «Macelleria sociale»: così 10mila ragazzi rischiano di finire dietro le sbarre

di Massimo Solani / Roma

**IL CORPO** di Cristian Brazzo venne recuperato dai sommozzatori dopo una settimana di ricerche il primo luglio del 2004 nelle acque del fiume Brenta, in pro-

vincia di Padova. Si era suicidato a 21 anni dopo che i carabinieri avevano trovato a lui e ai suoi amici 3 grammi di hashish in macchina. Un paio di spinelli, niente di più. Non rischiava di finire in galera o agli arresti domiciliari, eppure non aveva retto di fronte alla paura e alla vergogna di dover raccontare tutto ai suoi genitori e affrontare gli sguar-

di curiosi della gente di Tavo di Vigodarzere, il suo paese. Come anche Giuseppe Alles, che di anni ne aveva soltanto due in più e viveva all'altro capo dell'Italia, a Pantelleria. Il 19 marzo 2005 i carabinieri fecero irruzione nella casa dove Alessio viveva coi genitori, anziani contadini, e dove sette piantine di marijuana erano appena germogliate. Arresti domiciliari, prima, e poi la vergogna e la paura di affrontare un processo per direttissima e magari anche il carcere. Pesi che Alessio, diploma di geometra ed una vita normale, non ce l'ha fatta a sopportare e che l'hanno spinto a legarsi una corda al collo e a saltare giù dalla sedia. Impiccato davanti agli occhi del fratello diciottenne in una

casa bianca e assolata del sud Italia. Che non è una cella della carcere di Bollate (provincia di Milano) anche se in comune fra la storia di Alessio e quella di un altro ragazzo di 19 anni rinchiuso lì dentro c'è la stessa disperazione, la stessa paura e purtroppo la stessa fine drammatica. Una corda che si stringe intorno al collo e la morte. A Bollate nel giugno scorso quel giovane c'era finito da pochi giorni, reduce da San Vittore dove era stato rinchiuso per una condanna a dieci mesi per reati connessi al possesso di hashish. La drammatica contabilità è ad una svolta. Quanti Cristian, quanti Alessio ci saranno adesso che il centrodestra ha subdolamente varato quella che Franco Corleone, presidente del Forum droghe, ha definito «una legge speciale da stato totalitario»?

Quanti altri ragazzi impauriti finiranno nelle carceri italiane bollati a vita come tossicodipendenti? Esclusi, espulsi da quella società in cui la destra di governo vorrebbe reinserirli facendoli passare per l'inferno del carcere. O per il purgatorio delle comunità di recupero per tossicodipendenti. Nel 2005 sono state 80mila le persone segnalate alle autorità come consumatori di sostanze stupefacenti. Di queste, se fosse già stata in vigore la legge voluta da Gianfranco Fini e Carlo Giovanardi, almeno 10 mila sarebbero finite nel circuito penale: 10 mila corpi in più in un sistema carcerario che, giunto a quota 61mila, è già al collasso e adesso rischia di esplodere in una emergenza sociale silenziosa e dimenticata. Lo scorso anno, dietro le sbarre, 58 detenuti si sono tol-

ti la vita. Per lo più giovani o giovanissimi, molti alla prima esperienza carceraria. Quanti saranno quando questa legge sarà andata a regime? E si che volendo la nuova legge contro le droghe prevede l'inserimento in una comunità di recupero in alternativa alle pene carcerarie (soltanto per le condanne inferiori ai 6 anni). Ma già adesso è bassa la percentuale di coloro che al carcere preferiscono quel tipo di struttura. E domani potrebbe scendere ancora perché per accedere a questo «beneficio» i condannati dovranno vedersi riconosciuto lo status di tossicodipendenti, anche senza essersi mai fatti «un buco» nella propria vita. Una etichetta pesante in una società come quella italiana, un marchio d'infamia difficile da superare, quanto e più della diffidenza del-

gente. E poi controlli di routine, limitazioni alla propria libertà... un calvario che rischia di non conoscere fine. Ma chi sarà condannato per spaccio e chi per semplice detenzione? Qual è il discrimine riconosciuto per l'uso personale? Non esiste. La

legge non lo prevede e toccherà al ministero della Salute stilare la tabella con i minimi previsti in base alle sostanze. E nel frattempo, quando la legge sarà approvata anche alla Camera, sarà la discrezione dei giudici a decidere della vita di migliaia di ragazzi.

MARCO TRAVAGLIO  
**BANANAS**

## Un uomo da palinsesto

**C**hissà come fa. A prenotarsi - intendo - in tutti i programmi che dio, cioè lui, manda in terra. Forse telefona di persona. «Pronto, c'è il dottor Ferrara?». «Chi, il suo ex ministro?». «Sì, proprio lui». «Giuliano, sono io, il marito della tua editrice. Quello che ti passa lo stipendio, in aggiunta a quelli della Cia e di Tanzi e al mutuo di Fiorani, intendo. Non lo sapevi? Ma sì, ti faccio una rivelazione: sono io che do i soldi a Veronica che poi li gira a te. Ecco, mi chiedo se avevi uno spazietto nel tuo bel programma su La7. Devi chiedere a Ritama? Ah no? La diamo per avvertita? Ok, allora a domani sera. E mi raccomando: non essere troppo cattivo con chi ti mantiene». Poi, già che c'è, in una pausa pubblicitaria fa uno squillo a Biscardi, che sta al piano di sotto: «Aldo, sono il presidente del Milan. Sono qui sopra di te, che ne dici se uscendo faccio un salto a salutare gli amici? Solo un minutino, che poi ho da fare. Che

vuol dire sgubbe? Ah sì, è vero, sono uno scoop vivente. Come? Tu metterti in ginocchio? Ma no, non disturbarli, magari un'altra volta. Puoi rimaner seduto. Allora mezz'oretta e arrivo, eh? A proposito: ce l'avresti un cuscino da sedia? No? Ok, allora fai sparire la valletta, che è troppo alta». Trattative estenuanti, dunque, nell'unica rete che ancora si ostina a non appartenergli. Decisamente meno impervio il terreno di casa. «Pronto, Bonolis? Sono quello che ti ha riportato in Mediaset con tutti quei bei miliarducci! Ah, credevi fosse stato Piersilvio? Ma sì, ok, è stato lui, diciamo così, se no il maresciallo comunista all'ascolto lo va a dire al partito e quelli magari si ricordano del conflitto d'interessi. Dunque, a proposito di quei miliarducci, non ce l'avresti un'oretta a «Il Senso della Vita»? E diamole un senso, a 'sta vita! Simpatica la battuta, eh? Mi vengono così. Allora siamo intesi? Come sarebbe: non sono prepara-

to? Ma lascia fare, basta che sia preparato io. Tu non devi fare niente. Ti fai prestare le poltrone bianche da Vespa, tanto siamo una grande famiglia, mi fai accomodare, te ne stai lì buono buono, metti su le foto della mia autobiografia. Dovresti averla ricevuta per posta nel 2001... Ecco, mi metti la foto tra i fiori, quella sul trono con i miei eredi, mamma Rosa col mio ritratto a olio, cosine così. Al resto penso io. Non devi neanche parlare. Intesi?». Più misteriosa, diciamo occulta, la trattativa con Costanzo, nel cui programma dal profetico titolo «Tutte le mattine» il premier fuoreggiava ieri all'alba. «Maurizio, sono Silvio. Come Silvio chi? Tessera P2 1816, ti dice niente? Sai, quella pia confraternita...». «Come no, ma ora faccio quello di sinistra». «E certo, se no come faccio a dire che Mediaset è infestata di rossi? Comunque, facendo zapping con Apicella, mi sono imbattuto nel tuo programmino. Sai che non è niente male? Che faccio,

passo di lì? Giusto domani avrei un buco». La resistenza più accanita, secondo voci di corridoio, l'ha incontrata in Rai. Per convincere Mimun a dargli i cinque minuti di «Dopo Tg», e non anche tutto il Tg1, ha dovuto sudare le sette camicie. Anche Vespa non ne voleva sapere: «Ma come, solo una puntata di Porta a Porta? Ma io la vorrei come opinionista fisso, anche sul delitto di Cogne. Ah, dice che qualcuno potrebbe domandarsi perché mi occupo sempre di quel processo e mai di quelli al premier? Beh in effetti meglio evitare. Allora l'aspetto sotto la solita scrivania in cilliegio». Quando poi ha deciso di intervenire a Isoradio nella sua qualità di esperto in cinture di sicurezza, marmite e spinterogeni, il direttore Riccardo Berti s'è inalberato: «A me, al nuovo Enzo Biagi, certe proposte non si fanno!». Poi il premier gli ha promesso di fargli presentare Sanremo. E, a malincuore, ha ceduto di schianto.

pensiero forte

Una serie di testi e discorsi corredati da prefazioni inedite per riflettere sulle idee del passato con un occhio al futuro

dal 28 gennaio con **Liberazione**

a soli 2,90 euro in più



Le tesi di aprile di Vladimir Ilic Lenin

prefazione di **Franco Piperno**

www.edizionalegre.it

# Giustizia, contro l'anno nero l'Anm diserta le cerimonie

I magistrati boicotteranno l'inaugurazione ufficiale  
«Falso in bilancio, Cirami, inappellabilità: che sfascio...»

di Sasanna Ripamonti / Milano

**ANNO GIUDIZIARIO** Dopo la partecipazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario in toga nera o con la Costituzione in mano sventolata come un vessillo, le toghe italiane hanno deciso che le proteste simboliche degli anni passati erano troppo sussurrate

per essere sentite da un governo irreversibilmente sordo. Dunque quest'anno, per la prima volta nella sua storia, l'Anm ha invitato tutti i colleghi a disertare le cerimonie di inaugurazione, che sabato prossimo si terranno in tutta Italia, per manifestare, ancora una volta, il totale dissenso alla riforma dell'ordinamento giudiziario e alla politica giudiziaria perseguita in questa legislatura. Ieri a Milano l'Anm ha organizzato una contro-assemblea, aperta dalla relazione di Paolo Carfi, il giudice che ha condannato Previti e co. nel processo Imi-Sir/Lodo Mondadori, ma che ieri parlava nella sua veste di segretario milanese del sindacato delle toghe. Coi suoi consueti toni pacati e taglienti, Carfi ha scelto anche in questo caso il registro dell'ironia, chiudendo punto per punto la relazione del guardasigilli Roberto Castelli che, anche questa è una novità, si è tenuta in parlamento il 17 gennaio scorso. Precedendo la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2006 in Cassazione, il ministro ha voluto esplicitamente affermare il primato della politica.

Carfi ha esordito facendo suo l'incipit della relazione ministeriale: «Cari colleghi, certamente non facciamo esercizio di retorica se diciamo che oggi, per la giustizia italiana, è una data da ricordare». Ma Castelli «ha peccato di modestia - ha detto -. Perché ad essere ricordata, negli anni a venire, non sarà una giornata sola, ma certamente l'intera legislatura».

Castelli sostiene che il governo ha indirizzato tutti i suoi sforzi sul tentativo di risolvere l'annoso problema dell'irragionevole durata dei processi. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. «Immagino che sia solamente per modestia - sostiene Carfi - se nel lungo elenco di provvedimenti adottati per conseguire questo obiettivo, non ha riportato leggi di ampio respiro come la riforma del delitto di falso in bilancio, grazie alla quale la gran parte dei relativi procedimenti si è prescritta». Una vera boccata di ossigeno. «E subito dopo seguirono altre leggi fondamentali per l'ammodernamento del sistema giustizia, quali la legge sulle rogatorie, la Cirami, il lodo Schifani e infine quella sulla inappellabilità delle sentenze di assoluzione da parte del PM, tutte leggi che perseguivano lo stesso scopo: risolvere il grave problema della lungaggine dei processi e non ad altri scopi sui quali si è pure maliziosamente fantasmato». E che dire della legge Cirrielli che secondo le stime del ministero porterà alla prescrizione di circa 35.000 procedimenti? Castelli ritiene di aver ottimizzato le risorse umane tagliando il personale amministrativo, e infatti, solo a Milano, su un organico complessivo di 2292 persone, i posti scoperti sono arrivati a ben 490, per una percentuale pari al 21%, col risultato che una buona metà delle udienze pomeridiane devono saltare.

Ieri giudice Carfi ha presentato la protesta: «Per il sistema giudiziario questo governo sarà da ricordare...»

## Criminalità: «Pisanu mente sul numero dei reati»

«Sono aumentati i furti, sono cresciute le rapine in villa in quest'ultimo anno? Qual è l'andamento dal 2001 al 2005 di questi reati?» È la domanda che Marcella Lucidi, membro diessino della commissione Giustizia, ha rivolto ieri al ministro dell'Interno dopo l'approvazione della nuova legge sulla legittima difesa. «Ci siamo sentiti rispondere che quei dati ci sono, ma non ce li vogliono dare», ha spiegato la Lucidi. In risposta all'interrogazione, in commissione Affari Costituzionali, il sottosegretario D'Alì, ha spiegato che «gli addetti ai lavori preferiscono basare l'analisi dei fenomeni criminali su dati riferiti a periodi pluriennali». «Una bugia - ha replicato la parlamentare della Quercia - il sottosegretario D'Alì dice che dal 2001 al 2005 il numero dei furti è diminuito del 4% rispetto al quadriennio precedente, ma in realtà dal 1998 al 2001 c'era stata una diminuzione dei reati che, invece, sono tornati a crescere costantemente dal 2002». «Forse basta ricordare - ha spiegato la Lucidi - le parole del presidente dei tabaccai, Giovanni Russo, che nel 2003 ha spiegato che in soli due anni i suoi iscritti hanno subito 3.500 tra furti e rapine. Che il ministro si rifiuti di fornire i dati sulla criminalità in Italia, soprattutto per quei reati che stanno producendo un forte allarme sociale, è vergognoso. L'elaborazione potrebbe essere rapida, ma il governo preferisce tenere nascosta la verità cercando di occultare il fallimento della sua politica e impedendoci, soprattutto, di capire quali sono le emergenze reali del Paese».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA **ARMANDO SPATARO** Il procuratore aggiunto di Milano: noi magistrati non delegittimiamo la politica

## «Castelli vuole limitare la nostra indipendenza»

/ Milano

**Dottor Armando Spataro, disertare l'inaugurazione dell'anno giudiziario è un po' come dire che non c'è più possibilità di dialogo con questo governo. Avete scelto l'Aventino?**



«Credo che sia la prima volta nella storia, che la magistratura italiana prende una decisione di questa gravità, ma è la quarta volta in cinque anni che l'Anm, protesta contro la politica giudiziaria di questo governo. Diciamo che la nostra è anche una risposta al significato che il ministro ha voluto attribuire al luogo ove ha tenuto la sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, le aule del Parlamento, mentre prima era tenuta in Cassazione dal Procuratore generale: in tal modo - egli ha detto - si riafferma il primato della sovranità popolare, come se

l'esercizio della giurisdizione potesse soffrire limiti alla sua indipendenza».

**Questa procedura se non sbaglia è prevista dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, ma forse, più che il rituale è sconcertante il contenuto della relazione.**

«Questo dettaglio, può sembrare solo coreografico, ma dimostra in concreto che la riforma dell'ordinamento giudiziario è in effetti una riforma dei giudici. Del resto basta leggere le prime pagine della relazione del ministro per averne conferma. Ad esempio si attribuisce all'azione della magistratura nei confronti del fenomeno corruttivo dilagante, l'intenzione di delegittimare la classe politica. E ancora: si afferma che il potere giudiziario, anche con l'intervento di giudici stranieri, avrebbe tentato di condizionare il parlamento italiano, evidentemente alludendo a critiche mosse alle leggi italiane che hanno devastato il settore della giusti-

zia e che provenivano non solo da noi, ma anche da qualificate sedi internazionali, e dall'Onu».

**Si metta nei panni della classe politica: in piena campagna pre-elettorale scoppia la guerra delle intercettazioni, usate come clava per attaccare l'avversario...**

«Si attribuisce alla magistratura la responsabilità per la pubblicazione di certe intercettazioni, come se non fosse chiaro che uno strumento indispensabile per il contrasto di ogni tipo di criminalità è stato usato per evidenti giochi politici cui la magistratura è del tutto estranea».

**Castelli si attribuisce il merito di aver reso efficiente la macchina della giustizia. Paradossale?**

«Proprio in questi giorni gli uffici giudiziari italiani hanno appreso ufficialmente dell'abbattimento delle spese previste per l'assistenza informatica. E il ministro parla di efficienza. Siamo al punto che i magistrati devono pagarsi la manutenzione di computer

obsoleti, ma gli stessi uffici corrono il rischio di paralisi».

**Ha notato? Castelli nella sua relazione non parla delle leggi vergogna approvate dal suo governo.**

«Il ministro censura l'uso di questo termine, per indicare le leggi ad personam che hanno sconvolto la giustizia penale. Ha motivato questa omissione affermando che sono leggi di iniziativa parlamentare, come se si potesse dimenticare la determinazione con cui le ha appoggiate».

**Se la sinistra andrà al governo, ritiene che dia sufficienti garanzie rispetto alla necessità di voltar pagina e azzerare la politica giudiziaria del centro-destra?**

«Credo che nessuno possa accontentarsi di generiche promesse di riforme globali. No! Bisogna fare piazza pulita di queste leggi e sospendere immediatamente, come hanno detto Fassino e Bruti, l'entrata in vigore della riforma dell'ordinamento giudiziario».

s.r.

## Un altro blitz: così il governo riscrive la legge sugli appalti

di Maria Zegarelli / Roma

**GOVERNO SENZA FRENI.** Capita così che il testo unico che doveva contenere soltanto le procedure di appalto previste nelle direttive 2004/17/Ce e 2004/18/Ce e le conseguenti norme che con quelle direttive andavano modificate, di fatto si è trasformato in una riscrittura totale della Legge Merloni. Il Parlamento aveva votato la delega al recepimento delle direttive: il consiglio dei ministri, invece, ha varato il 13 gennaio scorso un decreto delegato, il «Codice De Lise», vale a dire la riforma che salta il vaglio delle Camere senza l'autorizzazione delle Camere. Il testo è assai criticato non soltanto dall'opposizione, ma anche dalle cooperative di costruzione e lavori, che aderiscono all'Anpl-Legacoop. «Quella che il governo si appresta a compiere è un'operazione del tutto illegittima - dice Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione lavori pubblici alla Camera - perché il Parlamento non ha mai concesso al governo una delega per compiere una simile operazione. L'unica delega che il Governo ha avuto è stata esclusivamente per recepire nel nostro ordinamento alcune parziali modifiche derivanti dalle ultime direttive europee». La commissione De Lise, invece, si è mossa in altra direzione e ha rielaborato l'intera legislazione

vigente in materia di contratti pubblici, arrivando a prevedere la totale cancellazione della Legge Merloni, finora vista e rivista sempre in un'unica sede: il Parlamento. Il Codice è già stato trasmesso al Consiglio di Stato, ma non sono stati sentiti né il ministro Pietro Lunardi - competente - né la Conferenza Stato-Regioni. «Questo nuovo colpo di mano è ancora più gravi di tanti altri perché il Parlamento è stato del tutto escluso e senza delega alcuna - dice Fabrizio Vigni -. Inoltre ci sono fortissimi dubbi di costituzionalità sul Codice». Il presidente dell'Anpl-Legacoop, Franco Buzzi, ha espresso un giudizio molto duro dalle colonne di ItaliaOggi: «Esiste effettivamente il problema di un eccesso di delega perché le norme del codice toccano alcuni capitali della legge Merloni che sono stati il frutto di lunghe mediazioni politiche e parlamentari negli anni 90 e che avevano dato comunque un equilibrio al settore ben consolidato in questi ultimi anni sia sul versante pubblico sia su quello privato». Un gruppo di deputati del centro sinistra, primo firmatario Luciano Violante, si è rivolto al presidente della Camera chiedendo «di valutare l'opportunità di procedere a un immediato chiarimento con il Governo». Che ancora non è arrivato.

## G8 di Genova: «Gli agenti mi hanno spaccato i denti»

/ Genova

**VIOLENZA, SANGUE E PAURA.** È emerso questo dai racconti dei testimoni ascoltati ieri nell'ambito del processo per l'irruzione della polizia nella scuola Diaz durante il G8 di Genova, nel luglio del 2001. Una vicenda per la quale 29 poliziotti, tra alti dirigenti e capisquadra, sono accusati a vario titolo di lesioni personali gravi, percosse, falso, calunnia, e irruzione arbitraria. «La mia amica Melanie era in una pozza di sangue. Sembrava morta» ha ricordato tra le lacrime una teste, Anna Kutschkau, 26 anni, berlinese, laureanda in Storia. Lei, per le manganellate degli agenti, ha perso due denti incisivi e ha subito lesioni ad altri cinque. «A un certo punto - ha continuato - è arrivato il personale sanitario. Sono finita su una barella e sono stata portata all'ospedale. Mi hanno fatto sei iniezioni nella gengiva superiore. I denti di sopra erano piegati verso il palato e sono stati piegati in avanti. Due erano spezzati, uno sradicato. Mi hanno cucito le labbra ancora dolenti sopra e sotto, mentre la bocca ancora sanguinava». Nel ripercorrere i fatti Anna era così sconvolta che il presidente del tribunale, Gabrio Barone, ha sospeso per dieci minuti l'udien-

za per darle il tempo di tranquillizzarsi. La giovane, nella sua deposizione, ha anche riferito di un poliziotto che, ad un certo punto, aveva gridato per cinque volte «Basta». Si tratta di Michelangelo Fournier, vice di Vincenzo Canterini, comandante del 7° Nucleo Sperimentale di Roma, con lui sul banco degli imputati. Ad identificarlo è stata un'altra testimone, Jeannette Dreyer che ha raccontato di aver visto «Anna senza i denti incisivi, tre agenti che colpivano a manganellate un altro connazionale, e Melanie con ferite profonde alla testa». E la stessa Melanie Jonash, 33 anni, di Kempten (Allgäu) è stata ascoltata ieri dai giudici che le hanno chiesto di ricordare le prime fasi dell'irruzione della polizia: «Ero al primo piano della scuola, quando dall'alto ho visto entrare un ammasso di caschi, poi ho sentito gente che strillava e visto giovani impauriti. Poi un grande rumore provocato da uno scoppio di vetri». Dello stesso tono il resoconto di un altro ragazzo, Ulrich Reichel, 27 anni: «A un certo punto ho avuto paura che i poliziotti ci uccidessero». A lui le botte hanno rotto il naso e ferito in più punti la testa.

## BREVI

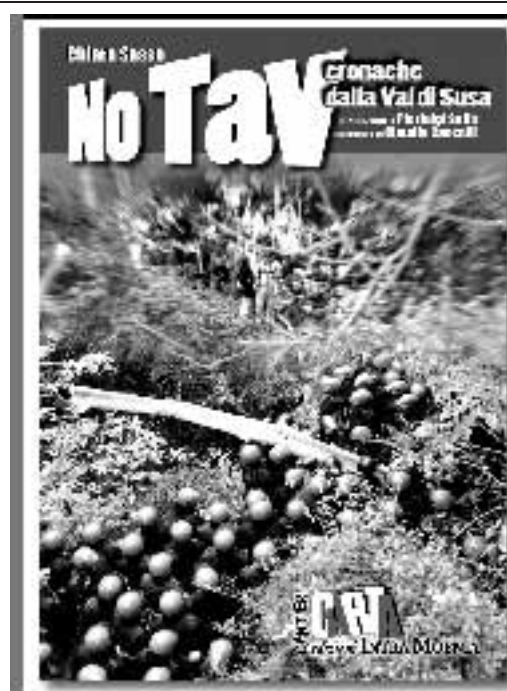
**L'iniziativa**  
Ricerca contro il cancro sabato in piazza le arance Airc

Trecentomila chili di arance rosse di Sicilia per combattere il cancro. Sabato 15 mila volontari Airc saranno in 2500 piazze italiane per distribuire le 460 mila reticelle con gli agrumi (il costo di una confezione da tre chili è di otto euro). L'obiettivo è raccogliere circa quattromilioni di euro per garantire il finanziamento dei progetti avviati tre anni fa. Sarà distribuito anche il pocket del «Notiziario Fondamentale»: 24 pagine di consigli da seguire a tavola per proteggersi dal cancro. E otto gustose ricette, a base di aran-

cia. Per informazioni si può chiamare il numero telefonico 840 001 001 o andare sul sito [www.airc.it](http://www.airc.it).

**Scuola**  
Maturità, greco al classico matematica allo scientifico

Greco al classico, matematica allo scientifico, lingua straniera per il linguistico, disegno geometrico per l'artistico ed economia aziendale per gli istituti tecnici commerciali. Sono queste le materie della seconda prova scritta scelte dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, per l'esame di maturità. Il Miur ha ricordato in una nota che sono state preferite le materie caratterizzanti il corso di studio per le quali l'ordinamento vigente prevede verifiche scritte.



edizioni INTRA MOENIA  
Tel. 081.240488 - Fax 081.4420177 - [intra@intra.it](mailto:intra@intra.it)

**in libreria**

e, in edicola, allegato a Carta

**No Tav** cronache dalla Val di Susa

La cronaca del movimento «No Tav» in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della Valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

# Shoah, Berlusconi si dimentica del nazismo

Giorno della Memoria, dal premier nessuna parola sugli sterminatori Ciampi agli studenti: le leggi razziali fasciste furono una vergogna

di Mariagrazia Gerina / Roma

Nel Giorno della Memoria, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi impiega circa trecento parole per ricordare la Shoah nel consueto messaggio ufficiale, ma se ne dimentica una: «nazismo».

Anzi due: «nazismo» e «fascismo». O meglio, a dirla tutta, si di-

mentica anche un'altra, non del tutto trascurabile data l'occasione: la parola ebraico. Difficile parlare dello sterminio di sei milioni di ebrei, quasi seimila italiani, senza pronunciare quelle parole chiave. Berlusconi ci è riuscito. Omissione compiuta, anche quest'anno. La stessa am-

nesia, infatti, aveva colto il premier alla vigilia della partenza per Auschwitz, lo scorso anno. Quel viaggio, a cui Berlusconi fa riferimento nel messaggio ufficiale di ieri e che - a voce - ha detto di voler ripetere «la prossima estate perché la scorsa non è stato possibile» con i figli, non sembra averlo guarito. Una strana forma di memoria selettiva la sua, che lo porta a parlare di «folle contrapposte» in questi termini: «Dall'altra parte c'era un'altra follia, un altro totalitarismo che si chiama comunismo, che era l'impresa più criminale e disumana insieme al

nazismo che la storia ricordi, e che faceva ancora più vittime», ha spiegato Berlusconi agli studenti in visita ieri a Palazzo Chigi. «Sono preoccupato quando sento parlare della follia hitleriana, della pazzia del razzismo, del buco nero di Auschwitz», dirà qualche ora dopo il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche Amos Luzzatto, di fronte al presidente della Repubblica, in Quirinale. Altri ragazzi, altri discorsi, durante l'incontro di Carlo Azeglio Ciampi con gli studenti romani che nell'ottobre scorso sono stati in visita ad Auschwitz e a

**Il premier: il comunismo faceva molti più morti...**

**Al Quirinale anche Veltroni: il futuro è di questi giovani che non vogliono scordare**

Birkenau. Ad accompagnarli il sindaco Walter Veltroni, il rabbino capo Riccardo Di Segni, il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, quello della comunità romana Leone Paserman e i sopravvissuti, Tatiana Bucci, Piero Terracina, Shlomo Venezia, Ida Macheria, Giuseppe Di Porto, diventati guide della memoria nei viaggi che il Comune organizza ormai ogni anno. Un'iniziativa che si sta diffondendo «anche presso altre scuole italiane», osserva Ciampi, «che mi auguro si diffonderà presto in tutta Italia». Nel suo discorso Ciampi ha voluto ricordare la «vergogna delle leggi razziali» e la «violenta aberrazione del nazifascismo», vissute dalla sua generazione, «che però ha saputo trovare in se stessa la forza di opporsi, di resistere e di combattere per la libertà». Dall'orrore provato entrando ad Auschwitz sessantuno anni fa, ha ricordato Ciampi, «sono scaturite le istituzioni comuni e i valori di cui l'Europa oggi si alimen-



L'arresto di un gruppo di ebrei da parte dei nazisti

## LE CERIMONIE DI OGGI

Libri, film e mostre sull'Olocausto

**Bologna** Alle 17.30 allo «Stabat Mater» dell'Archiginnasio presentazione del volume *Percorsi della memoria, 1940-1945*.

**Firenze** Alle 9.30, nel Salone de' Cinquecento, di fronte a 900 studenti delle medie e delle elementari, proiezione del film *Au revoir les enfants* di Louis Malle - la Parigi occupata del 1944 e delle leggi razziali, viste con gli occhi di due bambini, trionfatore al festival di Venezia nell'87.

**Roma** Alle 10 presso l'Auditorium il documentario di Mimmo Calopresti *Volevo solo vivere* tratto dalle testimonianze italiane della Shoah Foundation. Sempre all'Auditorium, giornata dedicata ai disabili vittime del Terzo Reich con Ilana Argentin, Alessandro Portelli e la dottoressa Von Platen, membro alla commissione medica durante il processo di Norimberga.

**Napoli** Inaugurazione della mostra *Documenti dalla persecuzione alla Shoah* già presentata in occasione del Giorno della Memoria 2004 a Roma, presso la Camera dei Deputati. L'esposizione è curata ed allestita dal Gianfranco Moscatti.

# Casa, mantenimento e retroattività: le «spine» dell'affido condiviso

Dopo il sì alla legge restano alcuni dubbi: come sull'assegno girato direttamente ai ragazzi una volta che diventano maggiorenni...

A FAVORE

**Bocelli: «L'ala protettiva siano madre e padre insieme»**

Tra i sostenitori della campagna per l'affido condiviso c'è anche il tenore toscano Andrea Bocelli. Il cantante - che negli anni scorsi ha ottenuto l'affido congiunto dei figli Matteo e Amos - sin dall'inizio è sempre stato al fianco di Marino Maglietta, il presidente dell'associazione «Crescere insieme» che per quattro anni si è battuto per la famiglia indivisa, a prescindere dai rapporti interpersonali dei coniugi. Sul sito Internet di Bocelli c'è un appello datato 23 settembre 2003. Sotto il titolo: «Il diritto dei bambini ai loro due genitori». Il cantante presenta l'associazione diretta da Maglietta. Scrive Bocelli: «Ho sentito parlare di Crescere Insieme e delle sue iniziative a favore dei figli di genitori separati, solo di recente, ma subito ho ritenuto giusto dare il mio appoggio e il mio pieno sostegno, per quanto mi è possibile, alla battaglia per l'affidamento condiviso. È un tema, del resto, che già sentivo da tempo, e per il quale avevo già cominciato a spendermi. Ero e sono, infatti, asso-

lutamente convinto che niente è più meritevole di essere accolto della richiesta muta che i figli ci rivolgono di poter sentire sempre il nostro affetto come un'ala protettiva costante, un rifugio sicuro dove sfogare il pianto e il dolore che la vita poco alla volta fa conoscere». «Nulla, quindi, - prosegue Bocelli - è più disumano della non necessaria separazione di un bimbo da uno dei genitori quando la coppia si scinde. Non si spenderanno parole a sufficienza per condannare l'evidente egoismo degli adulti che sta dietro all'assegnazione dei figli a un genitore soltanto. Nessuno chiede a un bambino - o a chi potrebbe rappresentarlo - se è d'accordo quando i suoi genitori si dividono - benché sia parte in causa, e la più debole - forse perché non si vuole che possa mettere con chiarezza sotto i loro l'abisso di dolore che gli stanno procurando, forse per poter continuare a raccontarsi che "lo fanno per lui"; che almeno si evitino i danni aggiuntivi, non necessari».

di Maristella Iervasi / Roma

**MAMMA E PAPÀ** pari sono, anche quando non stanno più insieme. L'affido condiviso dei figli delle coppie separate diventa la regola ma la legge approvata al Senato suscita molte polemiche. Critiche e dubbi piovono - tra i tanti - dagli av-

vocati di famiglia e dall'associazionismo femminile. La legge (ideata e voluta dall'Associazione Crescere insieme) è stata approvata definitivamente al Senato. Ma non tutti i nodi sono stati sciolti. Ecco, in sintesi, i «conti in sospeso» di un testo di legge che riguarda milioni e milioni di persone (sono un milione e 200mila i figli minorenni di genitori separati). Testo che alla Camera era stato ampiamente rivisto in alcuni punti nel tentativo di raggiungere un accordo tra oppositori e fautori alla riforma. I senatori di Palazzo Madama avrebbero potuto migliorarlo a colpi di emendamenti. Ma così non è stato: la fretta e la legislatura agli sgoccioli hanno fatto sì che l'affido fosse approvato senza toccare una virgola. Da qui, anche il motivo dell'astensione dei Ds. **Bigenitorialità.** L'affidamento dei figli a favore dei genitori è prioritario. Si può escludere un genitore solo nei casi in cui l'affidamento a quel genitore è contrario all'interesse del minore. L'obiezione: punto formulato in modo un po' ambiguo, quasi per non togliere spazio all'affidamento esclusivo. **Mantenimento diretto.** Testo inizialmente inequivocabile ma corretto in: «Salvo accordi liberamente sottoscritti dalle parti, ciascuno dei genitori provvede al mantenimento dei figli in misura proporzionale al proprio reddito; il giudice stabilisce, ove necessario, la corresponsione di un assegno periodico al fine di realizzare il

principio di proporzionalità». Obiezione: la conclusione è la stessa ma lettura del testo è più faticosa.

**Casa.** Il diritto della casa acquisito con il precedente accordo o sentenza se in questa si vorrebbe introdurre una terza persona (convivente o moro uxorio) che dovrà convivere con il figlio. Il giudice è tenuto a rivedere il diritto alla casa qualora l'altro genitore lo richieda.

**Soldi in tasca ai diciottenni.** Il giudice può stabilire un assegno per il mantenimento del figlio maggiorenne che ne ha titolarità salvo diversa disposizione. Le critiche: «I giovani sono immaturi, non sanno gestire il denaro, vanno a sperperarlo». E ancora: «Qualora il genitore obbligato smetta di dare l'assegno, tocca al figlio attivarsi presso la magistratura».

**Retroattività.** Non appena l'affido condiviso verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale, potranno chiedere di rientrare nella nuova normativa - purché avanzino una domanda al giudice - anche le coppie già separate e divorziate in precedenza. Le obiezioni: «Si intasano i tribunali. Si priveranno i figli di un assetto consolidato». Marino Maglietta, presidente di Crescere insieme, replica così alle perplessità: «Secondo i dati Istat del 2002, con la legge attuale, la casa è stata assegnata alla madre solo nel 58% dei casi, a dispetto del ruolo di affidataria esclusiva che sfiorava il 90%. Il testo non afferma che chi convive deve automaticamente uscire dalla casa familiare, ma solo che decade il titolo da cui discendeva il diritto di godimento, che deve essere ridiscusso». E riguardo ai maggiorenni Maglietta dice: «Un diciottenne ha la piena capacità di agire: vota, può acquistare immobili, accendere mutui, portare armi. È lecito pensare che non sia in grado di gestire i pochi euro di un contributo al mantenimento? E i giovani studenti fuori sede come fanno? È giuridicamente corretto sottoporre a regole diverse il figlio di separati e il figlio di non separati?».

CONTRO

MARINA MARINO

**L'avvocato: «Penalizzati i genitori che convivono»**

di Maria Zegarelli / Roma

Marina Marino, Presidente dell'Aiaf, Associazione avvocati per la famiglia e i minori, è decisamente contraria alla nuova legge.

**Perché?**

«I motivi per cui manifestiamo i nostri dubbi non riguardano il principio della bigenitorialità, che è fondamentale, ma quello per cui questa legge, così dicono i suoi sostenitori, serve a far diminuire la conflittualità. Ma in realtà sono stati fatti interventi che la aumentano».

**Può farci qualche esempio?**

«Ad esempio, in caso di convivenza del genitore con cui vivono i minori con un'altra persona, la legge prevede che l'altro genitore possa chiedere la restituzione della casa di famiglia e senza dover valutare se la presenza del nuovo convivente sia positiva o negativa. Allora, dove è la tutela del minore, se perde anche il diritto a vivere nella casa dove è cresciuto?».

**Un altro rischio è rappresentato per il figlio che diventa maggiorenne...**

«Fino a oggi se il figlio che diventa

maggiorenne non è autonomo economicamente poteva godere automaticamente dell'assegno che il genitore doveva versare. Ora il genitore può decidere di non mantenerlo più. Il giovane a questo punto non può far altro che rivolgersi a un giudice. Come può affermarsi che non si generano conflitti? Poi, c'è la norma che trasforma il giudice in una sorta di arbitro che può stabilire sanzioni che vanno da 75 a 5mila euro: in un paese dove non ci sono più reti sociali di protezione per le famiglie si risolve tutto con la sanzione».

**Cosa salva?**

«Al di là della bigenitorialità niente. Faccio un altro esempio: fino ad oggi il presidente emetteva il provvedimento di separazione che, se poi si verificava inadeguato o superato, veniva modificato dal giudice istruttore - su istanza delle parti - nel corso dello stesso procedimento. Oggi invece, si introduce l'appello immediato avverso al provvedimento emesso dal presidente. Questo significa far avviare un ulteriore contenzioso».

«l'Unità, un giornale che è un sacrilegio e una bestemmia»  
Silvio Berlusconi

21 gennaio 2006

intervento agli azzurri di Forza Italia al palazzo dei Congressi di Firenze

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro  
esclusivamente consegna a domicilio per posta

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sered  
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)  
Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U  
(dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712  
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

offerta promozionale valida fino al 15 febbraio 2006

l'Unità



# Quattro morti al giorno per infortuni sul lavoro

La relazione della Commissione parlamentare d'indagine Edilizia, agricoltura e siderurgia i settori più a rischio

di Nedo Canetti / Roma

**INCHIESTA** Quattro morti al giorno; tra i 1.300 e i 1.400 all'anno, negli ultimi dieci anni; 1.950.000, la media annuale degli infortuni sul lavoro. È questa la triste statistica compilata dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle cosiddette «morti bianche»

che ha concluso i suoi lavori, durati dieci mesi, con decine di audizioni, visite a fabbriche e cantieri, a porti e cave. Dopo l'entrata in vigore, nel 1994, della legge 626 sulla sicurezza e del decreto 38 del 2000 di riforma delle assicurazioni, si è avuta, è vero, una leggera diminuzione del numero degli infortuni e dei decessi, considerati nell'arco degli ultimi 40 anni, ma in tre settori, come l'edilizia, l'agricoltura e la siderurgia, infortuni e morti bianche sono ulteriormente aumentati. Tragicamente nell'edilizia, che ha il triste primato di 330-350 morti annue,

in larga percentuale dovute a cadute da ponti e tetti, segno che le misure di sicurezza erano inesistenti o insufficienti. Antonio Pizzinato, vice presidente della commissione, ci segnala inoltre altri tre aspetti importanti. Il primo, che gli infortuni denunciati sono solo una parte di quanti realmente accaduti, perché si riferiscono solo ai lavoratori assicurati all'Inail, mentre milioni sono fuori di questa tutela. Il secondo, che spesso gli infortuni vengono nascosti da assenze «per malattia». Il terzo, che molte volte si denuncia l'infortunio come avvenuto il primo giorno di lavoro, per nascondere l'assunzione irregolare del dipendente, denunciata solo al momento dell'infortunio. L'inchiesta ha anche scoperto che l'antica piaga del caporalato, non solo non è stata sanata, ma ha fatto la sua comparsa an-

che al nord (a Milano, ad esempio) e che i cantieri edili sono, in larga misura, fuorilegge (quattro irregolari su quattro visitati a Napoli, con fughe dei dipendenti appena hanno visto arrivare la commissione, riconosciuta, perché scortata dai carabinieri). Cinque le relazioni conclusive della commissione: su edilizia, malattie professionali, infortuni domestici, agricoltura, lavoro nero e minorile, che confluiscono in un documento finale, che sarà approvato anche a Camere sciolte. L'indagine si è anche occupata delle malattie professionali, rilevando un aumento dei casi di tumore da amianto e da prodotti chimici, ma anche una grave carenza negli attuali metodi di rilevamento dei dati, che si riferiscono ai soli assicurati all'Inail e all'Ipsema. Un esempio, a Gela, casi denunciati, 2.000, accolti 10.

La situazione peggiore nelle piccole e medie aziende. Le proposte di riforma dei Ds

Inoltre, il 65% delle malattie professionali non è riconosciuto. «I dati - commenta Pizzinato - indicano come il problema della sicurezza sia ancora di estrema gravità e siano necessarie nuove misure». In particolare, i Ds propongono l'adozione di un testo unico o di un codice sulla sicurezza, che tenga conto delle trasformazioni intervenute nell'economia; un registro generale degli infortuni sul lavoro, adottato dai ministeri interessati e dalle regioni, per superare l'attuale carenza nei sistemi di rilevamento dei dati; la determinazione di un vincolo di destinazione di una quota percentuale delle risorse finanziarie alle Asl per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. La commissione ha rilevato che le misure di sicurezza trovano maggiori difficoltà di applicazione nelle piccole e medie imprese e nei settori agricolo e artigianale. Si propongono, per questi settori, misure premiali e finanziarie di programmi di adeguamento alla normativa in vigore, e progetti per favorire l'informazione e la formazione da parte dei lavoratori e (questo pure per le imprese maggiori) dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, previsti dalla legge 626.



Settembre 2005, un operaio caduto in un fosso sul posto di lavoro viene soccorso dai vigili del fuoco. Foto Omniroma

## INTERESSA 20 MILIONI DI FAMIGLIE

**Enel lancia il piano delle tariffe su misura: «Sarà possibile risparmiare fino a 90 euro all'anno»**

Enel lancia un «pacchetto» tariffario «su misura» per i consumatori. I risparmi possibili arrivano a 90 euro annui. La proposta si rivolge a circa 20 milioni di famiglie che hanno già installato il nuovo contatore elettronico. In questo modo il colosso elettrico si prepara alle sfide del libero mercato: l'anno prossimo tutti saranno liberi di scegliere l'operatore elettrico. Tanto più che - a parte l'investimento per la nuova strumentazione pari a circa due miliardi di euro - per Enel l'operazione è neutra: l'azienda trasferisce sul cliente i risparmi conseguiti grazie alla produzione di energia in ore non di punta o in giornate senza troppo sovraccarico. Alle offerte 2005 hanno aderito oltre 600 mila clienti e «il 97% ha avuto convenienza ad attivarle; chi ha centrato i propri consumi ha risparmiato anche più di 50 euro», spiega Francesco Starace, direttore della divisione mercato del gruppo. Passando al 2006, da subito si può attivare gratuitamente le tariffe «Ser», «Weekend» e «Due» tariffe già proposte nel 2005 e che hanno registrato un buon livello

di successo. Nel primo caso si risparmia fino al 19% se si consuma tra le 19 e l'una di notte, nel secondo se si consuma nei week end. Per «Due» lo sconto è del 10% per chi utilizza l'energia dalle 20 alle 7 durante la settimana, e in aggiunta nel week end (in sostanza è la somma delle prime due proposte). La prima delle tre nuove offerte è «conti fatti», che sarà disponibile dal primo febbraio consentendo a chi ha consumi medio bassi di elettricità una bolletta trimestrale fissa con fino a sette giorni di energia gratis all'anno. Altra novità è «mari e monti», tariffa per la seconda casa con uno sconto del 15% sui consumi effettuati nei weekend, nel mese di agosto e durante le festività e un risparmio fino a 30 euro. Da giugno sarà poi disponibile «Otto sette & weekend», offerta dedicata a clienti con consumi medio-alti con un risparmio possibile fino a 90 euro per coloro che concentreranno i propri fabbisogni di luce nelle ore morte (la notte ed i finesettimana). Tutte le informazioni al numero verde 800 900 800. b. dig.

# Bono e Armani scoprono il profitto solidale

Il rocker irlandese presenta il marchio Red: «Fare del bene si rivelerà un buon affare per le aziende»

di Luigina Venturelli / Milano

**BUONI E BELLI** Shopping di lusso per combattere l'Aids nei paesi africani. L'idea è venuta alla rock-star Bono Vox ed è subito piaciuta a Giorgio Armani, Converse, Gap ed American Express: le quattro aziende produrranno una linea di prodotti a marchio Red, devolvendo una parte del ricavo al Global Fund istituito nel 2002 per la lotta alla malattia nel continente nero. In particolare, l'American Express verserà al fondo l'1% delle somme pagate con l'apposita carta di credito rossa, mentre le tre società della moda rinunceranno alle royalties su magliette, scarpe da ginnastica ed occhiali di sole prodotti con il logo e devolveranno il 40% dei profitti di fabbrica. Un'iniziativa, presentata a Davos al World Economic Forum, che ha suscitato molti plausi ma anche qualche perplessità per l'ambivalenza del capitalismo

compassionevole: «Produrre Red e fare del bene - ha spiegato Bono stesso - si rivelerà un buon affare per le aziende». Se ogni contributo per la lotta all'Aids sarà ben accetto (ad oggi il Global Fund ha ricevuto da privati solo 5 milioni di dollari e la gran parte dei 4,7 miliardi in dotazione è stata versata dai governi fondatori), è infatti innegabile il ritorno pubblicitario per le aziende. «Ben vengano le iniziative realizzate a fin di bene - commenta il presidente dell'Anlaids, Fernando Aiuti - ma sarebbe stato meglio impegnarsi in beneficenza senza metterci un marchio sopra». Sugli stessi toni anche il presidente della Lila, Filippo Manassero: «Non è il caso di demonizzare il progetto, da molti anni realtà imprenditoriali private sostengono politiche sociali avendone anche un ritorno d'immagine: se dichiarassero che lo fanno solo per beneficenza non ci crederemmo nemmeno. L'importante è che siano iniziative trasparenti e che non si pensi ad esse come



Bono, il capo dell'American Express John Hayes e Giorgio Armani. Foto Ansa

ad una soluzione: servono politiche di lungo periodo che stimolino la responsabilità individuale e collettiva». Sul punto insiste anche Stefano Savi, direttore generale di Medici senza Frontiere: «L'impegno dei privati non deve in alcun mo-

do servire da giustificazione ai governi per venir meno agli impegni che si sono presi nei confronti del Global Fund, fondato durante il G8 di Genova per combattere l'Aids, la tubercolosi e la malaria. La salute è un bene pubblico che tocca ai governi gestire:

soluzioni reali possono arrivare solo da loro, con strategie economiche per aumentare la produzione di farmaci generici e la ricerca sulle malattie, in modo da rendere l'accesso ai farmaci e alle cure una realtà anche nei paesi africani».

## LEGACOOP

**In crescita le imprese agroalimentari**

**MILANO** 1.313 imprese, con un fatturato complessivo di 7,1 miliardi di euro, 23.498 addetti e 226.527 soci: questo il quadro, a fine 2005, delle cooperative del settore agroalimentare di Legacoop, che nell'ultimo anno hanno registrato una crescita soddisfacente. È quanto emerge dai dati del Rapporto annuale, presentati dal presidente di Legacoop Agroalimentare Sergio Nasi. Diffuso anche uno studio sui bilanci d'impresa, realizzato da Legacoop e Università di Parma. L'andamento degli indicatori di crescita nell'ultimo anno sono evidenziati dalla crescita del fatturato (+7,8%), degli investimenti (+6%) e del valore aggiunto (+3%). Più modesto l'incremento del valore dei conferimenti dai soci (+1%). Positivo anche l'andamento dell'occupazione (+3,1% di addetti). Tutti in crescita infine gli indicatori relativi al patrimonio, alle riserve ed al capitale sociale. Per il 2006, complicato da una difficile congiuntura economica, si prevede una tenuta, se non crescita, almeno per le imprese medio-grandi.

## CONTRATTI

**Sanità, ottenuti 103 euro di aumento**

**MILANO** È stata raggiunta l'ipotesi di accordo per il biennio economico 2004-2005 dei dipendenti, non medici, della sanità pubblica, che prevede un incremento medio di 103 euro mensili che riguarda circa 543.000 lavoratori. Gli aumenti accrescono la retribuzione media complessiva del 5,01% come è stato stabilito nel protocollo del 27 maggio 2005 tra governo e organizzazioni sindacali e confermato dalla Finanziaria 2006. Saranno erogati in tre tranches, con decorrenza rispettivamente dal 1° gennaio 2004 e dal 1° febbraio 2005, per la parte già coperta dalle risorse stanziata nella Finanziaria 2005; dal 31 dicembre 2005 per la parte residua, finanziata dalla manovra del 2006, come chiesto dai sindacati confederali e come previsto dalla preintesa del 27 maggio 2005. I sindacati hanno ottenuto inoltre la destinazione di un 10% di risorse aggiuntive alla contrattazione aziendale. È stata respinta una modifica al testo contrattuale che avrebbe determinato l'interruzione del finanziamento dell'indennità infermieristica.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** pubblikompass

**l'Unità**  
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

La sezione Ds F. Moranino piange la scomparsa della cara

**MARCELLA VALENTINI** la ricorda con grande affetto e gratitudine per quello che ha dato al Partito e insegnato alle compagne e compagni che l'hanno stimata

Una donna semplice ma estremamente lucida nell'analisi politica, sempre combattiva, amava con il suo esempio e i suoi racconti trasferire la propria esperienza di vita e lotta alle nuove generazioni. Questa è stata la compagna

**MARCELLA VALENTINI**  
Noi abbiamo avuto la fortuna d'incontrarla e volere bene. I compagni della Tiburtina.

Il Gruppo regionale, l'Unione regionale del Piemonte e la Federazione Provinciale Torinese dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore di Angela Migliasso per la scomparsa del suo caro papà

**ALFREDO**  
Torino, 27 gennaio 2006

Paola Gama e Pietro Marcenaro si stringono ad Angela per la scomparsa del suo caro papà

**ALFREDO MIGLIASSO**  
Torino, 27 gennaio 2006

La Cgil Piemonte e la Camera del Lavoro di Torino sono vicine ad Angela Migliasso per la perdita del padre

**ALFREDO MIGLIASSO**  
Torino, 27 gennaio 2006

La Cgil Piemonte e la Camera del Lavoro di Torino, a 10 anni dalla scomparsa, ricordano

**PIA LAI**  
dirigente della Cgil, importante esempio per tutti.  
Torino, 27 gennaio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

# Sacchetti in procura Duro scontro sulle consulenze

## L'ex manager di Unipol sentito sui rapporti con Gnutti e sui fondi ricevuti per Telecom

di Giuseppe Caruso / Milano

**INDAGINI** Ore ed ore di interrogatorio per sapere dove sono finiti i 48 milioni di euro della maxi consulenza Telecom, versati dal finanziere bresciano Emilio Gnutti.

E' durato a lungo, e con tanto di colpo di scena, l'"incontro" tra l'ex numero due di

Unipol Ivano Sacchetti ed i magistrati che si occupano dell'inchiesta sulla fallita scalata ad Antonveneta. Il coordinatore delle indagini, Francesco Greco, ed i pm Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, reduci dalla trasferta nel Principato di Monaco, hanno anche chiesto informazioni e chiarimenti sul denaro versato nei conti presso la filiale Ubs di Montecarlo dall'operatore finanziario Bruno Bertagnoli. Soldi provenienti dalle ricche plusvalenze realizzati nel corso di al-

cuni anni da Sacchetti, come cliente privilegiato (lo era anche Giovanni Consorte) di un conto corrente presso la Banca Popolare Italiana. L'ex numero due di Unipol era difeso dagli avvocati Filippo Sgubbi e Giovanni Maria Dedola. Gli stessi di Giovanni Consorte, che con il suo braccio destro condivide anche i capi di imputazione a Milano (associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e alla ricettazione) ed a Roma, dove i magistrati li indagano per ipotesi di agiotaggio, manipolazione del mercato e ostacolo all'attività di vigilanza. Dopo tre ore e mezza l'interrogatorio sembrava concluso. L'avvocato di Sacchetti, Filippo Sgubbi confermava: «Siamo alla fine». Anche un inquirente, uscendo dal-

l'ufficio, spiegava: «Stiamo verbalizzando». Passavano pochi minuti e dall'ufficio di Francesco Greco veniva fuori proprio Ivano Sacchetti, che conversava con il coordinatore delle indagini. Il breve dialogo però veniva interrotto dalle urla «no, no, dottor Greco non è così» che facevano rientrare tutti in ufficio per sentire ancora l'ex braccio destro di Giovanni Consorte in Unipol. Evidente quindi che non si è trattato di un interrogatorio sereno, ma piuttosto di un aspro confronto in cui Sacchetti ha provato ad alleggerire la propria posizione, respingendo al mittente alcune delle accuse-domande che i magistrati gli hanno rivolto nel tentativo di risolvere alcuni passaggi chiave dell'inchiesta. Come quello relativo all'ormai famosissima consulenza d'oro pagata da Gnutti al duo Consorte-Sacchetti. Si trattava di 24 milioni di euro, frutto di un'operazione complessa come fu quella che portò alla vendita della Telecom alla Pirelli. Nella sua memoria difensiva, ha spiegato che i soldi frutto della sua consulenza e di quella di Sacchetti sono stati trasferiti in due fiduciarie italiane.



L'ex vice presidente di Unipol Ivano Sacchetti

## Bilancia commerciale mai così male dal 1993

**MILANO** Mai così male dal 1993. La bilancia commerciale italiana con i paesi extra Unione europea archivia il 2005 con un rosso record: complice il petrolio e il boom della Cina, il deficit si attesta a 8.336 milioni di euro, il risultato peggiore degli ultimi 12 anni nonostante in balzo in avanti delle esportazioni, salite del 7,5%: le importazioni, infatti, hanno corso a velocità doppia, mettendo a segno un +15,5%.

Il petrolio greggio ed il gas naturale sono i principali responsabili della performance negativa della bilancia commerciale. Il saldo 2005 dei minerali energetici, infatti, è risultato negativo per 38.761 milioni di euro, rispetto ad un deficit di 27.603 milioni del 2004. Al netto dei prodotti energetici, il saldo della bilancia commerciale italiana è positivo per 30.425 milioni.

La conferma che il comparto energetico è il principale imputato del deficit commerciale arriva anche dal fatto che i maggiori disavanzi commerciali 2005 l'Italia li ha accumulati proprio nei confronti dei Paesi Opec e della Russia. Il deficit record dello scorso anno, comunque, è in parte attribuibile anche alla Cina, verso la quale le esportazioni italiane sono salite del 3,5%, a fronte del +19,5% delle importazioni.

# Unipol contesta il no di Bankitalia

## Sul giudizio dell'Opn Bnl «non devono pesare le inchieste giudiziarie»

di Laura Matteucci / Milano

L'avvio delle indagini giudiziarie non deve pesare sull'autorizzazione all'opa. Unipol contesta a Bankitalia che nel valutare l'operazione Bnl «venga dato rilievo a indagini penali appena avviate e financo ad una mera iscrizione nel registro delle notizie di reato» della compagnia. È solo uno dei punti delle controdeduzioni alla prima bocciatura dell'opa, consegnate a via Nazionale venerdì scorso, che il gruppo bolognese si riserva di integrare entro questa settimana.

È presumibile che la decisione definitiva sull'offerta arriverà ai primi di febbraio. Solo allora si potrà mettere la parola fine all'operazione, in stand by da oltre sei mesi. Un tempo definito da Unipol esplicitamente «insolito e sproporzionato», che ha «certamente creato grande nocumeto per il gruppo».

Nelle 25 cartelle firmate dal presidente Unipol Pierluigi Stefanini, Unipol contesta sostanzialmente due cose a Bankitalia: non aver tenuto conto delle prospettive future e del potenziale di crescita del conglomerato finanziaria.

**Nelle controdeduzioni si sottolinea il tempo sproporzionato e insolito passato prima di avere una risposta**

rio in via di definizione, conseguenza dell'operazione, oltre che aver tenuto conto delle indagini appena avviate.

La prima bocciatura dell'opa, riassumono le controdeduzioni, è stata dettata da una «incapacità patrimoniale del costituendo conglomerato pari a 1,118 miliardi» e dalle vicende giudiziarie in corso. Nessuna critica è arrivata invece al Piano industriale, per il quale «non risultano elementi pregiudizievole per la sana e prudente gestione dell'impresa bancaria».

Secondo Unipol, «nessun peso è stato attribuito all'analisi dei coefficienti del gruppo bancario Bnl post-operazione, cioè ai parametri di quel gruppo bancario le cui condizioni di sana e prudente gestione rappresentano comunque chiaramente l'oggetto ultimo delle valutazioni di vigilanza demandate alla Banca d'Italia». In sostanza per la compagnia «resta, Unipol contesta sostanzialmente due cose a Bankitalia: non aver tenuto conto delle prospettive future e del potenziale di crescita del conglomerato finanziaria».

La ricapitalizzazione del gruppo Unipol (2,6 miliardi) e la cessione del 35% della controllata Aurora consentirebbero di non intaccare la solidità patrimoniale del gruppo, anche dopo il ritocco del prezzo a 2,755 euro.

## BREVI

### Trasporto aereo Sciopero di due giorni dei dipendenti dell'Enac

Ancora acque agitate nel settore del trasporto aereo dove i dipendenti dell'Enac, l'ente di controllo dell'aviazione civile hanno proclamato 2 giornate di sciopero per il 3 e 10 febbraio. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro il mancato rinnovo del contratto, scaduto ormai da 50 mesi.

### Igiene urbana Oggi stop dei netturbini con due presidi a Roma

Oggi scioperano per l'intera giornata gli addetti del settore smaltimento rifiuti, tra cui i netturbini, per protestare contro l'adozione del decreto legislativo sulla delega ambientale. La mobilitazione della categoria dell'igiene ambientale prevede due presidi di protesta previsti dalle ore 10.00 alle ore 14.00 presso il Ministero dell'Ambiente e presso Palazzo Chigi.

### Lavoratori agricoli Il 1° febbraio in piazza contro la Finanziaria

Le segreterie nazionali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uil-Uil hanno deciso di proclamare uno sciopero generale di 8 ore dei lavoratori del settore agricolo per il 1° febbraio, con manifestazione a Ro-

ma, per protestare contro l'atteggiamento del governo che non è ancora in grado di dare una risposta definitiva, dopo mesi di promesse e reiterati impegni di abrogazione del comma 147 della Finanziaria, che mette in discussione tutele previdenziali per le fasce più deboli.

### Veicoli commerciali Mercato europeo in crescita Per l'Italia un calo del 2,4%

Nel 2005 il mercato dei veicoli commerciali leggeri (con portata fino a 3,5 tonnellate) in Europa occidentale (Ue+Efta) ha chiuso in progresso del 3,5% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 1.988.870 nuove immatricolazioni. L'Italia invece ha registrato lo scorso anno un calo del 2,4% a quota 216.193 immatricolazioni. Migliori i dati di dicembre, quando l'Italia ha immatricolato 22.400 veicoli commerciali, mettendo a segno un rialzo dell'1,1% rispetto allo stesso mese del 2004.

### Contratti Aumento di 115 euro per le Agenzie fiscali

È stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto dei circa 60 mila lavoratori delle agenzie fiscali (Territorio, cioè l'ex catasto, le Entrate e le Dogane). L'intesa tra l'Aran e i sindacati prevede un incremento economico medio a regime di 115 euro, mentre sale da 4,65 euro a 7 euro il valore del buono pasto, così come già pattuito per i ministeri. L'incremento sulla parte fissa della retribuzione è di 94 euro.

**STRATEGIE** Il pacchetto azionario ceduto a Deutsche Bank. Il Monte Paschi studia un nuovo piano

# Siena lascia definitivamente Bnl

di Piero Benassai / Siena

La discussione sul piano industriale della Banca Monte dei Paschi incomincia ad entrare nel vivo. Ieri pomeriggio anche il neo presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini, ha fatto ufficialmente ingresso, in videoconferenza, a Rocca Salimbeni. Il «reintegrato» consiglio di amministrazione della banca senese ora è nella piena funzionalità e sarà quello che dovrà approvare, al massimo entro la metà di marzo, il piano industriale 2006-2008 consegnandolo al nuovo organo di gestione, che sarà nominato il 29 aprile. Come primo atto il consiglio post Gnutti e Sacchetti ha deliberato di cedere definitivamente a Deutsche Bank, i quasi 133 milioni di azioni Bnl possedute, pari al 4,42% dell'intero pacchetto azionario della banca romana. Con questo atto si mette definitivamente fine alla partecipazione di Bmps nel capitale di Bnl. Il fatto o la sorte vuole che ora nel



consiglio di amministrazione di Bmps siedono i «capi» delle principali società che ruotano sull'asse Mps-Unipol-Hopa. Oltre al presidente di Unipol intorno al tavolo, con un ruolo sempre maggiore, siede anche Turiddo Campaini, che nel cda di Bmps è stato nominato dalla Fondazione Monte dei Paschi, che controlla il 49% della banca senese. Ma Campaini come presidente di Unicoop Firenze, detiene un altro 3% del pacchetto azionario di Bmps ed è anche presidente di Finsoe, che è partecipata al 27,8% dalla Banca Monte dei Paschi e che insieme controllano il 52% di Unipol. Tra Holmo, finanziaria della Lega delle cooperative, che detiene il 60,74% di Finsoe esiste un patto di sindacato che scade il 15 aprile prossimo e che comprende anche quell'1,9% di Bmps in mano ad Unipol. Le vicende giudiziarie di questi ultimi mesi hanno prodotto un al-

tro stravolgimento. L'uscita di scena di Emilio Gnutti, leader indiscusso di Hopa, ha fatto sì che al vertice della finanziaria bresciana salisse Stefano Bellaveglia, che è anche vice presidente operativo di Bmps. Hopa è azionista di Bmps (2,4%) e di Finsoe (5,4%) ed ha tra i propri azionisti Bmps (poco più del 9%) ed Unipol (7,8%).

Il piano industriale elaborato dal direttore generale, Emilio Tonini, non indica, ovviamente, i nomi di possibili partners, ma si limita a ridisegnare l'assetto organizzativo interno affinché la banca sia in grado di attrezzarsi per «poter cogliere future occasioni». È indubbio che Bmps punterà nel medio-lungo periodo ad un proprio aumento dimensionale sia in Italia che all'estero ed è altrettanto scontato ipotizzare che una di queste linee sarà nel settore della bancassicurazione, come è quasi ovvio, che il primo interlocutore sarà Unipol. Però è ancora presto per parlare di fatti concreti. Il primo nodo da sciogliere sembra essere quello legato ad Hopa le cui sorti sono in mano proprio al vice presidente del Monte dei Paschi. A secondo di come risolve la vicenda Olimpia sul bilancio di Bmps potrebbero scaricarsi perdite per circa 100 milioni di euro. Poi qualcuno ipotizza che l'intreccio Hopa-Bmps-Unipol-Finsoe potrebbe trovare un nuovo assetto.



Domenica 29 gennaio alle elezioni primarie dell'Unione per la scelta del candidato Sindaco di Milano

PER CAMBIARE ARIA

VOTA

DARIO FO

Sabato 28 gennaio 20.30 Auditorium di Corso S. Gottardo ingresso libero: "MISTERO BUFFO" con i rappresentanti dei Comitati milanesi. Per informazioni: gazebo in piazza Cordusio 0258430506 Su satellite, televisioni e internet sarà diffusa la registrazione dello spettacolo del Mazdapalace di Dario Fo con Paolo ed Enzo Jannacci. Per informazioni: www.dariofo.it - www.sostienidariofo.it







**LUIGI MONARDO  
FACCINI**

**“L'uomo che  
nacque morendo”**

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

19

venerdì 27 gennaio 2006

**Unità**  
**LO SPORT**

**LUIGI MONARDO  
FACCINI**

**“L'uomo che  
nacque morendo”**

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

# Pugno

La Football Association ha deciso di avviare una procedura disciplinare contro Gary Neville. Il giocatore del Manchester Utd, dopo la rete decisiva di Ferdinand contro il Liverpool, ha corso 50 metri per mostare (urlando) il pugno sotto il settore ospiti, con la maglia stretta convulsamente al corpo



Calcio 18,45 Eurosport



Basket 20,30 SkySport3

**INTV**

■ 10,30 Rai2  
Super Gigante femminile  
■ 11,15 SkySport2  
Basket, Bologna-Strasb.  
■ 11,30 SkySportEx.  
Golf, Pga European Tour  
■ 12,00 SkySport3  
A1, Gp del Sudafrica  
■ 13,00 Italia1  
Studio Sport  
■ 14,00 SkySport2  
Rugby, Munster-Sale Shark  
■ 14,15 Eurosport  
Calcio, Tunisia-Sud Africa

■ 16,15 Eurosport  
Calcio, Ghana-Senegal  
■ 18,10 Rai2  
Rai TG Sport  
■ 18,45 Eurosport  
Calcio, Nigeria-Zimbabwe  
■ 20,30 SkySport3  
Basket, Roseto-Snaidero  
■ 20,40 RaiSportSat  
Calcio, Legnano-Carpen.  
■ 22,45 RaiSportSat  
Boxe, De Martinis-Slawo.  
■ 23,00 SkySport3  
Nba, Miami-Phoenix

## Bresso: Giochi ignorati per dispetto al centrosinistra

La presidente del Piemonte sulle Olimpiadi «dimenticate» da tv e governo: «Questo sì è provincialismo»

di Tonino Cassarà

«MI SEMBRA che il continuo riferimento al disinteresse verso le Olimpiadi faccia venire fuori l'immagine di una Torino triste e incapace di approfittare della grande occasione offerta dai Giochi per liberarsi dal provincialismo che la caratterizzerebbe». A pochi



me un successo delle amministrazioni di centrosinistra. Però usare la strategia di far passare sotto tono una manifestazione come questa è un clamoroso autogol.

Si tratta di un miserabile modo di affrontare le sfide. Intanto però si spreca l'occasione di una platea mondiale... «Per noi i giochi non sono campagna elettorale, ma promozione culturale non solo per Torino e il Piemonte, ma per tutta l'Italia». Una vetrina abbastanza cara, quella delle Olimpiadi. «Anche rispetto ai finanziamenti vi è stata qualche meschinità nei nostri confronti. Ma possiamo comunque ricordare che alla fine i soldi per i Giochi li aveva stanziati il governo di centrosinistra e in seguito c'è stato anche il tentativo di ostacolarci, ma siamo riusciti ad andare avanti e a dimostrare che il federalismo di cui la destra parla tanto noi lo sappiamo applicare bene. Il governo ci ha fatto lo sgarbo di non darci i soldi e noi ci siamo impegnati con un grande sforzo che ci permette però di poter essere orgogliosi delle nostre capacità, perché noi abbiamo sempre creduto che le Olimpiadi siano per Torino un'occasione per farci conoscere non solo come una bellissima città, ma anche come una realtà capace di gestire un grande evento con efficienza, che potrà quindi candidarsi ad altri importanti eventi futuri, nei più diversi campi. La dimostrazione è che già oggi molti congressi, convention e fiere hanno iniziato a scegliere Torino, attratti dalla sua immagine vincente. Quindi direi che il nostro obiettivo è stato raggiunto». E il resto dell'Italia? «Peggio per il Governo se non sta approfittando di questo straordinario momento di visibilità mondiale. Non saper cogliere le opportunità offerte dall'evento olimpico, questo sì è vero provincialismo».

me un successo delle amministrazioni di centrosinistra. Però usare la strategia di far passare sotto tono una manifestazione come questa è un clamoroso autogol. Si tratta di un miserabile modo di affrontare le sfide. Intanto però si spreca l'occasione di una platea mondiale... «Per noi i giochi non sono campagna elettorale, ma promozione culturale non solo per Torino e il Piemonte, ma per tutta l'Italia». Una vetrina abbastanza cara, quella delle Olimpiadi. «Anche rispetto ai finanziamenti vi è stata qualche meschinità nei nostri confronti. Ma possiamo comunque ricordare che alla fine i soldi per i Giochi li aveva stanziati il governo di centrosinistra e in seguito c'è stato anche il tentativo di ostacolarci, ma siamo riusciti ad andare avanti e a dimostrare che il federalismo di cui la destra parla tanto noi lo sappiamo applicare bene. Il governo ci ha fatto lo sgarbo di non darci i soldi e noi ci siamo impegnati con un grande sforzo che ci permette però di poter essere orgogliosi delle nostre capacità, perché noi abbiamo sempre creduto che le Olimpiadi siano per Torino un'occasione per farci conoscere non solo come una bellissima città, ma anche come una realtà capace di gestire un grande evento con efficienza, che potrà quindi candidarsi ad altri importanti eventi futuri, nei più diversi campi. La dimostrazione è che già oggi molti congressi, convention e fiere hanno iniziato a scegliere Torino, attratti dalla sua immagine vincente. Quindi direi che il nostro obiettivo è stato raggiunto». E il resto dell'Italia? «Peggio per il Governo se non sta approfittando di questo straordinario momento di visibilità mondiale. Non saper cogliere le opportunità offerte dall'evento olimpico, questo sì è vero provincialismo».



Un'immagine del Sestriere, una delle sedi dei prossimi giochi invernali di Torino 2006

## COPPA ITALIA Nell'andata dei quarti i giallorossi battono la Juve a Torino (2-3) Roma magica anche sulla neve

La Juve che in campionato e in Champions sa solo vincere davanti al suo pubblico, viene castigata da una Roma spietata, che centra la settima vittoria di fila e nell'andata dei quarti di Coppa Italia batte i campioni d'Italia grazie alle reti di Mancini, Tommasi e Perrotta. Nella ripresa la reazione bianconera (finora sconfitti al Delle Alpi solo nella supercoppa dall'Inter) produce due gol firmati da Del Piero. In un Delle Alpi versione freezer, con la temperatura ben al di sotto dello zero e la neve a cadere per tutta la partita, le due squadre sono partite su ritmi bassissimi, anche se la Roma si è dimostrata più attiva nel quarto d'ora iniziale. I giallorossi, col baby Okaka unica punta, costruiscono la prima occasione importante al 20' con Perrotta, sulla cui conclusione dalla distan-

za la deviazione di Zebina per poco non beffa Abbiati. La Juve delle seconde linee si rende pericolosa con uno dei pochi big in campo, Pavel Nedved, che al 25' non sa approfittare di un rinvio corto di Bovo, cingolando al momento di concludere. Dopo un bel tentativo di Zalayeta in rovesciata, i bianconeri vanno vicini al gol con un tiraccio dal limite di Olivera sul quale il portierino Curci si salva in corner con bravura. Nel momento in cui la squadra di Capello sembra poter passare, la Roma reagisce e al 38' trova il vantaggio con mancini, che scatta sul filo del fuorigioco (o forse oltre), supera Pessotto con un bel dribbling a rientrare e non dà scampo ad Abbiati. La reazione della Juve non si fa attendere, con Zebina che non arriva per un pelo su una punizione tagliata di Mutu,

un insidioso tentativo dello stesso rumeno e poi con un tiro di Blasi su cui Cufre rimediava in extremis. In avvio di ripresa Curci è prodigioso nel dire di no al tentativo di Zalayeta sottomisura, ma la Roma non resta a guardare e di rimessa sfiora il raddoppio con un diagonale angolatissimo di Tommasi. Subito dopo Capello toglie Pessotto e Olivera, inserendo Emerson e Del Piero, varando un 3-4-3 molto spregiudicato. La difesa bianconera lascia autentiche praterie al contropiede giallorosso e il gol di Tommasi al quarto d'ora chiude i conti, prima del tris calato da Perrotta ancora in azione di rimessa. Nel finale Del Piero segna due gol in 22' (il secondo una punizione deviata al 92') e tiene accesa la speranza per il ritorno all'Olimpico l'1 febbraio.

Massimo De Marzi

**DIRITTI** Nel mirino «Quelli che il calcio...» Gnocchi: «Farò l'avvocato difensore»

## Mediaset (e Legacalcio) fanno causa alla Rai per il calcio in chiaro

All'assalto di «Quelli che il calcio...». Mediaset e Legacalcio dopo le promesse passate ai fatti. Il «biscione» ha avviato un'azione legale contro la Rai per «violazione dell'esclusiva sui diritti televisivi in chiaro del campionato di serie A», a cui si assocerà «ad adiuvandum» la Lega Calcio «per tutelare gli interessi delle squadre rappresentate». Secondo Mediaset, «la violazione, relativa al programma «Quelli che il calcio...», è reiterata a partire dalla prima giornata di Campionato e a

nulla sono valse le continue lettere di diffida. Il programma infatti difonde in diretta i risultati delle gare di Serie A, trasmette finti collegamenti in diretta con stadi diversi da quelli in cui si svolgono le partite, creando un'apparenza di collegamento, riproduce le reti segnate con ricostruzioni del «Maifredi Serie A Team», diffonde gli highlights degli anticipi del giorno precedente». A queste osservazioni, la Rai ha sempre risposto appellandosi al diritto di cronaca, ma Mediaset tira dritto. «L'invocazione del diritto all'informazione è un escamotage che la Rai, dopo aver sostenuto il contrario quando possedeva i diritti, tenta ora di utilizzare per obiettivi non di cronaca ma commerciali (incrementare l'ascolto e la vendita di pubblicità). Mediaset si vede pertanto costretta a richiedere alla magistratura di ordinare la cessazione della condotta illegittima e di condannare Rai al risarcimento dei danni». Alla pieve alla fine del comunicato che viene fuori la vera paura di Mediaset: «È paradossale che in un momento di grande dibattito politico-sportivo sulla questione diritti la fascia pomeridiana della domenica rischi di avere valore zero».

**ACCORDO** Resta la mutualità Addio scissione tra serie A e B

«La divisione tra Lega di A e B non è percorribile visti i problemi della serie A». Ieri al termine dell'assemblea di serie B Galliani ha annunciato che sono stati sbloccati 95 milioni di euro per la prima rata della mutualità della serie B: «L'accordo doveva andare a regime con la nascita della nuova Lega di A entro il 31 dicembre ma io e Zamparini abbiamo convenuto che la mancata costituzione della Lega di A non è depesa dalle società cadette ma da un conflitto interno alla serie A e quindi nonostante il parere contrario di alcune società di A abbiamo deciso di dare corpo alla mutualità». Galliani e Zamparini sono poi stati d'accordo anche su come andrà a finire la riunione della Lega di A di oggi. «Le posizioni sono molto distanti a causa di diffide ed esposti all'antitrust. È un momento molto travagliato».

Da parte Rai le reazioni non si fanno attendere. Si va dal sarcasmo di Gene Gnocchi («Visto che sono anche avvocato mi candido a difendere la Rai per un modesto fondo spese di un paio di milioni di euro anche perché sono abbastanza sicuro di vincere nonostante sia un bel po' che non esercito la professione...») e del responsabile acquisti sportivi Antonio Marano («Visto che si parla di finti collegamenti, di finti gol e di finti stadi, faremo anche un finto processo...»), alla presa d'atto del consigliere Rai Carlo Rognoni («È una reazione annunciata che dimostra il fallimento di Mediaset nella gestione dei diritti del calcio acquisiti questa estate») e Gaetano Malgieri («Non vedo nessun fondamento nelle posizioni di Mediaset e l'accanimento mi sembra eccessivo»). Il sindacato Usigrai invece sottolinea la solerzia della Legacalcio: «Strano - attacca il segretario Roberto Natale - È forse quella stessa Lega Calcio che per anni, quando i diritti tv erano della Rai, ha assistito inerte ad ogni tipo di violazione? E che anche oggi non tutela l'esclusiva Rai dei diritti radiofonici? Viene da chiedersi se sul ritrovato attivismo di Galliani - conclude - abbia avuto influsso la sua vicinanza ad una delle aziende in conflitto». Ora la parola passa ai giudici, mentre gli ascolti continuano a premiare «Quelli che il calcio...» e, nonostante Mentana, a non far contento Pier Silvio Berlusconi per l'audit di «Serie A».

Massimo Franchi

**IL FATTO** Lo schermitore azzurro «ingaggiato» per partecipare al reality show «La Fattoria»

## Montano, la vita è tutta una pedana

Pippo Russo

E adesso chiamiamo Aldo Mondano. Ché tanto ormai la sua vera pedana sono il palcoscenico e i rotocalchi, e la sua principale attività produrre gossip anziché prestazione sportiva. Dopo la firma di un contratto con Mediaset da un milione e mezzo di euro - come contrappartita della partecipazione alla prossima edizione del reality show «La Fattoria» e di un generico impegno quadriennale da presentatore (!) - intorno al più famoso sciatore part-time che la storia della

schierma ricordi s'addensano gravosi interrogativi. Del tipo: continuerà a intascare la quota mensile dei 18mila euro di borsa che il Coni destina agli atleti d'interesse olimpico? E prenderà mica a sciabolare davanti alle telecamere dello show lo Zequila di turno? Nel frattempo gli toccherà saltare due mesi di Coppa del Mondo con la nazionale, ma pazienza. Nella sua scala di priorità l'impegno agonistico conta il giusto, e poi lui per molto meno - un contratto da inviato di «Quelli che il calcio» - subito

dopo le Olimpiadi di Atene non ci penso due volte ad abbandonare l'arma dei Carabinieri. Figurarsi quanto gli costerebbe mandare a quel paese il ct Cristian Bauer, se dovesse trovarsi davanti a un aut-aut. Di sicuro c'è che Aldo Montano andrà a Marrakesh, luogo in cui il reality si svolgerà, portandosi al seguito un preparatore atletico e un fisioterapista. S'allenerà duramente nelle pause lasciategli dal dovere di stare a cazzeggiare davanti alla tv. Un mondo alla rovescia? No, semplicemente quello at-

tuale. In cui la fama dell'atleta non viaggia più in proporzione ai risultati agonistici, ma alla sua capacità di fare immagine. In questo, il Montano è un maestro al pari della sua fidanzata Emanuela Arcuri. La quale da anni è un personaggio che tutti quanti conosciamo senza riuscire a spiegarci perché. Una Merz con le tette. I due hanno in comune un passato nei Carabinieri. Lui per sport, lei per fiction. E poi ci si chiede come mai questo proliferare di barzellette sull'Arma.

surrealityshow@yahoo.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 26 gennaio					
NAZIONALE	20	68	57	87	33
BARI	70	23	83	2	63
CAGLIARI	80	63	55	14	12
FIRENZE	47	8	46	59	19
GENOVA	45	21	85	8	46
MILANO	9	39	41	58	75
NAPOLI	88	78	60	45	8
PALERMO	59	7	17	5	43
ROMA	79	77	35	64	42
TORINO	3	25	40	22	16
VENEZIA	18	89	35	48	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
9	47	59	73	79	88	13
Montepremi						€ 3.869.157,93
Nessun 6 Jackpot						€ 28.336.285,10
Nessun 5+1						€
Vincono con punti 5						€ 55.273,69
Vincono con punti 4						€ 464,48
Vincono con punti 3						€ 11,67

# ScreenLine®

## LA TENDA NEL VETRO

- \_ NON SI SPORCA
- \_ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- \_ HA DURATA ILLIMITATA

### DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

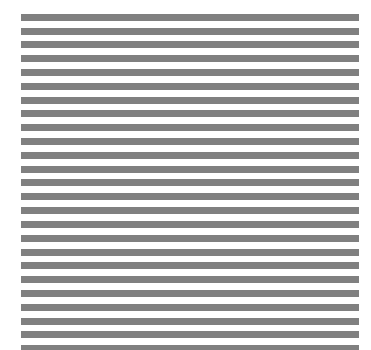
Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



ScreenLine®



**Pellini** S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net

[www.pellini.net](http://www.pellini.net)

**LUIGI MONARDO  
FACCINI**

**“L'uomo che  
nacque morendo”**

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

21

venerdì 27 gennaio 2006

# Unità 10 IN SCENA

**LUIGI MONARDO  
FACCINI**

**“L'uomo che  
nacque morendo”**

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

## La G ravidanza

140MILA EURO SE CONCEPISCI UN FIGLIO IN TV  
CON UNO SCONOSCIUTO. MA ERA TUTTO FALSO

Una qualche pulsione, pardon ragione, la si sarebbe potuta intravedere in quelle centinaia di persone che erano pronte a concepire un bambino davanti alle telecamere se il partner fosse stato Brad Pitt o Monica Bellucci... Chi, mettete una mano sulla coscienza, non ha provato un fremito alla vista del madido Achille, nudo di spalle in *Troy* (un nome, una garanzia), o - se di sesso o gusti altri - una vivace emozione di fronte alle scultoree morbidity della Monica-Persefone di *Matrix*? E invece no.



I gonzi in fila disposti a copulare con uno sconosciuto/a erano lì solo per i soldi del reality *Let's Make a Baby*, 140mila euro ai fff (fortunati finalisti fecondati). Incluso un uomo dichiaratamente omosessuale. Oppure erano accorsi per uno svelato esibizionismo che li avrebbe portati a fare roba in diretta tv, magari con la votazione del pubblico. Nemmeno il fatto che gli ideatori del finto reality fossero già autori della serie tv *Mischief* («tranello») ha fatto sorgere sospetti nei pretendenti al letto mediatico. Solo dopo le audizioni (o le svestizioni?) è stato loro rivelato che si trattava di una burla. Mentre alla fiera di Cannes dove i satanelli di *Mischief* hanno proposto il format del reality smutandato sono arrivate richieste da ogni dove per comprarlo. Ciccilini/e di tutto il mondo è il vostro turno.

Rossella Battisti

**LA RASSEGNA** Uno schieramento impressionante di attori, registi, produttori ha seguito felice un piccolo anticipo di quel che sarà il festival voluto da Veltroni nella capitale. A ottobre. E la Mostra di Venezia? Per ora, tutto bene...

di Gabriella Gallozzi / Roma

Un occhio alle glorie passate con la felliniana Anita Ekberg nella fontana di Trevi o *La ricotta* di Pasolini. Un occhio a quelle presenti con Giovanna Mezzogiorno e Monica Bellucci (possibile madrina) che dice: «Riportiamo il grande cinema nella capitale». La «Festa internazionale di Roma» ha il suo spot (per il programma bisognerà attendere) e il 1° feb-



Un'immagine dell'Auditorium di Roma che ospiterà il festival. Sotto, il sindaco Walter Veltroni

# Roma, il cinema abita qui

braio sarà mostrato alla stampa internazionale al Beaubourg di Parigi per lanciare la manifestazione in programma dal 13 al 21 ottobre prossimi. Ieri, invece, il promo è stato proposto in una conferenza stampa *monstre* in Campidoglio, alla quale è intervenuto praticamente l'intero mondo del cinema nostrano in ogni suo ordine e grado. Produttori, autori, attori, istituzioni, operatori culturali. Tutti li accorsi ad ascoltare dalla viva voce dei suoi creatori (il sindaco Veltroni in testa, Goffredo Bettini presidente della Fondazione Musica per Roma che produce la rassegna, i presidenti di Regione e Provincia, Marrazzo e Gasbarra, parte della direzione della festa con Giorgio Gosetti e Mario Sesti) cosa sarà questa kermesse capace di suscitare curiosità e polemiche. Anche se quelle «veneziane» sembrano definitivamente scemate: Davide Croff presidente della Biennale fa parte del consiglio direttivo del festival capitolino. E il direttore della Mostra, Marco Mueller, sta lavorando in stretto contatto con la festa romana, assicura Mario Sesti («mi dispiace rivelarlo», dice scherzando per chi spera nella polemica a tutti i costi). Mentre Bettini garantisce che «Venezia la concorrenza non ce l'avrà certo da Roma, ma da festival come Berlino, Toronto e Cannes». Poi aggiunge: «in questo paese non si parla altro che di concorrenza. Così vince il migliore». Quanto ai «contenuti», come anticipato tempo fa in

queste pagine, si tratterà di «una festa per il cinema». Festa per la città, popolare, non cinefila, per chi «non è mai stato a un festival», con attori, divi (una sezione sarà dedicata all'attore), ma anche con un concorso (14 opere inedite di autori internazionali) sottoposto, però, al giudizio di una giuria popolare. E uno spazio per «il cinema bambino», dedicato ai ragazzi. Niente finanziamenti statali, tutto proviene da sponsor privati e istituzioni locali. Una grande macchina per riavvicinare al cinema il grande pubblico e «promuovere» Roma. Riproponendo «la dolce vita», almeno nei luoghi. La festa avrà, infatti, come «epicentro» via Veneto, villa Borghese (la Casa del cinema) e, soprattutto l'Auditorium di Renzo Piano. Piace il progetto? Alla fine, a parte qualche riluttanza, sembrerebbe di sì. Riccardo Tozzi, produttore

**Gran folla e grande entusiasmo: ecco il promo con la Bellucci che poi volerà a Parigi. Francia incerta: film a Roma o a Venezia?**

(Catleya), si dice «un sostenitore della prima ora». Anzi: «Non credo che si tratti di una minaccia per Venezia, che purtroppo si minaccia da sé. La Mostra è davvero in declino a causa dei continui tagli. Per la stampa estera, ormai, è quasi invisibile». Più scettico è Aldo Tassone «franco-cinefilo» e direttore del fiorentino France Cinéma: «La scelta del periodo non mi sembra così felice. Si rischia la sovrapposizione sia con la Mostra che è a settembre, sia con Torino che è a novembre. In Francia, per esempio, sono un po' preoccupati perché non sanno se «offrire» i loro film a Venezia o a Roma». Secondo Bruno Torri, presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici «ben venga la manifestazione - spiega - se si tratterà veramente di una grande festa rivolta ai cittadini, come una sorta di prolungamento dell'estate romana e con una dimensione internazionale. E magari con agganci alle istituzioni cittadine, tipo l'università. Diverso, invece, se si propone come duplicato della Mostra con antepremie, ecc, cercando di farle concorrenza...». Positivo è il commento del produttore Roberto Cicutto (Mikado): «Nessun periodo è facile, ma se le cose sono fatte bene... All'inizio anch'io credevo che la vicinanza con la Mostra fosse problematica, ora capisco che non è grave. Del resto - conclude scherzando - come dice il Cavaliere, un po' di concorrenza fa bene».



## BATTESIMI MUSICALI A Roma è nata la Juni Orchestra. Con «maestri» in età compresa tra i quattro e i diciassette anni Per Bach, ho dieci anni e suono nell'orchestra di Santa Cecilia

di Stefano Miliani / Roma

Ma allora provocano o ci fanno, a Santa Cecilia. Questa poi: come osano imbarcarsi in nuove imprese? Nei teatri lirici italiani sforbiciano i programmi che è un dolore: il «Maggio» fiorentino resta con una sola opera spazzando via due titoli attesi come *Il naso* di Sostakovic e la *Salomé* di Strauss, il San Carlo di Napoli minaccia di fallire in sei mesi; i bilanci 2006 saranno in rosso perché il governo ha tagliato i finanziamenti e peggio vuol fare nel 2007 e nel 2008; il ministro Buttiglione, con virgine innocenza, ha invitato i sovrintendenti a bussare alle casse degli enti locali, già bersagliate dalla Finanziaria. In questo scenario ameno a Santa Cecilia s'inventano una compagine giovanile, la Juni Orchestra, con 110 musicisti dai 4 ai 17 anni (costo 400 euro cadauno). Sono pazzi questi romani?

Nient' affatto, è un'impresa eccellente e proiettata al domani: vede l'Accademia timonata da Bruno Cagli alleata all'assessorato alle politiche sociali del Comune di Roma guidato da Raffaella Milano (lo stesso delle benemerite scuole rock) e - per cinque borse di studio triennali da 2.000 euro l'una - all'istituto di pubblica assistenza e beneficenza Isma Santa Maria in Aquiro.

«È un progetto pilota», avverte Cagli. In questo consiste: Santa Cecilia ha fatto audizioni il 14 e 15 gennaio, chi ha partecipato l'ha saputo tramite vie varie, dal passa-parola al bando dell'accademia, e per lo più già preso in mano uno strumento. L'esito ha dato 110 piccoli musicisti, metà ragazze e metà ragazzi, al 90% italiani. Hanno iniziato sabato scorso con l'ouverture della *Gasza ladra* di Rossini, ora li attendono 20 giorni di prove il sabato pomeriggio fino al saggio-concerto nella sala Santa Cecilia il 12 giugno. Pare si divertano: «È

divertente, non faticoso. A me piace Bach, suono il violino perché l'ho visto in tv ma mi piacerebbe anche il violoncello» dice Lea, che ha dieci anni e ieri era tra i quattro piccoli portati all'Auditorium alla presentazione alla stampa.

La Juni Orchestra non ha uguali in Italia, assicura a Santa Cecilia (che peraltro dedica parecchia

**Tutti devono tagliare spettacoli, qui fondano un'orchestra con il Comune e lo sponsor Non sono pazzi pensano al domani**

attenzione al pubblico giovanile). A Fiesole la Scuola di musica forma musicisti dai 6 anni in su, ma punta al professionismo e lì l'Orchestra giovanile, creata anch'essa come esperimento nel 1980, è un trampolino professionale per chi va dai 18 ai 27 anni. La Juni Orchestra romana invece non punta a sbocchi professionali e ha un altro riferimento: l'Orchestra giovanile venezuelana, quella che recentemente ha diretto in Italia Claudio Abbado. E Cagli brucia d'entusiasmo: senza un'adeguata preparazione (paterna) non avremmo avuto un Mozart, ricorda, e neanche tanto tra le righe spera che ci scappi qualche talento magistrale. Ma qui conviene misurare il tiro: la Juni Orchestra educa i ragazzi a suonare, ad amare la musica e soprattutto a quella pratica dello stare insieme che, l'ha detto un sacco di volte Riccardo Muti, è esercizio di convivenza contro lo spirito di prevaricazione (e sia detto senza allusioni a chicchessia...).

## TEATRO «Souls of Naples» porta un bel de Filippo da New York a Napoli E bravo John Turturro: toglie via la polvere dall'Eduardo travisato

di Renato Nicolini / Napoli

Finalmente una messa in scena di Eduardo divertente e divertita, come in fondo non accadeva dalla sua morte, quasi morendo fosse stato trasformato in monumento, una sorta di «statua del Commendatore» della Napoli perduta, buona ad ispirare lacrime, pentimento e sospiri profondi. *Confesso* che non m'aspettavo tanto da *Souls of Naples*, in scena al Mercadante di Napoli fino al 29 gennaio, al ritmo forzato di un doppio spettacolo quasi ogni giorno. Ci volevano Roman Paska ed il Theatre for a New Audience di New York, per farci capire come Eduardo può essere inteso. Il regista Paska, è cresciuto culturalmente in Europa, particolarmente in Francia. La sua messa in scena mi ha ricordato quella de *I giganti della montagna* di George Lavaudant, specie nelle evidenti analogie tra le apparizioni orchestrate dal Mago Cotrone e la scena della comparsa in casa di Pasquale Lojaco di Armida (Aida Turturro), moglie trascurata dell'amante della moglie di Lojaco, accompagnata dai genitori e da due figli-marionetta, in forma di «anime del purgatorio».

Dunque, Eduardo riferito al teatro europeo prima di Beckett e Pinter, quello che ha in Pirandello la sua conclusione, sottratto senza complessi alla deriva della napoletanità. La liberazione dalle pose del santino consente a John Turturro di mostrare, del suo Pasquale Lojaco, non tanto la malinconia quanto la vitalità del personaggio. Capace di desideri e d'immaginazione, sia pure bizzarra e distorta verso le illusioni ed i compromessi della soggettività. Dotato, a suo modo, di energia analoga al punto esclamativo (*Questi fantasma!*) che accompagna il titolo della commedia. Nella famosa scena della «tazza di caffè», che apre il secondo atto, canonicamente recitata al balcone della scena con la napoletana in mano, Turturro dà il meglio di sé. Rendendo un delicato, rilassato e divertito omaggio al canone eduardiano (proprio mentre Silvio Orlando, altro interprete di Pasquale Lojaco nell'altro *Questi fantasma!* in scena in questo periodo in Italia, per la regia di Armando Pugliese, dichiara in un'intervista che quel monologo lo taglierebbe, troppo consumato com'è stato dall'eccesso di esposizione, perfino televisiva).

Turturro però insieme mostra come soffiare via la polvere che può averlo indebolito. Facendo prevalere il testo sul sottotesto, confrontando Eduardo non con l'eduardismo ma con il valore simbolico e rituale della rappresentazione teatrale (il grande portone che campeggia al centro della scena, e le scale, non sono forse il motivo - non solo architettonico - fondamentale dell'idea di Napoli?), con «il reame poetico degli archetipi», «il linguaggio simbolico delle maschere», la commedia dell'arte e «il teatro iconico dell'Asia» (cito dalle note di regia).

La compagnia, oltre ai due Turturro, è folta di italo americani, Max Casella/portiere (anima nera), Francesca Vannucci/Maria, moglie di Pasquale (anima perduta) - che oltre tutto parla uno splendido italiano, Rocco Sisto (Gastone Califano, fratello di Armida, anima libera), etc. L'unico non italo americano sembra essere l'amante di Maria, Matte Osian. Che possa accadere anche in teatro quello che è accaduto nel cinema, una fioritura della cultura italo-americana? Il Teatro Stabile di Napoli, proponendoci Turturro dopo Abel Ferrara, sembra proprio crederci.

**L'attore evita la trita napoletanità e dà il meglio nel monologo del caffè sul balcone Una scena classica e molto abusata**



**CINEMA** Andatelo a vedere, ma servirà più a farvi discutere che ad appassionarvi. Perché «Munich», ultima fatica di Spielberg, affronta la storia ma non la risolve...

di Alberto Crespi

Il nuovo, attesissimo film di Steven Spielberg, *Munich*, passerà alla storia del cinema come un testo esemplare dei difficili rapporti tra ricostruzione storica e narrazione romanzesca. È problematico portare sullo schermo una storia vera (in questo caso, la decisione da parte del governo israeliano di creare una squadra di agenti speciali al fine di sterminare i «colpevoli» della strage avvenuta durante le Olimpiadi di Monaco, nel 1972), rispettarne le dinamiche e al tempo stesso racchiuderle nella forma di un genere cinematografico. Da una parte c'è il documentario nudo e crudo; dall'altra c'è il thriller alla Hitchcock, che ha le sue regole. Pochissimi cineasti hanno saputo conciliare le due cose (ci vengono in mente il Rosi del *Caso Mattei* e, con qualche problema in più, l'Oliver Stone di *J.F.K.*). Spielberg e i suoi autori (di gran nome: Tony Kushner è l'autore del celebre spettacolo teatrale *Angels in America*, Eric Roth è il brillante sceneggiatore di *Forrest Gump*) hanno scelto di separare nettamente i due registri: *Munich* si apre con la ricostruzione del blitz di Settembre Nero a Monaco (occupa il primo quarto d'ora di film), al quale segue la scena in cui il premier israeliano, Golda Meir, ordina la rappresaglia. Dopo questo inizio «documentaristico», si parte con il thriller vero e

# «Munich»: la vendetta dopo la strage



Un'immagine da «Munich» di Steven Spielberg

proprio: l'agente speciale del Mossad Avner (Eric Bana) viene incaricato di una missione che lo costringerà ad abbandonare la famiglia (sua moglie aspetta un bambino) e, ufficialmente, a sparire nel nulla. Quattro agenti (li interpretano Mathieu Kassovitz, Ciaran Hinds, Hans Zischler e Daniel Craig) lo aiuteranno ad eliminare gli 11 palestinesi che Israele ha individuato come mandanti della strage di Monaco. Da qui in poi, la visione di Munich diventa un'esperienza coinvolgente, ma stranissima: sarete continuamente costretti a sospendere la vo-

stra umana incredulità e a domandarvi se davvero le cose siano andate come il film racconta. Esempi: possibile che davvero il Mossad scelga, per una missione così delicata, individui talmente incapaci ed improbabili? Possibile che svariati omicidi avvengano in modo così casuale? E chi sono i misteriosi «francesi» che, come per magia, forniscono identità ed indirizzi dei ricercati? Ecco, soffermiamoci su questi «francesi»: sono una famiglia ricchissima e snob, vivono in una bellissima casa di campagna con un sacco di bambini, sono governati da

un patriarca colto e appassionato di formaggi ecologici (lo interpreta, magnificamente, Michel Lonsdale, che quasi trent'anni fa fu il «cattivo» di uno 007, *Moonraker*)... e sanno tutto di tutti, hanno informazioni su chiunque e sono disposti a venderle a chiunque, meno che a governi. Infatti Avner, per trattare con loro, deve fingersi un cane sciolto: ma è forte il sospetto che i «francesi» sappiano benissimo che lui lavora per il Mossad e che, dopo avergli venduto le notizie sui palestinesi, vendano a qualcun altro notizie su di lui. Siamo, come

**IL FILM** Koltai si affida all'estetica e manca il bersaglio  
«Senza destino»: belle immagini di una tragedia unica e spaventosa

Gyurka è un ragazzo ebreo di Budapest che ha soli 15 anni quando il padre, ricco commerciante, è costretto ad affidare i propri beni a un «gentile» e a partire per il cosiddetto Arbeitsdienst, il lavoro obbligatorio. Siamo nel '44 e per gli ebrei ungheresi si avvicina la soluzione finale, ma sono in molti a non crederci. È stato uno degli aspetti più paradossali e feroci della Shoah: il rifiutarsi, da parte delle stesse vittime, di credere ai lager fino a quando ci cascavano dentro. È quanto succede a Gyurka, deportato con tanti suoi piccoli amici prima ad Auschwitz, poi a Buchenwald. Ed è quanto succede a Imre Kertész, classe 1929, autore del romanzo *Essere senza destino* (Feltrinelli) al quale si ispira il film di Lajos Koltai che esce oggi, giorno della Memoria, nei cinema italiani. Il film si intitola, più seccamente, *Senza destino* e segna una nuova tappa, un passo «oltre» nell'ormai corposa filmografia del-

l'Olocausto. Attenzione: «oltre» non significa «meglio», tutt'altro. *Senza destino* ci trasporta nella quotidianità del lager senza mediazioni almeno apparentemente. Segue Gyurka nell'inferno di Buchenwald, e non gli, e ci, risparmia nulla: le pustole, i pidocchi, la fame nera, le coperte sdrucite, il fango, la pioggia, il sadismo dei kapò - e anche, naturalmente, la solidarietà che nasce fra le vittime, ma pure le meschinità, i mille piccoli ricatti che segnano la vita quotidiana dei «sommersi», come li definì Primo Levi. Gyurka in realtà è un «salvato»: se la cava, come se la cavò Imre Kertész, e le scene del ritorno a casa (immerso in un odio sordo e privo di parole) sono le uniche originali, e sorprendenti, del film. *Senza destino* è la prova che non basta aver vinto un Nobel in letteratura per saper scrivere un film: è inerte, non ha le virtù catartiche né la progressione drammatica del *Pianista* o di *Schindler's List* o della *Tre-*

gua. Lo si segue attoniti, immersi nel dolore: dura 133 minuti ma potrebbe durare il doppio, o la metà, e nulla cambierebbe perché nulla in realtà succede, se non il materializzarsi del male assoluto che lascia Gyurka, e quelli come lui, appunto «senza destino», senza la minima speranza nel futuro. Forse questa assenza di drammaturgia è voluta, ma rende il film al di là di ogni possibile giudizio: è impossibile dire se è «bello» o «brutto», si può solo sottolineare l'angosciante piattezza. Con un problema di fondo, però: il concetto di «bello», cacciato dalla porta, rientra dalla finestra, perché l'ungherese Koltai è, prima che un regista, un bravissimo direttore della fotografia e sembra esercitarsi in calligrafia, con immagini vibrate in seppia che sfociano continuamente nel bianco e nero. Il problema del film sulla Shoah è quello della difficoltà - secondo molti, dell'impossibilità - di filmare l'indicibile. Ebbene, Koltai sembra aggirare il problema etico affidandosi all'estetica: nelle sue mani, e nei suoi occhi, il lager sembra quasi «bello», appunto. E il pericoloso confine con l'oscenità, con la pornografia del male, è veramente a due passi. **al.c.**

vedete, nel regno del thriller: dove i misteri sono leciti ed è possibile incontrare creature che vivono in un mondo immaginario dove noi, comuni cittadini, mai siamo stati e mai andremo. Non a caso i «francesi» sono la cosa più azzeccata del film... e la più incredibile! Siamo tornati alla contraddizione iniziale. *Munich* è piuttosto efficace come thriller, anche se non mancano scene inconcludenti. Ma è sul piano della ricostruzione storica che troppi aspetti rimangono inspiegati: il contesto è accennato in modo sommario (com'è possibile realizzare un film di 2 ore e

40 minuti, che inizia nel '72 e prosegue lungo gli anni '70, senza nemmeno nominare la guerra del Kipur?) e, di riflesso, la portata ideologica del film, che pure è ambiziosa, rimane ambigua. Spielberg riempie la trama di un afflato pacifista sicuramente nobile: combattere il terrore con le armi del terrore provoca solo una spirale di violenza che si conclude, simbolicamente, con l'immagine finale delle Twin Towers ricostruite al computer. Ma dare all'agente speciale Avner i dubbi degli ebrei intellettuali dell'America contemporanea sembra una forzatura.

ra. Il finale, con Avner che rifiuta di rientrare nel Mossad e decide di rimanere a New York con la moglie e la figlia, sembra una rivendicazione di identità da parte degli ebrei americani (dei quali Spielberg, Kushner e Roth sono illustri esponenti) e una netta presa di distanza dalla politica aggressiva di Israele. Ma anche questa lettura pare «sovrapposta» ad un film che funziona bene solo nei momenti di suspense, e zoppica quando la riflessione politica dovrebbe prendere il sopravvento. *Munich* è il tipico film/dibattito: da vedere, ma più per discuterlo che per apprezzarlo.



...sono dodici anni che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono stati assassinati a Mogadiscio. Facevano i giornalisti, era il 20 marzo 1994, e in Somalia era in corso la missione dell'Onu "Restore Hope". Fu un'esecuzione. Le indagini sin dal primo momento furono ostacolate da depistaggi e bugie. Ilaria Alpi era inviata del Tg3 in una zona di guerra particolare come la Somalia, crocevia di traffici illeciti - armi, rifiuti tossici - occultati dietro la copertura della "cooperazione internazionale".

Chi li ha uccisi? Perché?



Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

[ omissis ]

la nuova collana  
de l'Unità diretta da  
Vincenzo Vasile

dedicata a tutto ciò che è stato  
censurato,  
nascosto,  
dimenticato

il 30 gennaio in edicola

a cura di MARIANGELA GRITTA GRAINER

**Storia di un'esecuzione**  
*Ilaria Alpi. Una donna, una vita*

## ORIZZONTI

## TESTIMONIANZE

**E RIFLESSIONI** Il racconto del rastrellamento a Roma e l'invito dello storico: gli studi e le ricerche sulla persecuzione antiebraica non sono affatto completati: conosciamo molto, ma non abbastanza

■ di Giacomo Debenedetti

**Nel Giorno della Memoria, ci affidiamo alla memoria e testimonianza di Giacomo Debenedetti che in «16 ottobre 1943» (Einaudi, pagine 86, euro 8,00) ha dato voce ai protagonisti di un attimo di un terribile destino collettivo: gli ebrei di Roma rastrellati dai nazisti e deportati nei lager. In questa pagina pubblichiamo un brano del libro.**

**P**

are che il primo allarme l'abbia dato una donna di nome Letizia, che il vicinato chiama Letizia l'Occhialona.

«Oh Dio, i mammoni!».

«Mammoni» in gergo giudio-romanesco significa gli sbirri, le guardie, la forza pubblica. Erano infatti i tedeschi che, col loro passo pesante e cadenzato (conosciamo persone per cui questo passo è rimasto il simbolo, lo spaventoso equivalente auditivo del terrore tedesco), cominciavano a bloccare le strade e case del Ghetto. Il proprietario di un piccolo caffè del portico di Ottavia - un «ariano» che, dalla posizione privilegiata del suo locale, ha potuto assistere a tutto lo svolgersi delle operazioni - era giunto poco prima da Testaccio, dove abita. Transitando per Monte Savello e per il Portico, non aveva notato nulla di anormale. (Ci sarebbe stato il tempo di salvarsi, dopo la sparatoria? o il quartiere era già circondato?). Dice che i passi cadenzati, lui cominciò a sentirli verso le 5 e mezzo (sulle ore non è stato possibile mettere d'accordo i testimoni: quel tempo di sciagura deve essere stato terribilmente elastico, soggetto a valutazioni soltanto psicologiche). Non aveva ancora aperto la bottega, stava mettendo sotto pressione la macchina dell'espresso: socchiuse un battente, e vide.

Vide lungo i marciapiedi due file di tedeschi: a occhio e croce, forse un centinaio. Nel mezzo della via stavano gli ufficiali, che disposero sentinelle armate a tutti i canti di strada. I radi passanti si fermavano a guardare. I tedeschi non si interessavano di loro. Solo più tardi cominciarono ad acciuffare chi portasse involti o valigie, indizi di tentata fuga.

Noi seguiranno a parlare del Ghetto, perché fu l'epicentro della razzia. Ma in altri punti della città il lavoro si era iniziato parecchie ore prima. Risulta, per esempio, che un avvocato, Sternberg Montaldi, da Trieste, era stato preso fin dalle 23 della sera precedente all'Albergo Vittoria, dove abitava con la moglie. Qui cominciano gli interrogativi sui criteri e sul modo come la razzia venne regolata. L'avvocato e la signora erano muniti di passaporto svizzero, quindi non figuravano sui registri della popolazione romana; non avevano fatto denunce razziali, quindi non risultavano ebrei. Come giunsero i loro nomi alle Ss? Quanto alla procedura, si sa che in questo caso il fermo venne intimato in maniera durissima: i coniugi furono costretti a vestirsi alla presenza dei militi, che tenevano le armi puntate su

# Dal ghetto ai lager

## La memoria di quel giorno



La riproduzione nel Crematorium I di Auschwitz di una fornace per distruggere i corpi delle vittime dell'Olocausto (da «Storia della Shoah», Utet)

## La storia della Shoah ha ancora bisogno di Storia

■ di Michele Sarfatti

**A**nche questo 27 gennaio 2006 assistiamo al fiorire di mille iniziative sulla memoria della Shoah (e non solo). L'istituzione del Giorno della Memoria ha portato a una sorta di esplosione memoriale, che vede coinvolti comuni e scuole, enti culturali e prefetture. È troppo? È poco? No, non è di quantità che voglio parlare. Né voglio addentrarmi nella questione della qualità. Voglio porre pubblicamente una questione di altro genere. Voglio richiamare l'attenzione collettiva sul fatto che la Shoah ha un estremo bisogno di ricerca storica. La quale ricerca invece oggi appare in affanno, rispetto alla moltiplicazione delle benemerite iniziative di ricordo.

Ma cos'è questa ricerca storica ancora mancante? Non conosciamo già molto di quella vicenda? Sì, conosciamo già molto. Ma: no, non cono-

di loro.

Questo inizio anticipato avrebbe potuto gravemente pregiudicare i piani tedeschi. Sarebbe bastato che la notizia se ne propalasse, come avvenne la mattina successiva, che subito, non appena cominciata l'azione in grande, corse per tutta la città, permettendo ad amici e perfino a commissari di P.S. di avvertire parecchi interessati, quelli almeno a cui si poteva telefonare. Giunto la sera prima, un simile allarme avrebbe svuotato una buona metà delle case ebraiche. Invece l'arresto degli Sternberg, quantunque effettuato in un albergo, rimase segreto, le chiacchiere dei camerieri e del portiere di notte non bastarono a farlo trapelare, nemmeno negli uffici di Polizia, a quanto si dice, ne ebbero sentore; sic-

chiamo abbastanza. Faccio alcuni esempi. La ricerca storica è quella cosa che ci permetterà di sapere in quali strade abitavano e in quali strade vennero arrestati (o, invece, sfuggirono all'arresto) gli ebrei di Roma o di Siena o di Genova. Potremo così avvicinarci a conoscere chi preparò le liste degli arrestandi o a formulare ipotesi di lavoro più concrete sui meccanismi della salvezza. La ricerca è quella cosa che ci permetterà di sapere, ad esempio, quanti magistrati ebrei italiani vennero espulsi nel 1938, e quanti di questi furono poi uccisi. Oggi non lo sappiamo. La ricerca è quella cosa che ci permetterà di appurare, documenti tradotti e cronologie alla mano, quanto vi fu di originale e quanto di emulazione nelle legislazioni antiebraiche varate a Berlino, Bratislava, Bucarest, Budapest, Roma, Sofia, Vichy, Zagabria. Oggi non lo sappiamo. La ricerca è quella cosa che ci permetterà di sapere cosa stava facendo in Romania l'italiano fascista antise-

mita Guido Landra, mentre lì si ammazzavano gli ebrei. Oggi non lo sappiamo. La ricerca è quella cosa che ci permetterà di sapere cosa facevano i rappresentanti della Repubblica Sociale Italiana a Bucarest, mentre la Romania non consegnava più ebrei ai nazisti e i repubblicani invece sì. Oggi non lo sappiamo. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Ma la sostanza non cambia: la ricerca storica sulla persecuzione antiebraica non è affatto completata. Certo, in questi anni molto è stato fatto, innanzitutto dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e poi da istituti storici, dipartimenti universitari, gruppi di ricercatori locali esistenti in varie città. Ma, come detto, la ricerca non è più in equilibrio con la crescita delle iniziative di memorizzazione e delle conseguenti richieste sempre più specifiche. La soluzione della questione è nelle mani della società. Speriamo che opti per il potenziamento della ricerca.

come abbia potuto la nipote gridare così dalla via, e parole tanto esplicite, alla presenza di due tedeschi (la via è angosciosamente stretta, un budello). Ripetiamo che i tedeschi, in massima, non rastrellarono la gente per via: fuor di caso furono presi soltanto quelli che, infelici, vollero farsi prendere. Né bisogna credere che la tragedia si sia svolta in un'atmosfera di muta e trasecolata solennità: le persone seguivano a parlare tra di loro, a gridarsi degli avvisi, delle raccomandazioni, come nella vita di tutti i giorni. La fatalità svolgeva il suo lavoro sostanzioso, senza preoccuparsi del cerimoniale, senza badare alle inezie di forma. Il dramma entrava nella vita, vi si mescolava con una spaventosa naturalezza, che lì per lì non lasciava campo nemmeno

## EX LIBRIS

*Tutta la cultura, dopo Auschwitz, è spazzatura*

Theodor W. Adorno  
«Dialettica negativa»

allo stupore.

Dapprima la signora S. suppose, come tutti, che i tedeschi fossero venuti a portar via gli uomini per il «servizio del lavoro». Questa idea, sparsa probabilmente ad arte, fu la rovina di molte famiglie, che non pensarono a mettere in salvo vecchi donne e bambini. Comunque, fidando nella presunta immunità delle donne, la S. si rifà cuore, si veste alla meglio, prende carte annonarie e borsa della spesa, poi scende per cercare di capire di che si tratti. Qualche giorno prima è caduta, trascina una gamba ingessata.

Giunta per via, si avvicina ai tedeschi di sentinella, offre loro da fumare, quelli accettano. Dei due, l'uno poteva avere un venticinque anni, l'altro ne dimostrava una quarantina. Come in tutte le *Mie Prigioni* c'è sempre un carceriere buono, così in questa razzia ci saranno le Ss di gran cuore: questi due, per esempio. La leggenda formatasi poi nel Ghetto ha deciso che fossero due austriaci.

«Portare via tutti ebrei...» risponde il più anziano alla donna. Costei si batte la palma sull'ingessatura: «Ma io gamba rotta... Andare via con la mia famiglia... ospedale...»

«Ja, ja» annuisce l'«austriaco», e con la mano le fa cenno di svignarsela. Mentre aspetta la famiglia, la S. pensa di mettere a frutto la sua amicizia con i due soldati per veder di salvare qualche vicino. Chiama anche lei dalla strada: «Sterina! Sterina!» «Che c'è?» fa quella dalla finestra. «Scappa, che prendono tutti!». «Un momento, vesto pupetto, e vengo».

Purtroppo vestire pupetto le fu fatale: la signora Sterina fu presa con pupetto e con tutti i suoi.

Dalla via del Portico di Ottavia giungono lamenti mischiati con grida. La signora S. si affaccia all'angolo della via Sant' Ambrogio col Portico. Com'è vero che prendono tutti, ma proprio tutti, peggio di quanto si potesse immaginare. Nel mezzo della via passano, in fila indiana un po' sconnessa, le famiglie rastrellate: una Ss in testa e una in coda sorvegliano i piccoli manopoli, li tengono supergiganti incolonnati, li spingono avanti coi calci dei mitragliatori, quantunque nessuno opponga altra resistenza che il pianto, i gemiti, le richieste di pietà, le smarrite interrogazioni. Già sui visi e negli atteggiamenti di questi ebrei, più forte ancora che la sofferenza, si è impressa la rassegnazione. Pare che quell'atroce, repentina sorpresa già non li stupisca più. Qualche cosa in loro si ricorda di avi mai conosciuti che erano andati con lo stesso passo, cacciati da aguzzini come questi, verso le deportazioni, la schiavitù, i supplizi, i roghi. Le madri, o talvolta i padri, portano in braccio i piccini, conducono per mano i più grandicelli. I ragazzi cercano negli occhi dei genitori una rassicurazione, un conforto che questi non possono più dare: ed è anche più tremendo che dover dire: «non ce n'è» ai figli che chiedono pane. D'altronde è questione di tempo: se non li uccidono prima, verrà l'ora anche per questo. Taluno bacia le proprie creature: un bacio che cerca di nascondersi ai tedeschi, un ultimo bacio tra quelle vie, quelle case, quei luoghi che li hanno veduti nascere, sorridere per la prima volta alla vita. E certi padri tengono la mano sul capo dei figlioli, col medesimo gesto con cui nei giorni solenni hanno impartito la *Birchad Choaanim*: «Ti benedica il Signore e ti protegga...» - quella che invoca, per i figli di Israele, e promette la pace.



Primarie  
29 gennaio 2006

## SOGNO ..... O REALTA'?

COL SOSTEGNO POETICO E MORALE DEL POPOLO KIRGHISO

«C'era una volta un poeta... eletto Sindaco di Milano. Ha guarito la città dal cancro del traffico, con i marciapiedi mobili, ha diminuito l'ossessione del lavoro: i dipendenti del Comune lavorano 4 ore al giorno a pieno stipendio e possono prendersi cura dei figli, di se stessi e dell'amore.

Il nuovo Sindaco ha messo un grande cartello colorato in Piazza Duomo  
«Cittadini, non dimenticate che si vive una volta sola nell'arco intero dell'eternità.»  
Insomma, ha fatto cose straordinarie che solo un vero essere umano può concepire...»

**Dario Fo** candidato Sindaco a Milano





La prima pagina de «Il Popolo d'Italia» del 6 agosto 1938. Sotto copertina de «La difesa della razza» del 15 agosto 1938

**IL MANIFESTO** della razza esce il 15 luglio. Lo firmano dieci scienziati (biologi, neuropsichiatri, demografi) guidati da Nicola Pende. Un pastone di apodittici enunciati con un solo scopo: proclamare la superiorità ariana e l'inferiorità degli ebrei

MANIFESTO DELLA RAZZA  
detto anche  
MANIFESTO DEGLI  
SCIENZIATI RAZZISTI  
(15 luglio 1938)

**1. Le razze umane esistono.** La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

**2. Esistono grandi razze e piccole razze.** Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per esempio i nordici, i mediterranei, i dinarici ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esi-

stenza delle quali è una verità evidente.

**3. Il concetto di razza è concetto puramente biologico.** Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci ecc. non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti, che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inasimilate una alle altre le diverse razze.

**4. La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà ariana.** Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiscono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

**5. È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.** Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa; i quarantatutto milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nella assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.

**6. Esiste ormai una pura «razza italiana».** Que-

**Che cosa è il Giorno della Memoria**

**Una legge italiana ha fissato la data e ora l'Onu l'ha riconosciuta per tutto il mondo**

**Molti Stati hanno** istituito un «giorno della memoria». L'Italia lo ha fissato al 27 gennaio: la data in cui nel 1945 fu liberato il campo di sterminio di Auschwitz. In effetti altri ebrei, d'Italia e d'Europa, vennero uccisi nelle settimane seguenti. Ma la data della Liberazione di quel campo è stata giudicata più adatta a simboleggiare la Shoah e la sua fine. Nel nostro paese il Giorno della Memoria è stato istituito dalla legge nazionale 211 del 20 luglio 2000. La proposta di legge (primo firmatario Furio Colombo), venne approvata all'unanimità alla Camera e a maggioranza al Senato. Nel testo, vengono previste anche le celebrazioni: «cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere». Dallo scorso novembre, la data del 27 gennaio è riconosciuta anche dall'Onu come giornata mondiale dell'Olocausto

**Il master**

**Antisemitismo, olocausto e cultura ebraica in un corso di studi all'Università**

**Olocausto e nazismo,** leggi razziali del '38 e memoria, antisemitismo e cultura ebraica diventano materie di studio. Con 500 ore di didattica parte a Roma il primo Master della Shoah. A promuoverlo è l'Università di Roma Tre con il patrocinio di Miur (Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca), Crui (Conferenza dei Rettori delle Università italiane), Ucei (Unione delle Comunità Ebraiche italiane), International Task for cooperation on Holocaust and Comune di Roma. Da marzo almeno 15 laureati potranno seguire le lezioni del gruppo di lavoro diretto dal professor David Meghnagi, presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione di Roma Tre. Il percorso di studi durerà un anno, è rivolto ai laureati di tutte le discipline e le sue attività sono strutturate in lezioni frontali, tirocini e ricerca. Lo scopo? Approfondire in modo interdisciplinare la didattica, la trasmissione della memoria e del ricordo attraverso i processi di elaborazione della Shoah nei suoi aspetti filosofici, psicologici, religiosi, storici, letterari e artistici. Tra gli insegnanti del master: Amos Luzzato, Giacomo Marramao, Amos Oz, Michele Sarfatti, Abraham Yehoshua. f.d.s.

# 1938: cari Italiani, è tempo di razzismo



sto enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

**7. È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti.** Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e indirizzata ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte

le razze extraeuropee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

**8. È necessario fare una netta distinzione fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte, gli Orientali e gli Africani dall'altra.** Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

**9. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana.** Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

**10. I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo.** L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

Firmato: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzi, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavattari

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Nel Belpaese antisemita

**N**ella pagina qui accanto Michele Sarfatti diagnostica, pur nella sovrabbondanza di libri sulla Shoah, una stasi della ricerca storica. Vediamo in concreto, come la nostra editoria, in questo 2006, si presenta all'appuntamento. Un filone ben identificabile è quello della ricerca sul «nostro» antisemitismo: Valentina Pisanty nella Difesa della razza. Antologia 1938-1943 (Bompiani) analizza i testi della rivista fondamentale del razzismo italiano. Cercando risposta a questo interrogativo: eravamo una semplice appendice della cultura tedesca o - da Evola ad Ammirante - i nostri teorici proponevano concettualizzazioni originali? Enzo Collotti, per Laterza, nel Fascismo e gli ebrei. Esamina l'intera partita, dal nesso razzismo coloniale-antisemitismo fino alla presenza degli ebrei nel nostro Paese dopo il 1945. Carlo Spartaco Capogreco, presidente della Fondazione Ferrarotti, nei Campi del Duce (riproposto da Einaudi in tascabile), propone la storia dei campi d'internamento - come Ferrarotti, appunto - disseminati nella penisola. Uscendo dai nostri confini, documento di primissimo interesse i verbali, fin qui inediti in italiano e pubblicati da Laterza, dei tre interrogatori cui a Norimberga fu sottoposto Carl Schmitt: l'accusa era di crimini di guerra, le teorie in analisi il «grande spazio» e la «guerra aggressiva», il tema presto diventa la responsabilità personale in un regime dittatoriale. In Auschwitz (Mondadori) Lawrence Rees, direttore dei programmi storici della Bbc, ricostruisce invece la macchina di morte diventata quasi un epitaffio per la Shoah. Bernard Bruneteau, nel Secolo dei genocidi (il Mulino), inserisce lo sterminio degli ebrei in un ampio contesto novecentesco genocida: armeni, deportazioni staliniane, Pol Pot, Bosnia e Ruanda. Da qualche anno fiorisce la memorialistica su due fronti - vittime ma anche figli dei torturatori o della popolazione complice - un tassello è lo, piccola ospite del Fuerehr (Einaudi), in cui Helga Schneider ricostruisce la visita al bunker di Hitler cui nel 1945 fu condotta, a fini di propaganda, con altri bambini. Shoah. Percorsi della memoria, (Cronopio) è un libro in cui un drappello di testimoni e studiosi, da Agamben a Vidal-Naquet, da Altaras a Traverso, parte da un dubbio (le celebrazioni uccidono la memoria?), e indaga in che misura l'Olocausto sia presente nel Duemila, come un pezzo di «storia originaria».

**IL DOCUMENTO** In sette articoli le norme a cui gli istituti di ogni ordine e grado dovevano attenersi per la difesa della razza italiana. Il provvedimento riguardò anche i membri di Accademie, Istituti e Associazioni

# E il re decretò: fuori dalle scuole gli alunni e gli insegnanti ebrei

PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA RAZZA NELLA SCUOLA FASCISTA (Regio decreto legge n. 1390, 5 settembre 1938, convertito in legge il 14 dicembre 1938)

VITTORIO EMANUELE III  
Per grazia di Dio e per volontà della nazione  
RE D'ITALIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100; Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana; Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze; Abbiamo decretato e decretiamo:

**Art. 1**

All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; né potranno essere ammesse all'assistente universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

**Art. 2**

Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

**Art. 3**

A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

**Art. 4**

I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

**Art. 5**

In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

**Art. 6**

Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

**Art. 7**

Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI  
VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI - BOTTAI - DI REVEL

**LUIGI MONARDO  
FACCINI**

**“L'uomo che  
nacque morendo”**

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

26

venerdì 27 gennaio 2006

# Unità 10 COMMENTI

## Israele e il fattore incubo

SIEGMUND GINZBERG

**H**amas, l'organizzazione ultrà che si è assunta la responsabilità di oltre una sessantina di attentati suicidi in Israele negli ultimi cinque anni, vincitrice delle elezioni palestinesi. Ariel Sharon fuori gioco per iustus giusto dopo che aveva rotto con la destra, il suo Likud, per fondare su un nuovo partito centrista, scommettere sulla sua via alla pace. Con la conseguenza che nessuno può prevedere cosa uscirà fuori dalle elezioni israeliane a marzo. Scenario da incubo? Fine di ogni possibilità di dialogo, un giorno magari di pace, tra israeliani e palestinesi? Forse, purtroppo. O forse no.

La sola cosa certa è che l'equazione del conflitto israeliano palestinese appare essersi complicata ancor di più. A lungo era parsa governata da due variabili principali: Arafat e Sharon. Con l'uscita di scena di Arafat era parsa in qualche modo semplificarsi. La malattia che ha messo fuori gioco Sharon ha eliminato l'altro protagonista di primo piano, facendo aumentare il numero delle variabili da parte israeliana. La vittoria elettorale di Hamas, non si limita ad introdurre una nuova variabile da parte palestinese. Le moltiplica. In matematica le equazioni di grado superiore non sono solo di difficile - o addirittura impossibile - soluzione mano a mano che aumentano le variabili. La cosa infernale è che ammettono più soluzioni, anche diametralmente opposte, tutte matematicamente valide. Indipendentemente da come è andato il voto palestinese, dal risultato a sorpresa - c'è chi dice uno shock per gli stessi vincitori - che vede gli ultrà di Hamas conquistare, con una grande af-

fluenza alle urne (il 78 per cento), 70 forse 80 dei 132 seggi in palio, una maggioranza assoluta, la grande novità, la variabile inedita era un'altra: la scelta di partecipare alle elezioni, di misurarsi sul terreno della politica, di un'organizzazione che sino a quel momento la politica l'aveva fatta col terrorismo. Dove questo possa portare è un rebus che ammette più soluzioni logiche, contraddittorie ma tutte valide. Lo sceicco Mohammed Abu Tir, il numero due nelle liste di Hamas, era arrivato a suggerire che la nuova «scelta strategica» del suo movimento avrebbe potuto portarlo a negoziare direttamente con Israele. «Noi negozieremo con Israele meglio degli altri, che han-

**Fine di ogni possibilità di dialogo? Forse no. Ma di sicuro l'equazione del conflitto pare essersi complicata ancor di più...**

no negoziato per 10 anni senza giungere ad alcun risultato», aveva dichiarato in un'intervista al quotidiano israeliano di sinistra Haaretz. Sembra quasi l'argomento così spesso sentito dagli ultrà della parte opposta, e non solo da loro: che negoziare e fare la pace coi palestinesi sarebbe stato più facile ad un leader israeliano considerato ultrà, capace di rassicurare i suoi, che a un leader moderato o pacifista.

Un problema, un'incognita aggiuntiva se si vuole, è però che non si sa neppure bene se Hamas abbia un leader capace di imporsi sugli altri, come fece a suo tempo Yitzhak Rabin o più recentemente Sharon. Ha molti volti. Quello conciliante di Tir. Quello del leader di Gaza, il sinora inflessibile Mahmoud Zahar, organizzatore di kamikaze sui-

MARAMOTTI



ci, un figlio ucciso in un bombardamento israeliano, lui stesso scampato per il rotto della cuffia, che ora dice che «i negoziati non sono un tabù, sono mezzi». E quello «classico», del leader basato in Siria, Khaled Mashaal, che continua a dire: «Non abbiamo bisogno di fare concessioni per soddisfare Israele, la nostra posizione è di non negoziare con Israele». Se fanno loro il governo, o anche se il risultato fosse un governo di coalizione cui partecipano, dovranno comunque farlo.

A queste elezioni Hamas (acronimo di Movimento per la resistenza islamica) si era presentata persino con un nome nuovo: «Cambiamento e riforma». Nella piattaforma elettorale avevano lasciato cadere qualsiasi riferimento al

loro statuto che sancisce come obiettivo la distruzione di Israele. L'ultimo attentato suicida da loro rivendicato risale all'agosto di due anni fa. Stavolta non hanno fatto campagna minacciando stragi ed esaltando il martirio degli attentatori suicidi, ma rivendicando il ruolo di assistenza sociale, mantenimento dell'ordine pubblico, maggiore efficienza organizzativa, maggiore «pulizia» nell'amministrare il denaro, prima ancora che maggior fanatismo religioso. Evidentemente hanno ritenuto che questi fossero gli argomenti su cui gli elettori sono in questo momento più sensibili, come in passato avevano intuito la presa dell'intransigenza. Nei loro poster elettorali avevano immagini di Arafat. Mentre era l'organizzazione del moderato Abu Mazen ad esalta-

re intifada e capi di operazioni armate, a cominciare da quelli in carcere per aver organizzato attentati, come Marwan Barghouti. Quasi un rovesciamento di ruoli durante la campagna elettorale. C'è chi ricorda che, per quanto possa sembrare paradossale, Hamas era nata meno «militarizzata», meno legata alla lotta armata e al terrorismo di Al Fatah. E quindi non è impensabile che si trasformi in movimento che fa politica anziché stragi, come era successo al movimento guidato da Arafat. Se gli toccherà governare potrebbero essere costretti a cambiare ancora di più. E c'è anche chi osserva che «finché Hamas non governava era più facile che i palestinesi gli fossero grati per ogni servizio sociale che gli veniva

**Non si sa neppure bene se Hamas abbia un leader capace di imporsi sugli altri. L'incognita del voto israeliano**

fornito; una volta al potere rischiano che gli si dia invece la colpa di tutto quello che gli manca», e che i capi di Hamas probabilmente non sono così insulsi da non rendersi conto che molto di quello che riusciranno o non riusciranno a fare nel senso di rispondere alle aspettative della popolazione dipenderà anche dal modus vivendi con Israele, oltre che da quello con il resto dell'Occidente.

Avere a che fare con quelli la cui politica dichiarata è sempre stata «ammazzare gli ebrei» è certo terrificante per gli israeliani. La parola d'ordine è che con i terroristi non si tratta. Ma il presidente di Israele Moshe Katav ha già detto che ritiene che sarebbe possibile negoziare anche con Hamas se disar-

mano e rinunciano all'idea di distruggere Israele. In pratica un modus vivendi è già in atto coi sindaci di Hamas che erano stati eletti alle municipali dello scorso anno. Si dice che il successore di Sharon, Ehud Olmert, abbia chiesto due separate valutazioni su come trattare Hamas: una alla parte più dura dell'apparato militare e dei servizi, un'altra al consigliere per la sicurezza nazionale Giora Eiland, che si ritiene più aperto a trattare almeno con gli elementi più moderati del gruppo ultrà. Ci sono sfumature diverse nelle reazioni dell'Europa e della Casa Bianca. George W. Bush ha ribadito che non intende considerare Hamas un possibile interlocutore finché non rinunceranno all'obiettivo di distruggere Israele. Ma è diverso, anzi il contrario che dire «mai». Molto evidentemente dipenderà dal se ricominciano gli attentati.

L'ondata di elezioni «democratiche» nel dopoguerra in Iraq ha avuto risultati a doppio taglio non solo in Palestina. Ahmadinejad in Iran, il successo dei Fratelli musulmani in Egitto, quello dei Hezbollah in Libano, ora Hamas. Le situazioni sono diverse, non se ne può fare un solo fascio. Una considerazione che se ne può trarre è che non basta che si possa votare, bisogna anche dare argomenti perché votino bene. Un'altra considerazione è che in ciascuna di queste circostanze la cosa può sfociare in tragedia, ma anche in direzione diversa, se prevale la politica. Qualcuno è ricorso all'analoga con l'Europa negli anni '30. Lo storico Niall Ferguson, a proposito di quel che è successo a Sharon ha recentemente evocato l'infarto che nel 1929 aveva tolto di scena il ministro degli Esteri della Germania di Weimar, Gustav Stresemann. Uzi Arad, ex capo del Mossad ha evocato, a proposito di Hamas, una visione ancora più apocalittica, l'ascesa al potere dei nazisti, prima con le elezioni, poi eliminando le elezioni. Da che parte butta stavolta è tutto da vedere.

## E se vincesse la democrazia?

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

**E** poi: se non le seguirai perderai il sostegno popolare ottenuto così largamente; se violi le regole democratiche, non potrai più evocarle per difenderti dai soprusi altrui. Si potrebbe dire che addirittura il mezzo trasforma chi lo utilizza: o Hamas chiude il Parlamento (ma allora perché ha voluto entrarci?), o il Parlamento atrofizza il terrorismo.

Una nuova grande sfida sorge nella storia del rapporto tra Israele e Palestina: la democratizzazione di Hamas coinvolgerebbe tutte le aspettative più consolidate e Hamas potrebbe scoprire che la democrazia paga più che un attentato. Ma se si incomincia subito con la sferzante alzata di spalle: terroristi erano e tali restano anche dentro un Parlamento, allora è chiaro che non ne potrà venire nulla di buono, a incominciare

dal giudizio ingeneroso e aprioristico che daremmo sulla società palestinese: ha scelto Hamas perché è terrorista, oppure perché spera che porti nella lotta politica parlamentare tutta la forza del suo programma indipendentistico?

Non dovremo, poi, disprezzare la forza delle istituzioni: Hamas non ha vinto le elezioni con un programma di azioni terroristiche, e non potrà usare il terrorismo né per organizzarle né per giustificarle. La democrazia infatti, tra le sue virtù, ha anche quella di avere una funzione promozionale, spinge cioè chi utilizza le sue istituzioni a comportarsi secondo le loro regole. Le responsabilità di governo trasformano chi se le assume. Ma non accadrà invece (credo di sentir dire) che i meccanismi democratici saranno piegati e distorti a vantaggio dei terroristi, e che proprio le elezioni, uno dei più sacramentali riti della vita democratica, siano violentate da un movimento che ammantatosi da agnello per vincere le elezioni poi ridiventa

lupo cattivo?

Ovviamente nessuno di noi conosce il futuro, ma oso ipotizzare che gestire del potere politico potrebbe fare di Hamas un partito di governo più che di lotta e che ciò costituirebbe il miglior viatico per la ripresa di un vero processo di

**Forse la gestione del potere politico potrebbe fare di Hamas un partito di governo più che di lotta**

pace con Israele. L'ultimo Sharon non ha preso decisioni che parevano contrarie alla sua politica? Y. Rabin, da militare, fu un combattente spietato, ma da politico divenne un abilissimo diploma-

tico: essi fecero non tanto ciò che era nelle loro corde emotive, ma ciò che politicamente era più vantaggioso e in entrambi i casi li aveva portati vicinissimi alla pace. Potremmo dunque ribaltare gli allarmi pessimistici ipotizzando che il processo di pace potrà riprendere più facilmente tra interlocutori rappresentativi della reale posizione dei rispettivi paesi e vincolati a procedure di tipo democratico: pace e democrazia sono l'una la conseguenza dell'altra e avanzano soltanto insieme. Se è vero che l'Autorità nazionale palestinese del passato non era democratica, ora che il suo governo è stato eletto, Israele per la prima volta avrà un interlocutore affermatosi con le schede elettorali e non il fucile.

Un curioso dilemma si apre di fronte alla politologia occidentale: dopo le elezioni in Iran, in Egitto, in Iraq, ora in Palestina, continueremo a pensare che i risultati che vi si ottengono non sono (ancora) democratici, oppure finalmen-

te incominceremo a dirci che, insomma, quella elettorale non è tutta la democrazia, ma ne è almeno un buon inizio?

Oppure, perché mai le vorremmo in Afghanistan devono essere state democratiche (chi ne ricorda i risultati?), e quelle in Palestina no? Qui entra in gioco una delle scommesse fondamentali alla teoria democratica lanciate dagli Stati Uniti quando sostengono che la democrazia si esporta non con l'esempio ma con la forza, come in Iraq. In certi stati l'esempio può bastare, in altri ci vuole un risoluto intervento che ponga fine alla dittatura? La risposta è semplice: chi la democrazia la subisce, non ne diventerà, appena possibile, un nemico? La democrazia è un costume che si forma dentro di noi, come può svilupparsi mentre intorno sentiamo sibillare i colpi di fucile?

Non possiamo decidere quali elezioni siano buone e quali no, chi sia giunto

democraticamente al potere e chi no. Sappiamo che lo strumento migliore per combattere il terrorismo non è il contro-terrorismo (che ne è altrettanto violento), ma la democrazia.

Se la popolazione palestinese sta incominciando a impraticarsi con lo strumento elettivo della democrazia, le elezioni, perché non apprezzarlo e confidare che, come gli elettori occidentali, riuscirà a raffinarlo sempre di più?

LA LETTERA

**Quell'intervista di Berlusconi su SkyTg24...**

**C**aro direttore nell'intervista di ieri a SKY TG24, Silvio Berlusconi ha risposto a tutte le mie domande, e ce ne sono state parecchie, credo, in un'ora e mezza di trasmissione. Gli è riuscito di rado di piazzare argomenti di propaganda (peraltro già noti) e quando c'è riuscito (per poco) sospetto che sarebbe stato di scarso interesse per i telespettatori consentirgli di ricominciare daccapo, sempre sul prediletto terreno del «comunismo». Comprendo la necessità dell'Unità di puntualizzare, come comprendo le motivazioni da campagna elettorale del presidente del Consiglio. Ma, appunto, ieri, su SKY TG24, gli argomenti abbiamo cercato di proporli noi, senza accodarci. Altra cosa sarebbe una puntata a tema: saremmo ben lieti, per dire, di ospitare un confronto Berlusconi-Unità. Anzi, considero questa lettera un vero e proprio invito. Con cordialità,

Maria Latella

*Siamo contenti che Maria Latella comprenda. Noi non comprendiamo. Per quanto riguarda il confronto siamo sempre pronti: lo abbiamo già proposto un mese fa, ma il premier ci ha risposto insultandoci. È l'unica cosa, come è noto a tutti, che gli riesce bene.*

## Palazzo Chigi, strategia dello scontro

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

**D**opo che in autunno Quirinale e Palazzo Chigi avevano convenuto senza difficoltà sul fatto che l'unico modo di evitare un ingorgo istituzionale con l'elezione del nuovo presidente e la formazione tardiva di un governo che avrebbe dovuto preparare in un tempo troppo esiguo il Dpef tra agosto e settembre, il capo dello Stato era tranquillo che tutto andasse secondo gli accordi già presi. Ma Berlusconi si è reso conto nelle ultime settimane che i sondaggi ripetono con monotonia che il distacco tra l'Unione e la Casa delle libertà supera i cinque punti e che dunque la battaglia elettorale si presenta assai difficile.

Di qui il suo no al mantenimento della

data del 29 gennaio, la richiesta di altre due settimane di lavori parlamentari e di evasione dai vincoli della par condicio televisiva e alla fine la minaccia esplicita che, se il presidente non si fosse piegato alle sue richieste, le elezioni avrebbero potuto slittare a maggio configurando quell'ingorgo istituzionale che mesi fa era stato preso in esame concordemente spingendo l'esecutivo e il Quirinale a fissare le due date del 29 gennaio e del 9 aprile. Il ricatto nei confronti del garante della costituzione repubblicana, del rappresentante di tutti gli italiani non avrebbe potuto essere più evidente e più pericoloso per la stabilità delle istituzioni.

Del resto la nostra Costituzione prefigura e richiede la collaborazione del capo dello Stato e del presidente del Consiglio per l'adempimento del compito importante e delicato dello scio-

glimento delle Camere e dell'indizione dei comizi elettorali. Il decreto di scioglimento è infatti del presidente ma per essere efficace deve apporvi la sua controfirma il capo dell'esecutivo. E, d'altra parte, la proposta sul giorno delle elezioni è del governo ma è il presidente che deve agganciarla e porvi la sua firma.

Un simile meccanismo richiede, con tutta evidenza, che i due organi costituzionali siano mossi da un effettivo spirito di collaborazione. Sottrarsi a questa collaborazione per motivi assolutamente di parte nella vera e propria illusione di poter riguadagnare consensi perduti in un quinquennio per non essere stato in grado di realizzare le riforme promesse e, in compenso, aver regalato agli italiani una serie completa di leggi ad personam e una crisi economica di notevole peso, configura con tutta evidenza non solo

la scortesia istituzionale nei confronti della più alta carica dello Stato ma anche un tentativo di eversione delle regole fondamentali della repubblica. Non è la prima dell'era berlusconiana e temiamo che non sia l'ultima che si potrà registrare nei novanta giorni che ci separano dallo scontro elettorale.

Da questo punto di vista ci sembra importante richiamare l'attenzione della coalizione di centro-sinistra e gli elettori di quella coalizione alla necessità di riportare l'attenzione sulla legge di revisione costituzionale approvata in modo definitivo dalla maggioranza di centro-destra che darà luogo nel prossimo giugno al referendum popolare. Occorre ricordare che di questa legge gli italiani sanno assai poco e quel poco che sanno a questo punto lo hanno ormai dimenticato ma che in essa ci sono le premesse perché la nostra costituzione sia scardinata nei suoi prin-

cipi essenziali e dia luogo a una vera e propria monarcia concentrata nel primo ministro con la mortificazione e la decoratività pura degli altri organi costituzionali, a cominciare dal presidente della repubblica.

Un giurista come Leopoldo Elia ha parlato di costituzione aggredita dalla legge di revisione e un altro giurista Ernesto Bettinelli ha sottolineato il fatto che la revisione intratti assai poche fattispecie previste dall'art. 138 della Costituzione investendo le fondamenta dello stato democratico italiano.

Ebbene lo scontro dei giorni scorsi fornisce una prefigurazione agghiacciante di quello che accadrebbe con un primo ministro con i poteri previsti dalla revisione e con un presidente della Repubblica piegato ad eseguire i suoi ordini, senza possibilità neppure di resistere, come ha fatto Ciampi.

# Nel Giorno della Memoria

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** cioè da coloro che c'erano e che sono sopravvissuti alla Shoah. Ma il fatto che l'evento diventi occasione di Storia, narrazioni, rievocazioni, ricordi nelle scuole italiane, il fatto che così tanti ragazzi partecipino da alcuni anni alle visite in ciò che resta dei campi di sterminio, nella raccolta di testimonianze e alle assemblee di ragazzi in cui quelle testimonianze si ascoltano, ci dice che presto saranno alcuni tra i più giovani a spiegare «perché questo è un giorno speciale». Ho assistito a molte assemblee studentesche in questi giorni in varie scuole di Roma, ho incontrato e ascoltato gli studenti che - in occasioni ormai numerose - hanno visitato i campi di sterminio nei viaggi organizzati, e spesso guidati, dal sindaco di questa città, e mi sono reso conto che, tra quei ragazzi che ho ascoltato e a cui ho parlato, non ci sono equivoci sul giorno della memoria. Questa - diranno quando toccherà a loro parlare - non è una commemorazione, non è una celebrazione, non è una funzione istituzionale. Anche se a volte vi sono autorità in questa città, fra italiani, sulla base di leggi, di manifesti («scientifici») sulla razza, di denunce volontarie tutte italiane, unico Paese in Europa ad avere un re che ha firmato le leggi di discriminazione e di abbandono dei suoi cittadini, unico ad avere

avuto la vergogna di un «Tribunale della Razza». Ci vuole coraggio, ho detto, perché imparare, secondo l'imperativa ammonizione di Primo Levi, «a sapere che cosa è accaduto perché potrebbe ripetersi», vuol dire smontare almeno in parte il mito del Paese buono in cui i soli colpevoli sono i tedeschi. Bastano i documenti del Centro di Documentazione Ebraica di Milano per sapere quanti, fra gli ottomila ebrei italiani scomparsi nell'inferno della Shoah, sono stati denunciati (anche a pagamento) consegnati, arrestati e messi a disposizione dei campi nazisti dai loro concittadini, colleghi di lavoro, rivali di cattedra, vicini di casa. Ci vuole coraggio a constatare che tutti (tutti) i firmatari del «manifesto della razza» hanno continuato indisturbati, dopo la liberazione, le loro carriere professionali e universitarie senza neppure negare o abiurare, semplicemente tornando alle loro cattedre e anzi salendo ulteriori gradini di prestigio accademico. Ci vuole coraggio a rendersi conto che la burocrazia italiana ha tenuto testa a lungo alle richieste di indennità, ricostruzione di carriera, restituzione di beni ai sopravvissuti italiani dei campi di sterminio anche anni e decenni dopo la fine del fascismo. Agli studenti del Liceo Plauto di Roma, che hanno documentato in modo limpido e toccante il loro viaggio a Mauthausen, ho potuto ricordare le tre raccomandazioni di un bel testo di David Bidussa: «Il giorno della memoria non è un giorno dei morti, è il giorno dei vivi». È il giorno in cui anche coloro che guardano all'evento tremendo dello sterminio dalla distanza di due generazioni, si rendono conto delle strade a cui si arriva a eventi che appaiono disumani ma sono stati re-

alizzati da esseri umani in tutto e per tutto simili agli altri esseri umani, non incolti, non selvaggi, spesso bravi e obbedienti soldati, bravi e obbedienti burocrati, bravi e obbedienti docenti. «Il giorno della memoria aiuta a capire che tra un "prima" e un "dopo" della civiltà che vantiamo come superiore, c'è un vuoto». In quel vuoto sono stati fatti precipitare dal razzismo fascista e nazista sei milioni di esseri umani ebrei e altri milioni di persone dichiarate moralmente, politicamente o fisicamente inferiori.

## Ecco che cosa è il giorno della memoria. Sapere che, anche quando ti interrompono e vogliono impedirti di parlare, non commetterai mai più il delitto del silenzio

«La memoria», ha scritto David Bidussa, «non è un fatto ma un atto, l'atto di ricordare». L'apparente semplicità di queste parole contiene due cose vere su cui troppo spesso si sovrasta. La prima propone ancora la domanda: che cosa è successo, davvero? È domanda essenziale, in tempi di negazionismo più o meno strisciante, più o meno consapevole. Solo rispondendo a questa domanda si può arrivare all'altra: siamo sicuri che non potrà accadere mai più? Proprio nei «giorni della memoria» è stato pubblicato a Roma un libretto dal titolo «Breve sogno». Autore è un docente dell'Università La Sapienza di Roma, Franco Martinelli. Il sogno che qui viene narrato è di combattere a fianco dei tedeschi per «l'onore dell'Italia».

È espresso chiaramente con queste parole: «La Decima Mas dopo l'8 settembre si costituisce come corpo militare autonomo che firma un patto di alleanza direttamente con le Forze armate germaniche ed è alle sue dipendenze». «La guerra contro gli alleati era intesa come scontro di forze militari e di culture: la cultura nazionale contro la cultura di nazioni multirazziali come Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna...». «E i partigiani? I partigiani quando ci vedevano scappavano. E io dico: la guerra partigiana non è servita ad accor-

ciare di una frazione di secondo la fine della guerra, anzi è servita a incrementare gli odi». Questa citazione è utile per ricordare che solo pochi giorni fa il Senato della Repubblica Italiana stava per votare la legge che equipara i combattenti di Salò con i partigiani che hanno liberato l'Italia. Ma basterebbe confrontare i nuovi testi di glorificazione degli eroi di Salò con la documentazione nazionale e internazionale sulla caccia italiana agli ebrei per sapere che tutte le forze fasciste hanno combattuto ben poco «a fianco dei camerati tedeschi» contro gli americani e hanno agito molto di più come «dipendenti» (definizione di Martinelli) per combattere partigiani e arrestare ebrei (si veda «L'Olocausto italiano», di Susan Zuccotti, edizioni Mondadori). Per questo mi è sembrato

importante denunciare il rischio della legge che stava per essere votata al Senato italiano nell'incontro con gli studenti romani del liceo Plauto, nonostante le continue vivaci interruzioni del preside di quella scuola che riteneva ogni riferimento a quella legge, «in pieno periodo elettorale», assolutamente proibito. Ma per fortuna ho avuto il sostegno appassionato e totale degli studenti. Sono gli stessi studenti a cui il presidente Ciampi ha detto, poco più tardi: «Adesso siete voi gli eredi di quel passato. Adesso tocca a voi raccontarlo». Ecco che cosa è il giorno della memoria. Imparare e ricordare che la Shoah non è la commovente narrazione di alcuni grandi film, che la spaventosa violenza razziale che ha attraversato l'Europa è un delitto che i nazisti, senza i fascisti, non avrebbero mai potuto commettere, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa occupata. Ecco che cosa è il giorno della memoria. Ricordare che la minaccia del presidente iraniano che vuole distruggere Israele è anche negazione sarcastica e crudele della Shoah, una negazione in cui rivive intatta, a distanza di generazioni, la distruttiva anima nazista e fascista. Ecco che cosa è il giorno della memoria. Sapere che, anche quando ti interrompono e vogliono impedirti di parlare, non commetterai mai più il delitto del silenzio. Sul silenzio italiano (anche il silenzio dei grandi, dei celebri, dei famosi) nel periodo delle leggi razziali, l'Italia non ha ancora cominciato a riflettere, preferendo affidarsi alla memoria dei giusti. I giusti sono tanti e alleviano la ferita. Ma molti, molti di più sono stati i complici del silenzio. Il silenzio è il cemento indispensabile dei regimi. Ed è il silenzio che non dovrà esserci mai più.

# Perché non accada mai più

**PIERO FASSINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n annientamento conosciuto anche dagli ebrei italiani, perseguitati non solo dall'occupante nazista, ma anche dal regime fascista e dalla Repubblica di Salò. E se quando parliamo di Olocausto la memoria corre immediatamente ai luoghi terribili di quell'enorme genocidio - Auschwitz, Dachau, Birkenau, Mauthausen, Buchenwald, Ravensbrück - non possiamo dimenticare che luoghi altrettanto atroci si trovano nel nostro Paese. Il Portico d'Ottavia a Roma, la Risiera di San Saba a Trieste, il Binario 21 a Milano, il campo di concentramento di Fossoli - dove oggi porterò l'omaggio dei Democratici di Sinistra - e altri luoghi che furono teatro pubblico del crimine contro gli ebrei rimangono per sempre testimonianza atroce e terribile di ciò che è accaduto anche nel nostro Paese. Il 27 Gennaio non ricorda, dunque, un dolore privato, ma una tragedia collettiva che riguarda la memoria pubblica degli italiani.

Le leggi razziali votate all'unanimità dal parlamento fascista, la persecuzione degli ebrei italiani dopo l'otto settembre del 1943, la loro deportazione nei campi di sterminio, e infine la loro eliminazione nelle camere a gas e nei forni crematori, non sono il ricordo esclusivo di una comunità e neanche soltanto parte di una tragedia terribile che ha segnato l'Europa intera del '900. L'Olocausto del popolo ebraico - e con esso il martirio di tanti altri, antifascisti, prigionieri di guerra, zingari, omosessuali, testimoni di Geova, disabili mentali e fisici, intere popolazioni slave - interrogano la coscienza collettiva di un continente e delle sue nazioni. Pongono sulla bilancia della storia interrogativi universali che riguardano ognuno di noi e ogni generazione. La Shoah - «annientamento» - e la macchina dello sterminio messa in funzione in Europa dai nazisti, colpì gli inquilini della porta accanto. E in Italia le leggi razziali fasciste dall'autunno del '38, estromisero dalla vita del nostro Paese migliaia di cittadini che fino a quel momento erano compagni di scuola, colleghi di lavoro, stimati professionisti, amici, uomini pubblici. Migliaia di cittadini italiani ebrei a cui prima si toglieva la dignità e poi la vita stessa. Per questo la memoria della Shoah riguarda tutti e interro-

ga il presente. Perché ognuno di noi avrebbe potuto essere quel vicino di casa, quell'amico, quel collega. Perché ciò che è accaduto potrebbe ripetersi, pur sotto altre forme e con altre dimensioni. La memoria non è un fatto statico, è un processo, un'azione, un impegno morale. Aver fissato sul calendario civile del nostro Paese la data della liberazione di Auschwitz, il 27 Gennaio del 1945, così come hanno fatto altri Paesi europei e le stesse Nazioni Unite, non significa, dunque, guardare al passato. Perché la memoria pubblica diventa coscienza collettiva, occorre tradurre lo sguardo su quel tempo, in uno strumento di lettura della nostra condizione presente. Fare della memoria un atto che si compie tra vivi per mettere in comune tra noi valori che servono ora. Per questo la sinistra italiana ha, oggi come ieri, il dovere di alimentare la memoria e di essere protagonista di questa condivisione di valori. Perché è sui valori condivisi che si cementa l'unità di un Paese, la so-

## Perché la memoria diventi coscienza collettiva occorre tradurla in uno strumento di lettura del nostro presente

lidarietà di una nazione, il rispetto dell'identità e dei diritti di ognuno. Per affermare così una concezione della cittadinanza fondata non solo sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri - i valori irrinunciabili di libertà, eguaglianza e solidarietà della Rivoluzione francese - ma anche sul riconoscimento pieno delle differenze, individuali e collettive e di genere. Ogni anno nella ricorrenza del Pessah gli ebrei recitano: «in ogni generazione ognuno deve considerare se stesso come personalmente uscito dall'Egitto». Questo lascito che, scavalcando i millenni, chiede ad ogni ebreo di considerare se stesso come liberato dalla schiavitù e di valutare così ogni giorno ciò che rende liberi, facciamo nostro come monito operante. Perché nulla e nessuno sia dimenticato. Perché l'errore che è accaduto, non accada mai più.

# L'obbligo del ricordo

**CORRADO STAJANO**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i prova ogni volta un colpo al cuore quando ci si trova davanti a un brandello di quel passato, una lettera, un manifesto, una fotografia, un documento. Tutto questo fu vero? Sì ha quest'impressione, ad esempio, osservando al Museo di storia Contemporanea di Milano che ha allestito una mostra sulla persecuzione degli ebrei in Italia dal 1938 al 1945 la pagella di una bambina che fa da specchio a quel tempo atroce. Si chiama Gisella Vita Finzi, nata a Milano il 17 agosto 1930, «di razza ebraica». Non è iscritta alla Gioventù italiana del littorio, frequenta la scuola mista per israeliti, la IV, alla Scuola elementare di via Spiga, nel centro della città. Siamo nell'anno scolastico 1939-1940, «l'anno XVIII dell'Era Fascista», e la bambina, in una fotografia accanto alla sua pagella, cammina in un viale - le norme «per la difesa della razza» sono state approvate nel dicembre 1938 - leggendo con evidente preoccupazione il Corriere della Sera. Proprio su quel giornale è ora in corso una polemica tra storici e scrittori: se sia utile o meno il «Giorno della memoria», il 27 gennaio di ogni anno, istituito dal Parlamento con una legge del 20 luglio 2000 in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni dei

popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. C'è chi depreca l'evento, fortemente critico. Come se non fosse il frutto di un'umanità riscattata ricordare quella macchia nera che pesa sulla coscienza del mondo. Un mondo dove la causa della tolleranza non è mai vinta, dove ogni conquista civile e sociale va riconquistata, dove i segni dell'indifferenza, del cinismo, della caduta dei lumi sembrano perenni e lo dimostra anche la gratuità di questa controversia giornalistica. Sulla Shoah non si conosce mai a sufficienza, nonostante gli studi, le sentenze dei tribunali del dopoguerra, i materiali documentali accumulati negli archivi. Alla mostra di Milano colpiscono ancora i vecchi album di fotografie delle famiglie ebraiche sterminate, le lettere anonime - gli impiegati della Società Assicuratrice italiana di Milano che denunciano al prefetto il direttore «ebreo despotico» - la fotografia della devastazione, nel 1941, della Sinagoga di Ferrara di cui scriverà Giorgio Bassani, i foglietti di carta da pacco gettati dai convogli dei deportati - «Avvertire a Prima negozio di via Nazionale che la moglie e la madre stanno insieme» - i cartelli sulla porta dei bar: «In questo locale gli ebrei non sono graditi». Drammi e dolore. Non bisogna dimenticare che persino nella Shoah trova posto l'equivoco pregiudizio «Italiati brava gente». Anche Hannah Arendt, nel suo *La banalità del male*, scrive del comportamento benevolo dei

cittadini della penisola nei confronti degli ebrei perseguitati. Ci furono effettivamente uomini e donne che si prodigarono per salvarli. I religiosi furono spesso frateri, i conventi si spalancarono. Alla Certosa di Farneta, vicino a Lucca, i padri certosini pagarono con la vita. Funzionari dello Stato si barcamenarono nel doppio gioco. Ma ci furono poi coloro che per odio antiebraico, per furore ideologico, per denaro, per vendetta, compirono azioni abbiette condannando a morte con le loro delazioni il vicino di casa, il compagno di scuola, il rivale in amore o in commercio. Queste motivazioni si intrecciano spesso tra loro. I soldi, la car-

## Ma si prova ogni volta un colpo al cuore quando ci si trova davanti a un brandello di quel passato, una lettera, un manifesto, una fotografia, un documento...

riera, l'avidità di mettere le mani sui beni degli ebrei fecero insomma da molla all'agire nefando. La solidarietà umana fu scarsa, la paura fu motivata. Anche quei professori universitari che dopo le leggi del 1938 presero il posto dei 96 colleghi espulsi dagli atenei non si posero troppi problemi morali (se non altro, però, non firmarono condanne a morte come fecero più tardi nel tempo tanti connazionali con le loro spiate). È uscito di recente un libro di grande interesse, *Caino a Ro-*

ma, di Amedeo Osti Guerrazzi, professore di Storia contemporanea alla Sapienza, pubblicato dalle edizioni Cooper, documentata ricostruzione di quel che accadde allora nella capitale. La ricerca, che ha per sottotitolo «I complici romani della Shoah» fa crudamente luce sulle responsabilità di tutta una comunità. Non ci fu soltanto l'agire beluino della bande fasciste, La Koch, la squadra Perrone, il gruppo Cialli Mezzaroma di Palazzo Braschi. Ci furono i singoli che approfittarono di quel che stava accadendo e fecero della tragedia ebraica un immondo mercato. Per la denuncia di un ebreo adulto la tariffa pagata dai nazisti era di

5000 lire; per una donna 3000 lire; per un bambino 1500 lire. Questo di Amedeo Osti Guerrazzi è un libro pieno di storie che neppure un giallista nero avrebbe saputo inventare perché eccessive, non credibili. Ma purtroppo vere. Umberto Spizzichino e Luciano Luberti erano amici fin dalle scuole elementari all'Istituto Pestalozzi, in via Montebello. Nel 1944 Umberto decise di fuggire in Svizzera e chiese aiuto all'amico. Luciano gli diede appuntamento in viale Manzoni. Dove le Ss lo porta-

rono in via Tasso, poi a Fossoli, poi ad Auschwitz dove morì il 28 agosto 1944. Molti portinai si trasformarono per cupidigia in pericolosi delatori. Come lo diventarono colleghi d'ufficio, baristi, negozianti, piccoli imprenditori che si impadronirono della quota del socio, autisti che denunziarono piena fiducia in loro, trafugatori di merce che gli ebrei avevano nascosto prima di fuggire. Non tutti erano stati uomini di malavita. Colsero l'occasione, diventarono complici delle Ss italiane, furono protetti da questurini, usati dai tedeschi che avevano altro cui pensare in una città cresciuta a dismisura nel numero degli abitanti, sotto il fuoco dei Gap, con gli alleati alle porte. Ci furono anche ebrei che tradirono i correligionari. Come Celeste Di Porto, conosciuta come la «Pantera nera» del ghetto, bella e feroce, legata a Giovanni Cialli Mezzaroma, un ex capitano degli arditi che, scrive Osti Guerrazzi, «ebbe sulla coscienza la sorte di decine di ebrei da lui o dai suoi sottoposti arrestati e consegnati ai tedeschi». Rubarono, depreदारono, saccheggiarono in cambio di povere vite vendute. Memorie di un sottosuolo difficile da dimenticare. Davvero si può parlare di retorica sul cosiddetto «dovere della memoria»? Necessità della memoria, piuttosto, segno di libertà. Chi l'ha conosciuto sa bene come Primo Levi voleva che fossero soprattutto i giovani a sapere di quel passato. Perché nulla di simile - fu la sua angoscia fino alla morte - accada mai più.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ficcanova, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 26 gennaio è stata di 135.341 copie</p>	

# ANCHE SABATO 28

# IL VE

# LE CONCESSIONARIE FIAT TI ASPETTANO CON ORARIO CONTINUATO.

In tanti lo pensano,  
molti lo dicono,  
qualcuno lo canta.

**FIAT. LA MUSICA  
È CAMBIATA.**

Sulla gamma Fiat:

- Fino a 3.000 euro per l'usato che vale zero.
- Finanziamento ad anticipo zero e tassi che scendono fino a zero\*.
- Prezzi bloccati al 2005.



**FIAT**

Esempio di finanziamento: Punto 1.3 Multijet Actual 3p prezzo di vendita 9.280 euro, comprensivo dello sconto di 3.000 euro con ritiro di usato che vale zero. Anticipo Zero. 24 rate a 192,40 euro, TAN 3,95%. 24 rate a 172,46 euro, TAN 1,95%. 12 rate a 165,84 euro, TAN 0%. Durata finanziamento 60 mesi. TAN medio 3,18%. TAEG 4,71%. Rate comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 200,00 euro + bolli. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/01/06. \*Escluse Fiat Panda 4x4 e Stilo Feel.

[www.lamusicaecambiata.fiat.it](http://www.lamusicaecambiata.fiat.it)



